

Franco Scartozzoni e Gian Maria Varanini

Organizzazione del territorio e insediamento a Illasi nel Medioevo.

Un castello e una pieve per due valli

[A stampa in *Il castello di Illasi. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di F. Saggiaro, G.M. Varanini, Bretschneider, Roma 2009, pp. 3-78 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

INDICE

INTRODUZIONE (Fabio Saggioro)	p.	IX
ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E INSEDIAMENTO A ILLASI NEL MEDIO-EVO. UN CASTELLO E UNA PIEVE PER DUE VALLI (Franco Scartozzoni, Gian Maria Varanini)		
1. Premessa	»	3
2. Illasi tra X e XI secolo: la definizione dei quadri territoriali tra geografia e storia	»	4
3. La lenta evoluzione dell'insediamento (secoli XI-XII)	»	16
4. Il secolo XII: verso nuovi assetti territoriali	»	25
5. Tecniche ubicatorie, dinamiche insediative e struttura materiale del castello nei secoli XII-XIII	»	40
6. Il castello di Illasi nel secolo XIII: da Ezzelino III da Romano agli Scaligeri	»	45
7. Il castello di Illasi nel Trecento e nel Quattrocento	»	54
APPENDICE DI DOCUMENTI	»	59
ARCHITETTURE E TOPOGRAFIA DEL CASTELLO (Nicola Mancassola, Chiara Marastoni, Simone Melato, Fabio Saggioro)		
1. Architettura del castello di Illasi: introduzione	»	81
2. Topografia del castello	»	86
3. Per una stratigrafia degli alzati: note introduttive e problemi	»	88
4. Primo censimento delle tecniche costruttive	»	92
5. Architetture, lapicidi e maestranze al castello di Illasi	»	105
6. Note sulla struttura architettonica	»	112
SCAVI ARCHEOLOGICI AL CASTELLO DI ILLASI (ANNI 2004-2008) (Alessandra Casale, Nicola Mancassola, Chiara Marastoni, Simone Melato, Fabio Saggioro)		
1. Introduzione e strategie	»	117
2. Settore 1000	»	118
3. Area 51	»	120
4. Sondaggio 1000	»	121
5. Settore 3000	»	122

6. Settore 4000	p.	123
7. Settore 5000	»	125
8. Area 13	»	142

MATERIALI PROVENIENTI DAGLI SCAVI ARCHEOLOGICI (2004-2008) (Marilysa Ficara, Elisa Lerco, Nicola Mancassola, Chiara Paganotto, Marcella Giulia Pavoni, Fabio Saggioro)

1. Introduzione	»	149
2. Le monete	»	149
3. Materiali metallici	»	152
4. La ceramica da cucina	»	165
5. La pietra ollare	»	169
6. La ceramica bassomedievale e rinascimentale con rivestimenti vetrificati: osservazioni preliminari	»	174

SINTESI E PROSPETTIVE DI RICERCA	»	193
--	---	-----

BIBLIOGRAFIA	»	197
------------------------	---	-----

ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E
INSEDIAMENTO A ILLASI NEL MEDIOEVO.
UN CASTELLO E UNA PIEVE PER DUE VALLI

Franco Scartozzoni, Gian Maria Varanini

Abbreviazioni usate:

ACVr = Archivio Capitolare di Verona

ASTn = Archivio di Stato di Trento

ASVi = Archivio di Stato di Vicenza

SG = Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Veneto*, S. Giorgio in Braida

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BCVr = Biblioteca Capitolare di Verona

Gli autori rivolgono un grazie vivissimo a Andrea Brugnoli, che ha messo a disposizione la sua amplissima schedatura della documentazione veronese dei secoli IX-XII, nonché a Massimiliano Bassetti e Antonio Ciaralli; e inoltre a Nello Bertolotti, Andrea Castagnetti, Mariaclara Rossi, Anna Zangarini.

1. PREMESSA

Lo studio dell'organizzazione del territorio nei secoli centrali del medioevo costituisce un tema classico della storiografia italiana¹. Svolgerlo con consapevolezza critica in riferimento a un ambito spaziale circoscritto significava, sino a qualche decennio fa, confrontarsi con un duplice ordine di condizionamenti storiografici, dai quali era necessario guardarsi: da un lato, una impostazione localistica che poteva correre il rischio di proiettare all'indietro gli assetti (di organizzazione del territorio e di insediamento) del passato recente; e all'opposto, le tendenze generalizzanti e uniformanti degli storici delle istituzioni, inclini ad applicare in modo tendenzialmente uniforme schemi precostituiti di organizzazione del territorio (la valle, la pieve rurale). Oggi questi rischi appaiono esorcizzati da una ricerca intensa e attenta, che ha sviluppato sia le comparazioni regionali e sovra-regionali, che una miriade di studi di singoli casi, distinguendo con cura nel tempo e nello spazio.

Si pone nondimeno un altro delicato problema metodologico. I modelli interpretativi più influenti ai quali la storiografia fa riferimento, per studiare gli assetti territoriali e insediativi di territori circoscritti, ma più ampi di una singola circoscrizione di villaggio (si tratti ad es. di una 'signoria zonale', secondo una definizione corrente, oppure di un territorio geograficamente determinato come un comprensorio vallivo) rinviano in linea di massima a ricerche fondate su basi documentarie molto cospicue, per lo più provenienti dagli archivi ecclesiastici (in conseguenza della ben nota egemonia delle chiese e dei monasteri sulla conservazione della documentazione nei secoli centrali del medioevo)². L'applicazione di questi schemi a contesti territoriali nei quali la documentazione non è, invece, compatta e analitica richiede ancor maggiore prudenza e attenzione, anche all'interno di un singolo territorio cittadino.

È questo il caso delle vallate collinari a nord-est di Verona, costituenti la porzione orientale del territorio verso Vicentino (un confine che resta a

1) Fra le tante segnalazioni possibili, cfr. *Distinguere, separare, condividere* 2006, con ampia bibliografia; e per un veloce quadro d'insieme anche VARANINI 1999, pp. 133-176.

2) CAMMAROSANO 1991, in particolare pp. 74-88, par. 1.5 («La topografia della proprietà fondiaria e gli assetti territoriali dei secoli X-XII»), che calza perfettamente, come sfondo problematico, al caso specifico analizzato nel presente saggio.

lungo non determinato, assestandosi definitivamente solo nel secolo XII con l'acquisizione da parte di Verona del territorio detto del Fiumenuovo, determinando anche uno scompensamento tra la distrettuazione civile e quella ecclesiastica). Si configura qui una situazione ben diversa da quella della Valpantena³, e anche da quella della Valpolicella e della Gardesana, ove la densità e la ricchezza della documentazione hanno consentito di costruire, grazie alle ricerche del Castagnetti, un reticolo molto fitto di informazioni e di dati⁴.

Collocato su questo scenario, lo studio del caso del territorio di Illasi può avere un significato che va anche oltre l'obiettivo specifico di questa indagine, vale a dire la ricostruzione di una parabola evolutiva che consenta di contestualizzare le risultanze dell'indagine archeologica in corso, e possibilmente di dialogare con esse. È possibile ricostruire il profilo essenziale dell'assetto organizzativo (civile ed ecclesiastico) di un territorio partendo dagli spunti dispersi e occasionali forniti da una documentazione di modesta qualità, di natura quasi esclusivamente agraria, dispersa in una miriade di fondi archivistici? In un'area nella quale l'autorità del conte mantiene una certa influenza, manca infatti un proprietario fondiario egemone (anche se nel XII-XIII secolo la proprietà di un paio di monasteri, come i SS. Nazaro e Celso di Verona e i SS. Pietro, Vito e Modesto di Badia Calavena, raggiunge una certa consistenza quantitativa) e non si costituisce dunque una signoria di castello territorialmente coesa.

A questa domanda si tenterà di rispondere, sulla base di uno spoglio sistematico, e tendenzialmente esaustivo, della documentazione, che nelle condizioni date costituisce una premessa imprescindibile.

2. ILLASI TRA X E XI SECOLO: LA DEFINIZIONE DEI QUADRI TERRITORIALI TRA GEOGRAFIA E STORIA (TAV. I)

2.1. *Il castello e le valli Longazeria e Treminianensis nella seconda metà del secolo X*

L'assetto della parte orientale del comitato veronese nel secolo X è sommariamente disegnato da un diploma di re Adalberto, indirizzato a Egelrico conte di Verona nel 960 o 961⁵. Si tratta del primo documento pubblico attendibile che menzioni questo territorio, dato che il diploma imperiale di Ludovico II attribuito all'873 nel quale si disegnano con estrema accuratezza

3) VARANINI 1991, pp. 91 ss.

4) Cfr. per un bilancio delle ricerche concernenti il territorio veronese negli ultimi decenni VARANINI 2009b, con rinvio soprattutto alle fondamentali indagini di Castagnetti, in particolare sulla Valpolicella nell'alto e nel pieno medioevo (CASTAGNETTI 1984) e sulla Gardesana, e con l'utilizzazione dei molti spunti presenti nelle ricerche di storia locale.

5) *Diplomi di Ugo e di Lotario* 1924, n. 3, pp. 346-347; CASTAGNETTI 1981, pp. 50-51.

za i confini della *curia* di Illasi è un falso probabilmente fabbricato dai notai scaligeri alla fine del Duecento⁶. Nel *preceptum* regio il toponimo di Illasi non compare; tuttavia il testo merita di essere discusso in questa sede. Il re concede a Egelrico la cosiddetta «terra mortuorum», ovvero il diritto di successione in caso di assenza di eredi, e l'autorità di disporre patrimonialmente dei beni che a tali diritti fossero pertinenti

in valle Paltennate et in monte Agudolo et in valle Fontensi et in valle Pretorien-
se et in valle Longageria et in alto Suave et in valle Treminianensi et omnia que de
eisdem iuribus interiacent a campo Martio usque ad Biunde et usque Alpone de
Sancto Bonifatio et usque Lisinum Maiorem et Minorem.

Il documento attesta dunque, innanzitutto, che l'area di influenza della famiglia comitale dei Sambonifacio coincideva con la parte orientale del comitato veronese, e costituisce in qualche misura la premessa del suo radicamento territoriale in quest'area: un radicamento tuttavia che solo lentamente assumerà connotazioni signorili spiccate, e che lascerà abbastanza a lungo margini per l'inserimento patrimoniale e politico di altre autorità (come il vescovo di Verona), per l'azione pur intermittente del potere imperiale o regio, e per l'azione politica delle comunità rurali.

Ma nel documento è anche evidente e significativa la successione geografica dei toponimi, da ovest (cioè dalla città, implicitamente menzionata attraverso il riferimento al *monte Agudolo*, sulla dorsale collinare della Valpan-
tena a nord della città, e al Campo Marzio, a sud della strada Verona-Vicenza) verso est. In questa sede interessa ovviamente il riferimento – nell'ordine – alla valle *Longageria*⁷, al luogo denominato *alto Suave* e alla val Tramigna, tre luoghi che appaiono qui omogeneamente soggetti all'esercizio di quelle prerogative comitali che sono oggetto del privilegio. Ed è lecito anche osservare che questa comune soggezione all'autorità comitale costituisce in certo modo la premessa di quel comune destino tra le due valli, impernia-

6) Ivi comparirebbe per la prima volta il toponimo 'Illasi', sotto la forma *Ylasii* («in curia nostra que Ylasii vocatur»): forma che già di per sé è ampiamente rivelatrice giacché sino al secolo XII inoltrato prevale largamente nella documentazione *Ilas* rispetto alla forma latinamente regolarizzata *Ilasium*. Oltre agli argomenti addotti dagli editori (cfr. ovviamente *Urkunden Ludwigs II.* 1994, n. 82, pp. 227-228), balzano agli occhi come prova della falsità i confini amplissimi e particolareggiatissimi (indizio questo, esso stesso, della falsificazione) della circoscrizione amministrativa pertinente ad Illasi, denominata in un passo *curtis*. Per una rapida analisi e una ipotesi sulla congiuntura nella quale può esser avvenuta la falsificazione del documento, pervenuto in copia della fine del XIII secolo, cfr. qui sotto, nota 131 e testo corrispondente.

7) Della quale, questa del 961 è la terza menzione in assoluto, dopo un atto del 911 in cui sono menzionati terreni abitativi, arativi e vitati «in valle Longaçeria, locus ubi dicitur Submonte», il cui originale è in ASVr, *Ospitale Civico*, perg. 13, e il testamento del vescovo Notkerio, 921: «cortes nostras dominicatas in valle quidem Longaçeria locus ubi dicitur Qirentas». Entrambi gli atti sono pubblicati in *Codice diplomatico* 1963, rispettivamente p. 137 n. 108 e p. 229 n. 177.

to proprio sulla funzione svolta dal castello di Illasi, che costituisce il filo conduttore di questo saggio: nel lungo periodo nel quale questa comunanza di interessi è operante, e nell'altrettanto lungo periodo del quale – dopo la 'frattura' verificatasi come vedremo nel secolo XII – di tali rapporti tra le due valli restano le tracce (nell'assetto amministrativo civile, e nell'organizzazione territoriale ecclesiastica).

La terza deduzione che, all'apparenza, l'elencazione dei toponimi del *preceptum* del 960-961 suggerisce – il fatto cioè che il toponimo *alto Suave* (elencato tra la *vallis Longageria* e la *vallis Treminianensis*) si possa riferire appunto all'altura o alla dorsale tra le due vallate, che è la dorsale ove si trova il castello di Illasi – va invece a conti fatti rigettata. In astratto, la deduzione appare plausibile; la successione geografica sarebbe così rispettata in modo rigoroso. Tuttavia, contro questa ipotesi sta il fatto che il toponimo *alto Suave* (già esistente nel secolo IX) compare, nella forma «castrum Suave altum» (che richiama esattamente il toponimo menzionato nel privilegio di Adalberto), anche successivamente alla comparsa del castello denominato *Ilas*, e precisamente nel 1001⁸. È probabile dunque che *Alto Suave* sia da riferirsi ad una altura sulla sinistra orografica della val Tramigna, o comunque a un luogo diverso da quello nel quale sorse il castello di Illasi.

La comparsa di una fortificazione denominata «castrum Ilas» è comunque posteriore di appena una decina d'anni (dicembre 971)⁹. Attore del documento, redatto nel castello, è Anzeverto detto Acio, alamanno quanto alla reminiscenza etnica e «habitor prope castro Ilas». Egli vende una casa pur essa ubicata nelle immediate vicinanze della fortificazione («casa prope castro»); ma è soprattutto significativo il numero dei testimoni residenti nel castello, ben quattro: Domenico del fu Galiverto, Adelberto del fu Boniverto, Giovanni del fu Giseverto e Martino del fu Stavulo. Alcuni anni dopo (giugno 977) la vendita di una vigna a «Lineclare» o «Linteclare» (una località del fondovalle della *vallis Longageria*, documentata anche in seguito) è rogata anch'esso «in ipso castro Ilas», ossia all'interno della cinta; la venditrice (che agisce col consenso dei suoi mundualdi, essendo ormai, per matrimonio, di legge longobarda) è Useverga, moglie di Pietro, abitante nel castello («abitatrici in castro Ilas») ¹⁰.

È importante osservare dunque che in questi due documenti del X secolo le tecniche ubicatorie utilizzate dai notai estensori (veronesi?) mettono

8) ACVr, perg. II. 5. 1r, 1001 febbraio 12. L'argomento è affrontato anche in VARANINI 2002, p. 44 (anche per le precedenti menzioni di *Alto Suave*).

9) SG, perg. 6733 (dicembre 971); cfr. Appendice n. 1.

10) BCVr, ms. DCCCLV (Gian Giacomo Dionisi, *Diplomi e carte antiche per la storia veronese*, fasc. III, c. 1r; cfr. Appendice n. 2. Per il luogo detto «Lineclare» o «Linteclare» (quest'ultima forma è data da Bartolomeo Campagnola, che regestò senza trascriverlo integralmente il documento del 977), cfr. qui sotto, nota 70 (anno 1142: «in vico Illas a loco ubi dicitur Liticlarì»).

immediatamente in rilievo il castello come una realtà essenziale e di incisiva importanza rispetto alla *vallis Longazeria*, cioè al profondo solco vallivo coincidente con l'attuale val d'Ilasi. Lo prova il fatto che nella prima attestazione alla consuete formula «in finibus veronensibus, in valle Longazeria» segue poi «prope castro Ilas», senza che vi sia menzione di *vicus* o di altro termine. In termini generali, poi, sono importanti altre due indicazioni che emergono dai due documenti: la presenza riconoscibile di una minoranza etnica significativa come quella costituita dagli alamanni (nel documento del 971), e la menzione tra i confinanti della vigna venduta nel 977 di un funzionario pubblico rurale di tradizione longobarda, uno sculdascio («da uno *latus Wilielmus sculdasio habet*»). Per questo secondo caso appare verosimile, data l'epoca, che si tratti di una antica confinanza menzionata in modo tralatizio, di un 'reliitto' di un passato anche piuttosto lontano. Nondimeno, si tratta di due indizi che fanno pensare a una presenza incisiva, in questo territorio, del potere pubblico: e come vedremo non mancano nei decenni successivi altre prove al riguardo.

Sin qui, si è parlato del castello; ma ancora sullo scorcio del secolo X emerge l'altro elemento che figura nel titolo di questo saggio. Indicazioni complesse e problematiche, ma di grande interesse, che rinviano ad uno scenario di compiuta e profonda interazione tra i due versanti collinari dello spartiacque sul quale si trova la fortificazione, ci fornisce infatti un documento del 985¹¹. Alcuni abitanti del *vicus* di Illasi donano al monastero di S. Maria in Organo beni dislocati «in valle Longazeria, tam infra castro quamque de foris ipsum castrum» ed a seguire un elenco di località minori preceduto dalla indicazione *valle Longazeria*, per finire con un terreno sito

in valle Treminianense ubi dicitur [Arc]a Willarigo, id est ariale cum molendinis et aquimolis suis cum mole set palastricas cum foramentis et cunciaturis eorum et walcueros duobus prope iam dictis molendinis, cum omni fabbrica et conciatoris eorum qui in ipsis la[boreris] existunt¹².

Si tratta dunque di due gualchiere per la follatura dei panni di lana collocate verosimilmente su una derivazione del Tramigna e la testimonianza appresenta una precoce prova della sfruttamento dell'energia idraulica ai fini della produzione manifatturiera in questa parte del distretto veronese¹³. Nella prospettiva della presente ricerca, l'atto contiene la prima attestazione in cui il *castrum* compare associato alle due vallate, la val d'Ilasi da un lato e la val Tramigna dall'altro. Di per sé, le due vallate sono meri riferimen-

11) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 14, aprile 985. Cfr. ROSSINI 1973, pp. 733-736, e Appendice, n. 2.

12) Per il lessico, termini di confronto in GALETTI 2003, pp. 269 ss.

13) Per la cronologia delle attestazioni di gualchiere in Italia nei secoli X-XI e per la precocità di questo esempio in tale contesto, cfr. MALANIMA 1988, pp. 62-63; VARANINI 2005a, p. 171.

ti ubicatorii, utilizzati dai notai per collocare incontrovertibilmente appezzamenti di terra che tutti insieme appartenevano al cospicuo possesso fondiario di chi dona al monastero veronese; altri appezzamenti del complesso di beni sono poi ubicati nei pressi di alcuni piccoli nuclei insediativi, come Semonte, contrada posta a nord dell'attuale abitato di Illasi e tuttora attraversata dalla strada provinciale che collega Illasi a Cazzano di Tramigna tramite il valico di S. Felice¹⁴. Ma il fatto che i beni siano dislocati nell'ambito di un territorio non piccolo, sui due spartiacque della dorsale sulla quale sorge il castello, non è di per sé irrilevante.

In questo documento del 985 il quadro insediativo appare decisamente vario: il castello sembra mantenere la sua centralità nelle tecniche ubicatorie, ma non aveva assorbito entro la propria cerchia ogni abitato preesistente. È anzi verificata precocemente la coesistenza di un *vicus* e di un *castrum*, entrambi stabilmente abitati e contraddistinti da un medesimo toponimo. In sostanza la dorsale collinare incastellata potrebbe svolgere una funzione di 'polarizzazione' rispetto ai fondovalle, della *vallis Longazeria* e della *vallis Treminianensis*.

2.2. La pieve di Illasi in val Tramigna (1004) (Tav. IV)

Per quello che concerne l'organizzazione della distrettuazione ecclesiastica¹⁵ in questa parte orientale della diocesi di Verona, le fonti tra X e XI secolo sono ancora più avare, e mancano quasi completamente. Ma il poco che si può ricavare suggerisce anch'esso una relazione molto stretta tra i due territori di valle, inglobando inevitabilmente il castello ubicato sull'altura che separava la bassa val d'Illasi dalla val Tramigna. Come si accennerà nel paragrafo successivo, è del resto il vincolo cogente della geografia, e in particolare della disponibilità dell'energia idraulica fornita dal fiume Tramigna, a fare da sottofondo.

La percezione di gravi incertezze, a proposito dell'ubicazione dell'originaria pieve del territorio illasiense, fu diffusa anche in età moderna e costituì a lungo un motivo di contrasto tra le due comunità, appassionando gli

14) Qui, al confine tra i due comuni, si trova il frequentato santuario del Crocifisso di S. Felice. La chiesa è piuttosto antica (ha affreschi di XIII-XIV sec., anche se è solo una non documentata tradizione il passaggio di Lucio III nel 1185). Nel 1529 (*Riforma pretridentina* 1989, p. 396) era detta «super montem, ubi est unum ospitale». In altri documenti moderni essa è definita con l'appellativo *a Septemvie*, a indicare la sua funzione di snodo viario essenziale per il territorio. Da esso infatti in pochi minuti si saliva al castello; soprattutto di lì si scendeva direttamente a Cazzano, oppure, attraverso Semonte, si proseguiva verso nord a Cellore o ad Arano, altri centri demici precocemente attestati nella documentazione.

15) Per la quale è sufficiente rinviare qui, per la diocesi di Verona, al quadro offerto da CASTAGNETTI 1976; cfr. anche MILLER 1998², pp. 169-190.

eruditi locali fino al secolo scorso¹⁶. Come spesso accade, persino le visite pastorali del Cinquecento ancora segnalano l'esistenza di una sede pievana antica e di un successivo spostamento. Nel caso di Illasi, nell'ispezione compiuta ai tempi del vescovo Lippomano (1553) è lo stesso cappellano della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Illasi (ubicata nel fondovalle della val d'Illasi) «seu alias Sancte Georgii de Ilasio» dà ragione di questa doppia intitolazione: «quia antiquitus ecclesia Sancti Georgii de Cazzano erat plebana»¹⁷; ma anche nella prima visita pastorale di Giberti (1525) la si definisce «ecclesia seu plebana»¹⁸. La 'primogenitura' spetterebbe dunque alla chiesa di Cazzano in val Tramigna¹⁹, al di là della dorsale sulla quale sorgeva il castello. L'ipotesi non è suffragata dai celebri elenchi delle dipendenze vescovili noti da secoli all'erudizione locale, che risalgono al secolo XII: in essi si fa semplicemente riferimento alla pieve di Illasi, senza specificazioni sulla ubicazione della medesima²⁰. Ma una prova incontrovertibile della sua ubicazione originaria è fornita da alcune testimonianze relative al secolo XI, *in primis* un atto del 1004 in cui è citato il diacono Mosé «de castro Ilas», della pieve di S. Giorgio *in vale Treminia*²¹. Un altro prezioso atto del 1046²², che vede protagonista il vescovo di Verona Walterio, contiene un elenco di beni ubicabili *in valle Treminiense* in diverse località nelle cui formule pertinentziali ricorre due volte l'espressione *terra Sancti Georgii* con possibile riferimento a possedi della chiesa pievana.

Sulle chiese soggette *in antiquo* alla pieve nulla di certo si può dire allo stato attuale delle ricerche. Sembra tuttavia che la chiesa di S. Giustina, non lontana dal sito del futuro centro demico di fondovalle, già esistente nel 1082²³, fosse una delle cappelle di S. Giorgio. Una scrittura databile attorno alla metà del Trecento, redatta in occasione dell'assoggettamento della chiesa al monastero di S. Michele in Campagna di Verona (dopo che per lungo

16) Si tratta di due sacerdoti: Pietro Schena che redasse nel 1953 una monografia recentemente edita da MANTOVANI 2000 (discussa e in parte utilizzata da VIVIANI 1991, p. 52) e, prima, TERRAGNOLI 1914, pp. 218-300, apprezzato da PIGHI 1918 e anche dal Simeoni. Lo spoglio documentario da noi effettuato porta ulteriori conferme.

17) Luigi Lippomano 1999, pp. 217-218.

18) *Riforma pretridentina* 1989, p. 59.

19) Anche se in occasione della visita pastorale del 1553 alcuni sostennero che l'antica pieve era la chiesa rurale di S. Felice «a septem viis», posta sullo spartiacque: «non defuerunt qui dicerent quod ea alias solebat esse plebs, quae postea translata fuit ad ecclesiam Sancti Georgii de Cazzano et inde demum ad ecclesiam Sancti Bartholomei de Ilasio» (Luigi Lippomano 1999, p. 222).

20) Si veda ad esempio il privilegio pontificio del 1145 in KEHR 1925, p. 224, n. 27, nel quale il riconoscimento all'episcopio della pieve di Illasi non fornisce alcun elemento utile allo scopo. Per l'analisi del documento, cfr. MILLER 1998, p. 178 ss.; CASTAGNETTI 1976, p. 18 e *passim*.

21) Cfr. Appendice n. 3. Il testo recita «Moyses diaconus de suprascripto castro Ilas, qui est de plebe Sancti Ieorii sita in vale Treminia».

22) SG, perg. 6792 (23 aprile 1046, copia dell'XI secolo); cfr. Appendice n. 6.

23) SEGALA 2004, p. 102: «sul conto di questa chiesetta campestre si conserva un documento del 1082, che la menziona come cappella rurale».

tempo essa aveva ospitato una comunità mista di uomini e donne), la definisce infatti «locus sive monasterium Sancte Iustine Veronensis diocesis, «*cappella tunc derelicta et inhabitata plebis Sancti Georgii de Ylaxio*»²⁴. Le tracce cinquecentesche, inoltre, suggerirebbero che anche la chiesa di S. Maria Maddalena di Castelcerino fosse una dipendenza antica²⁵.

2.3. Geografia e storia

Veniamo ora ad un'analisi dei rapporti tra le due aree – val d'Illasi e val Tramigna – che tenga conto di alcune caratteristiche, di cruciale rilievo, del paesaggio naturale, e introduca quegli elementi di 'determinismo' geografico che nell'assetto economico e territoriale dell'età preindustriale, e nell'alto e pieno medioevo in particolare, hanno sempre una grande e ovvia importanza.

Le due vallate hanno sotto il profilo geologico e morfologico numerose caratteristiche in comune²⁶, ma anche un bacino idrografico molto diverso come dimensioni: a favore del torrente Illasi, quasi tre volte superiore al Tramigna. Molti più spazi disponibili quindi nell'ampia e sovralluvionata piana dell'Illasi rispetto al «solco stretto e profondo» della val Tramigna²⁷. Ma questa diversità non suggerisce separazione e contrapposizione, bensì – al contrario – una profonda interrelazione.

Come si è accennato, la chiave di lettura delle due valli che 'fanno sistema' può essere applicata con qualche cautela anche al già citato atto del 985, in cui sono numericamente più consistenti i beni riferibili al versante illasiano rispetto all'unico della val Tramigna. Ma quest'ultimo non è un semplice terreno, è un impianto specifico adibito all'attività manifatturiera. In effetti la val Tramigna si può avvalere di molte sorgenti, tra le quali la più nota della valle: il cosiddetto *Fontanón* di Cazzano, la cui portata annua è tale da

24) Corsivo mio; cfr. BCVR, ms. DCCCLV, Gian Giacomo Dionisi, *Diplomi e carte antiche per la storia veronese*, fasc. XII, c. 4r. Il testo (un foglio cartaceo, conservato in mezzo alle trascrizioni settecentesche dei Dionisi, redatto sicuramente nell'ambiente del capitolo della cattedrale (dal quale S. Michele in Campagna dipendeva), è databile attorno al 1354 sulla base di SEGALA 2004, p. 101 (menziona infatti quel «frater Albertus nunc prior et rector loci sive monasterii» che in quell'anno rinuncia al priorato). È intitolato «Subscriptum tema est super quo noster contractus fundari debet»; si tratta dunque di un appunto steso in funzione del documento che i notai capitolarli dovevano redigere.

25) Cfr. qui sotto, nota 147 e testo corrispondente.

26) I più noti degli studi sulle componenti fisiche del territorio che accomunano la val d'Illasi, la val Tramigna e la val d'Alpone sono ancora NICOLIS 1882 e NICOLIS 1898. Segnaliamo inoltre NEGRI 1901.

27) L'espressione è mutuata da SAMBUGARO 2002, pp. 297-301, alla cui accurata analisi si devono molte delle osservazioni sulla natura e sulla specificità del paesaggio della Val Tramigna in epoca medievale qui riportate.

farne una risorgiva straordinaria, per giunta alimentata non solo dalla Tramigna e e dai suoi affluenti tributari, ma anche dalle acque che scendono percorrendo gli alti strati permeabili dal più elevato bacino dell'Illasi. Proprio da questa dinamica del sistema idrografico dei Lessini deriva alla val Tramigna una abbondanza ed una regolarità di acque sorgive tale da bilanciare i limiti sopra indicati e farne un'area ricca di risorse e dunque ambita e privilegiata per tutta la comunità.

Del resto, le caratteristiche morfologiche di questo solco vallivo lo rendevano meno propizio all'insediamento umano e alla pratica di un'agricoltura cerealicola e viticola non di mera sussistenza. La val Tramigna ha infatti una maggiore pendenza e un andamento più acclive e ripido rispetto al fondo della vicina val d'Illasi. Le pendenze delle vallecole affluenti, generalmente molto brevi, sono più accentuate, i versanti ripidi e talvolta scoscesi: insomma una valle molto più stretta e chiusa e scarsamente caratterizzata da alluvioni e depositi rispetto alla val d'Illasi) con fenomeni di erosione ancora in atto dovuti alle acque scorrenti in superficie. Questi tratti di maggior asprezza del paesaggio naturale si ritrovano puntualmente in alcuni termini della microtoponomastica medievale, come l'insistita presenza del termine *arzerè / hora aggeris*²⁸ oppure l'ubicazione di un terreno in località *da Rungi* o *Cinglo Russo* o *Selvacciola*, che fanno pensare ad un territorio antropizzato limitatamente alle preziose adiacenze del Tramigna, ma a predominanza d'incolto nelle pendici collinari sovrastanti. Anche l'esistenza del bosco doveva essere molto consistente sui ripidi versanti della val Tramigna. Ce lo conferma un atto del 1157²⁹ in cui viene ceduta una porzione del bosco detto *Carpeneto* sito «in costa iuxta vallem Magragnani» in val Tramigna, e un appezzamento viene ubicato in una località detta *Petra alta* vicina alla *silva Petre alte*: il toponimo, peraltro non identificato, richiama un'area di passaggio tra il coltivo e l'incolto boschivo, verosimilmente la parte superiore dei ripidi versanti vallivi, che faticosamente venivano conquistati all'agricoltura.

Da queste brevi e sommarie annotazioni di carattere geografico e paesaggistico, risulta evidente – ci sembra – che nei secoli medievali il controllo e l'amministrazione delle due valli finitime poteva rappresentare un'opportunità dal punto di vista economico, nel senso di un'integrazione tra le risorse di un'area senz'altro più vocata per i terreni seminativi, com'era l'ampio fondovalle della val d'Illasi, e quella della piccola valle del Tramigna, più verde e selvaggia, quindi più consona ad una micro-economia di tipo silvo-pastorale, ma anche potenzialmente più ricca per l'attrattiva esercitata da tanta disponibilità ed abbondanza di acque superficiali.

In quest'ottica, non appare inverosimile che la vicinanza della più ric-

28) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 63; SG, perg. 6792.

29) ACVr, perg. III. 8. 3v, edito in *Le carte del capitolo* 2006, II, doc. 18, pp. 36-38.

ca sorgente del territorio abbia influenzato anche la geografia degli insediamenti; e non si può fare a meno di notare che l'attuale chiesa parrocchiale si trova proprio a due passi dalla più ricca sorgente del territorio – il sopra citato *Fontanón* –. L'assenza di documentazione impedisce tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, qualsiasi approfondimento. Non sappiamo infatti se il sito di detta chiesa sia il medesimo della pieve di S. Giorgio; e al riguardo non è lecito andar oltre alla constatazione della coincidenza tra le caratteristiche del luogo (la chiesa attuale si trova in uno slargo che è 'il punto centrale naturale del paese', e l'uso del toponimo *Plazola* che un documento del 1046, sul quale torneremo, mette in rilievo menzionandolo per primo in un lungo elenco: «in valle Treminianense ubi dicitur Plazole»³⁰).

Uno sguardo anche veloce agli assetti di potere che il controllo delle acque del Tramigna influenza, se non proprio determina, anche nella piena e tarda età moderna può concludere e rafforzare, con la sua proiezione sul lunghissimo periodo, queste sommarie osservazioni. Ancora alla metà del Settecento, i Pompei (dal 1517, come è noto, titolari della giurisdizione di Illasi imperniata sul castello) controllavano 7 dei 16 mulini dislocati sul Tramigna a monte dell'abitato di Soave, e le acque erano utilizzate per l'irrigazione dei prati oltre che per l'attività molitoria; e già in precedenza, nella ricerca spasmodica dell'acqua, avevano cercato di captare le modeste sorgenti del Tramegnola, un affluente di destra del Tramigna³¹. Dunque profondi, strutturali legami economici continuavano a stringere le due valli, anche se le vicende della storia politica e istituzionale si erano, come vedremo, lentamente divaricate.

2.4. *Il potere pubblico: la curia ilasiensis tra X e inoltrato XI secolo* (Tav. II)

Non è possibile dire nulla a proposito delle circostanze politiche e istituzionali entro le quali viene costruito il castello d'Illasi; esso è attestato come sappiamo nel 971 e allo stato attuale delle conoscenze la stessa ipotesi che esso risalga al decennio 960-970, sopra adombrata, resta molto vaga. E nessuna deduzione è lecito fare a proposito dei rapporti col potere pubblico sulla base molto labile delle dichiarazioni di appartenenza ad una tradizione di

30) Per la citazione cfr. STECCANELLA 1967, p. 91, che contiene anche notizie sulla stessa parrocchiale di S. Giorgio e sul santuario di S. Felice, in precedenza citato. Per il documento del 1046 cfr. qui oltre, testo corrispondente a nota 49, e Appendice n. 6; al riguardo è utile ricordare qui che l'appezzamento del quale il vescovo Walterio entra in possesso è detto «pecia de casa scandolata et terra vagiva insimul tenente», e confina da un lato con la via, da due lati con la «terra Sancti Georgi», ossia con possessi della pieve stessa (ma non definita tale).

31) Si cfr. l'attenta analisi condotta da FILIPPI 1991, pp. 100-101, di una mappa redatta nel 1745 da Francesco Olivetti, e pp. 102-103 per i contrasti per l'utilizzazione delle acque del Tramegnola. Per la giurisdizione dei Pompei, cfr. VECCHIATO 1986.

legge esibite da testimoni, attori e convenuti. Ci si limiterà dunque a constatare che molti degli abitanti del castello e delle sue adiacenze nel secolo X e agli inizi del XI risultano professare la legge longobarda (qualche volta alemana); e che la stessa onomastica dei primi proprietari presenti nel castello ha una qualche inusuale concentrazione longobarda³². Pur non rientrando l'argomento negli obiettivi della presente indagine, ricordiamo che l'ipotesi di un insediamento longobardo stabile nella bassa val d'Illasi è suffragato da testimonianze archeologiche non irrilevanti, provenienti da siti ospitanti «tombe isolate o piccole necropoli di entità modesta», due dei quali (Colognola ai Colli e Cellore d'Illasi; gli altri sono Tregnago, ancora Tregnago e Soave³³) ubicate entro il perimetro territoriale di quella che sarebbe stata, a partire dalla fine del secolo X, la «curia illasiensis».

Tornando al castello, l'incertezza circa la data di fondazione, e soprattutto circa le circostanze della fondazione medesima, non impedisce ovviamente di collocarla entro le coordinate generali del processo di incastellamento verificatosi nell'Italia centro-settentrionale nel secolo X³⁴. E per quanto riguarda i fattori determinanti di questo fenomeno – che fu articolato, vario, e spalmato su una lunga spanna cronologica, ma che ebbe indiscutibilmente il suo fulcro nel secolo X – è superfluo ricordare che essi non vanno individuati tanto nella minaccia delle incursioni, come voleva una tradizione storiografica vetusta e ormai da molto tempo superata, quanto nel grave indebolimento dei poteri pubblici e nella conseguente redistribuzione del potere politico. La crisi del potere regio creò come è ben noto una situazione di insicurezza diffusa, cui diedero risposta la costruzione di nuove fortezze o la edificazione di nuovi villaggi fortificati. In uno scenario di questo genere dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere sorto, nel secolo X, anche il castello di Illasi, analogamente ad altri del territorio veronese³⁵. Così come potrebbe essere plausibile anche per Illasi l'ipotesi di una fondazione non riconducibile all'iniziativa di un grande proprietario fondiario o ad una espressa concessione regia, ma piuttosto all'iniziativa di esponenti della società locale. Così accade tra la fine del secolo X e gli inizi del secolo XI per altre fortificazioni sorte nella collina veronese, come a Pastrengo nella Gardesana e a *Monteclum* (attualmente, Bure) nella valle *Provinianensis* (Valpolicella)³⁶.

Se questi scenari sono incerti, sicurissima è invece, nello scorcio tra X

32) Anzeverto, Ursiverto (971), Ursiverga (977), Lumperto, Odelberga (985), Adelberga (994), tutti contraenti dei primissimi atti pertinenti al castello. Nel 1004 (cfr. Appendice, n. 3) compaiono inoltre un Urseverto del fu Adelberto, e una Ramberga del fu Urseverto, nonché un terzo Urseverto mundualdo di costei; uno di costoro sarà verosimilmente da identificare nell'Urseverto o Urseverto di trent'anni avanti.

33) LA ROCCA 1989, p. 140.

34) Restano ovviamente imprescindibili le ricerche di Aldo A. Settia, a partire da SETTIA 1984.

35) CASTAGNETTI 1990, pp. 172-180.

36) CASTAGNETTI 1990, pp. 174-174; per *Monteclum*, BRUGNOLI 2003-2004, pp. 11-46.

e XI secolo, la capacità degli uomini di Illasi di ricorrere ai rappresentanti di vertice del potere pubblico, come confermato dal noto documento del 996, che contiene il placito dell'imperatore Ottone III per i territori contesi tra gli abitanti di Illasi e Zevio. Il documento, per quanto giunto soltanto in una copia notarile attribuibile al tardo Duecento, appare nella sostanza attendibile, anche se non si può escludere una qualche interpolazione³⁷. La questione su cui è chiamata ad esprimersi la massima autorità è, in effetti, di interesse locale, ma non riguarda solo gli illasiani in senso stretto: nell'atto i contendenti si qualificano come «homines de Illasi et Coloniole et Calderii et Porcile»: gli stessi vengono poi definiti *ilasienses*, con riferimento ad una unità territoriale ed amministrativa, la *curia ilasiensis*, i cui confini sembrano superare ampiamente l'ambito della val d'Illasi stessa³⁸. La rivendicazione di diritti su terre poste nella pianura, nei pressi dell'Adige, testimonia, per usare le parole di Castagnetti «un'organizzazione complessa di carattere pubblico con rilevanti conseguenze economiche»³⁹. La documentazione archivistica del secolo XII e XIII concernente il territorio di Lepia (presso l'Adige) ha inoltre restituito alcuni 'reliqui' toponomastici alquanto rari, come *Stoegarda* (una voce longobarda che indica 'recinto per cavalli', e che a Lepia compare nelle immediate vicinanze un *castellarium*, altro toponimo significativo che rinvia a 'spazio sul quale insiste(va) una fortificazione'⁴⁰, che può rafforzare l'idea di una antica relazione tra Lepia e Illasi, risalente appunto all'insediamento longobardo. Un'ultima sottolineatura sull'importanza del documento in oggetto riguarda la presenza del vescovo di Verona Otberto, non

37) *I placiti* 1955-60, n. 229, 996 agosto 23. Il testo è ripubblicato in CASTAGNETTI 1983, pp. 86-88, n. 4; a p. 13 un rapido riesame del placito.

38) Si tratta precisamente del «pratum Scosagnum, et Formigedum et Insula longa nec non et Bataliola», oltre al territorio di Lepia: tutte aree prevalentemente incolte, poste in pianura oltre la *strata vicentina*, ma al di qua della *callis antiqua* ovvero l'antica via Porcilana. Il toponimo «pratum Scosagnum» è menzionato nella documentazione del secolo XIII concernente Lepia («in pertinentia Epeie in loco ubi dicitur Pratum Scosagnum»: ASVr, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964* (indicazione d'ora in poi omissa), S. Nazaro e Celso, perg. 769, anno 1268); *Formigedum* è da identificare nell'attuale Formighé.

39) Castagnetti 1983, p. 13: «la curia di Illasi si estendeva oltre la valle fino alla pianura, con la possibilità di sfruttare terre e acque che offrivano prodotti tipici delle attività di pascolo, pesca e caccia, essenziali per integrare quelli offerti dalla zona collinare, nella quale Illasi era situata».

40) Nel 1194 Bonifacio «de Skinipo», un cittadino veronese di un certo prestigio (nella vendita sono coinvolti come *manuprehensores* due i fratelli Gronda e Falsogravo «de Acarino», appartenenti a una nota famiglia dell'aristocrazia), vende per 500 lire al monastero di S. Giuliano di Lepia (per il quale cfr. qua sotto, note 121-123 e testo corrispondente) i diritti che ha su 26 appezzamenti «in Stodegarda et in Epeia et in pertinentia Epeie». Nell'atto si menziona altresì un appezzamento ubicato «a capite Stodegarde non longe a castellarium», nonché il «locus qui appellatur Castellarium non longe ab ecclesia suprascripta Sancti Iuliani», al quale confina il torrente o *vagus*, e un altro appezzamento a prato che «iacet «satis prope suprascriptum castellarium». Per tutto ciò cfr. ASVr, S. Nazaro e Celso, perg. 760. Per il significato di «Stoegarda», cfr. PELLEGRINI 1987, p. 332 («dal long. s t o d g a r d 'parco per cavalli' connesso forse con gli arimanni»; l'autore peraltro menziona anche, sulla base degli statuti di Brescia, il significato di 'cancellata, recinto').

in veste di semplice teste, come altre personalità ecclesiastiche, ma addirittura sostenitore dei diritti degli *illasienses* contro l'abuso che essi avevano subito dagli abitanti di Zevio⁴¹. Ed è proprio il prelado, definito «vir prudentissimus et sagacissimus», ad esibire e a dare pubblica lettura dei *precepta*, ossia dei documenti di precedenti imperatori che in definitiva consentono a lui e ai suoi 'protetti' di vincere la causa.

Su questo stretto rapporto tra vescovo e comunità rurale va posta l'attenzione, come confermato anche da un altro documento pubblico di grande importanza, del 1073, che pure non modifica il quadro istituzionale delineato quasi un secolo prima⁴². Si tratta in questo caso di un placito di Bonifacio II, conte di Verona, tenuto ad Illasi e riguardante il bagno, che nell'occasione viene posto sui beni del monastero di S. Maria in Organo: quelli siti nello stesso territorio e quelli di tutto il comitato veronese. Al di là dell'importanza oggettiva dell'evento, che rappresenta l'ultima attestazione di attività giurisdizionale pubblica connessa con l'ufficio comitale⁴³, nella prospettiva della storia del territorio la fonte suggerisce almeno qualche considerazione sulla situazione politico-istituzionale ed insediativa dell'area di Illasi. In primo luogo conferma, attraverso la presenza del conte in persona, la soggezione diretta di Illasi all'autorità pubblica, ma nel contempo ne evidenzia alcuni elementi di crisi, o forse di naturale evoluzione: l'atto viene stipulato infatti *in vico Illas, in curte propria in vescopado*, a ribadire non solo il radicamento dell'episcopio nel cuore del centro demico (non si dimentichi che il vescovado era patrimonialmente presente in val d'Illasi sin dai primi decenni del secolo X, come dimostra il testamento del vescovo Notkerio⁴⁴), ma anche a suggerire la convivenza e la convergenza sul territorio di ambedue le autorità, vescovile e comitale.

Del resto, l'oggetto del placito è una concessione immunitaria a favore di un ente ecclesiastico cittadino – il monastero di S. Maria in Organo – destinato a consolidare il proprio patrimonio fondiario sul territorio, costituendo, insieme ad altri enti ecclesiastici o monastici minori⁴⁵, la vera novità in un contesto di poteri tradizionali che vanno via via allentando la capacità di controllo amministrativo, specie nelle aree più marginali della provincia veronese.

In ultimo: tenere il placito nel *vicus* e non nel *castrum*, in quel periodo senz'altro efficiente ed abitato, evidenzia ancora una volta l'importanza e la funzionalità del *vicus* inteso come abitato 'non recintato'. Come si vedrà, era

41) Nell'atto il vescovo dichiara infatti di essere a conoscenza dei diritti concessi in precedenza agli *Illasienses* dai predecessori di Ottone III e in particolare cita un documento del padre di lui.

42) *Placiti* 1955-60, pp. 322-324, n° 432.

43) CASTAGNETTI 1981, p. 61.

44) Cfr. qui sopra, nota 7.

45) Cfr. il paragrafo 4.1 del presente saggio.

già in atto la crescita dell'insediamento nelle pendici collinari e soprattutto nel fondovalle: un fenomeno che è difficile misurare, ma che sicuramente era nella seconda metà del secolo XI già sviluppato.

3. LA LENTA EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO (SECOLI XI-XII)

Che il castello-villaggio di Illasi mantenga a lungo la sua vitalità e rimanga un forte punto di riferimento per il territorio delle due valli emerge chiaramente da un gruppo di documenti del secolo XI, in cui il quadro insediativo appare ancora più mosso rispetto al secolo precedente e nel quale è possibile intravedere alcune linee di sviluppo. Sono documenti che da un lato mostrano la continuità rispetto alla situazione che erano maturata alla fine del secolo precedente e che il diploma del 996 aveva in qualche modo sancito; ma dall'altro mostrano come l'assetto territoriale del secolo X fosse soggetto a forti tensioni, in particolare per lo sviluppo insediativo in atto nella bassa *vallis Longazeria*, dove come si è già anticipato gli insediamenti si stavano sviluppando.

3.1. *Il castello-villaggio e gli insediamenti nel fondovalle (sec. XI) (Tav. III)*

Numerose sono, nel corso del secolo XI, le menzioni di case dentro il castello di Illasi; in parte sono di proprietà di enti ecclesiastici cittadini, o vengono da esso acquisite. Risiedono con tutta probabilità del castello i personaggi coinvolti nella citata vendita dell'anno 1004, tutti di tradizione longobarda: i coniugi Urseverto del fu Adelberto e Ramberga, Mosé «de castro llas» diacono della pieve di S. Giorgio, Urseverto e Donado mundualdi di Ramberga, Zeno detto «Bruto», uno dei testimoni⁴⁶. Nel 1014 è menzionata «pecia una de terra cum casa scandolata quod est terranea cum homnes edificia sua supra se habente», ubicata «in finibus veronensibus in castro llas subtus pusterla de Buciago in caput de scala de ipsa pusterla»; Vendrusa del fu Odelberto, «enabitatrice in vico llas», la vende a «Leo galegario de vico Mercado», ora abitatore nel castello di Illasi («modo est abitor in superscripto castro llas»). L'anno successivo (nel 1015), «Leo» la cede a sua volta a Ingone del fu «Wuikardo» o Vincardo, che altri non è che il visconte di Verona (attestato come tale proprio nel 1014) e padre di Cadalo, il futuro vescovo di Parma e antipapa, fondatore della canonica di S. Giorgio in Braida presso Verona. Ingone è nella circostanza rappresentato da Amelfredo del fu Ansuino, un suo vassallo abitante in Illasi:

Constat me Leo kalegario filio filius quondam Petroni, abitor in vico llas, qui profeso sum ex nazione mea legem vivere Langobardorum accepise sicutti et in pre-

46) Cfr. Appendice, n. 3.

sencia testium accepi ad te Ingone, filius quondam Vuikardi, per miso et fidele tuo Amelfredo, filius quondam Ansuino, abitor in suprascripto vico Ilas, argentum per denarios bonos et in alia merce valentem solidos decem et octo, finitum precium sicut inter nobis convenit pro pecia una de terra cum casa scandolata, quod est terranea, cum omne edificia sua super se abente in qua estat in loco uno iuris mei que superius Leone kalegareo, quam abere viso sum in finibus Veronensis, prope castro Ilas⁴⁷.

Nel 1034 i fratelli veronesi Gandulfo e Ingezo allivellano una casa «infra castro Illas prope porta de ipso castro», a loro ceduta in beneficio dal vescovo, a Salvestro «habitor in valle Treminiensis ubi dicitur Carponedo»⁴⁸; anche in questo caso dunque dalla val Tramigna si guarda verso il colle. Di case nel castello, poi, ne possiede una Cadalo, il ben noto ecclesiastico veronese che fu vescovo di Parma e antipapa col nome di Onorio II; e la cede nel 1046 al vescovo Walterio⁴⁹. Ancora: nel 1079 i fratelli Martino e Adelberto «de loco Ilas» donano al monastero di S. Maria in Organo i loro beni «in suprascripto loco et fundo Ilas tam infra castro quamque et de foris in eius territorio per singulis locis», tra i quali un appezzamento con casa *solaritata* «infra suprascripto castro Ilas non longne ad pusterola Arani»⁵⁰. L'impianto 'urbanistico' del castello-villaggio, fornito di almeno due pusterle e forse anche di una porta da esse distinta, appare dunque solidamente strutturato. Né si dimentichi che sin dal 971 è attestata almeno una casa «prope castro».

Ma la novità più rilevante, nella prima metà del secolo XI, è la comparsa documentaria degli insediamenti umani nel fondovalle della *vallis Longazeria*. Appaiono nuclei abitativi, sicuramente provvisti di una certa consistenza, in rapporto anche con il castello; e inoltre, insediamenti minori. Lo prova innanzitutto un documento dello stesso anno 1046⁵¹. Un certo Lumperto si qualifica *de castro Ilasce*, ma risulta «abitor in valle Longazeria in suprascripto vico Arione qui dicitur Glara ubi ego abito et residio, comanere visus sum in Campolongo et in Suno». Egli sembra dunque distinguere il luogo nel quale «abitat» e «residet» – ha la sua residenza 'ufficiale', diremmo con parole attualizzanti – dal luogo nel quale «comanet», vive abitualmente

47) SG, perg. 6748 e 6753 rispettivamente (Appendice, n. 4 e 5). La descrizione del bene non presenta differenze nei due documenti. Quanto alla «pusterla de Buciago», si propone dubitativamente, per questo toponimo, l'identificazione con l'attuale località Mizzago, in direzione sud-ovest, verso il fondovalle. A proposito della possibile identificazione del «vicus» denominato «Mercado», cfr. qui sotto testo corrispondente a nota 54, e note 86 e 109, per il possibile collegamento col mercato o fiera di S. Giustina di Illasi.

48) SG, perg. 6773.

49) CAVALLARI 1965, p. 134.

50) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 47. La «pusterla Arani» prende nome dalla località di Arano, nel fondovalle, in direzione nord-ovest, immediatamente al piede della collina. I beni donati al monastero cittadino si trovavano in località «Cuvalio», Cellore, monte Calvarina («monte Calvo»), Samonte, «Lamule»; dunque alquanto dispersi.

51) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 25.

e ha il suo ‘domicilio’ (e probabilmente le sue terre). Egli dona al monastero di S. Maria in Organo beni dislocati «tam infra castrum Illasi seu et de foris suprascripto castrum in valle Longazeria, in suprascripto vico Arione qui dicitur Glara». Il fatto che Lumperto dichiarò di risiedere in un *vicus* a noi sconosciuto, ma sicuramente identificabile con l’attuale contrada di Giara, a sud dell’abitato di Illasi, e il fatto che egli possieda terre all’interno del castello può presupporre un percorso migratorio in uscita dal *castrum* sommitale verso il fondovalle. Ciò consente inoltre di sottolineare, ancora una volta, la necessità di una considerazione elastica e duttile del termine *vicus*, con il quale un notaio veronese del secolo XI può ‘battezzare’ un insediamento sino ad allora mai qualificato come tale, e che tale non sarebbe più stato definito nella documentazione successiva⁵². Del resto anche la tecnica ubicatoria utilizzata, pur ponendo in primo piano ancora il castello, introduce altri elementi, quali gli immediati dintorni – *de foris* – (come aveva peraltro già fatto in precedenza).

E di grande importanza nella prospettiva che qui interessa è la permuta sopra citata (siamo sempre nel 1046) tra i due vescovi che riguarda ben 33 appezzamenti, acquisiti dal presule veronese, costituenti la porzione collinare del robusto patrimonio familiare della famiglia di Cadalo (originaria come è noto della zona di pianura al confine tra il territorio veronese e il vicentino): «inter sedimina et vineis cum areis suarum camporas duodecim, de terris arabilis sunt camporas quadraginta». A parte la casa entro le mura del castello e due edifici in val Tramigna (nelle località «Plazola» e forse «Moretule»), si menzionano infatti case con vigne a «Favoline» (due), a «Corubio», presso la chiesa di S. Andrea, a «Terenciano», a «Susiano» (forse sulla destra orografica del torrente Illasi, verso Squarzego).

Confermano infine questi indizi di una progressiva crescita numerica dei siti abitati e di un addensamento in alcuni di essi i dati concernenti gli edifici ecclesiastici. La citata permuta tra Cadalo e Walterio del 1046, oltre a menzionare con una certa frequenza l’espressione *iura Sancte Marie* (e si tratta certamente della chiesa dedicata a S. Maria ubicata all’interno del *castrum*, della quale questa costituisce la prima indiretta menzione) ricorda la chiesa di S. Andrea, ubicabile entro il ‘perimetro’ di quello che presto apparirà come il *vicus*, o un *vicus, illasiense*⁵³. Come si è accennato, nel 1082 è poi attestata la chiesa di S. Giustina, ubicata a una certa distanza da quello che sarebbe divenuto il nucleo principale dell’insediamento di fondovalle; e riguardo a que-

52) Considerazioni analoghe sono già state svolte, per i secoli X e XI, per altre vallate pedecollinari veronesi come la Valpantena e la *vallis Provinianensis* (la parte della futura Valpolicella corrispondente alle attuali valli di Fumane e Marano e alla zona pianeggiante attorno a S. Pietro in Cariano); cfr. in generale CASTAGNETTI 1984, VARANINI 1985, e le considerazioni sintetiche svolte in VARANINI 2009b.

53) Cfr. qui sotto, nota 55 e testo corrispondente. Il processo di addensamento delle case fu lento: nel 1172 si cita una casa «iusta lagum Sancti Andree» ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 546.

sta località, nel secolo successivo sede di un importante mercato periodico, di rilievo non solo locale, si potrebbe anche avanzare con prudenza l'ipotesi che sia da porre in relazione con essa quel «vicus Mercado» nel quale risiedeva parecchi decenni prima, attorno al 1014, «Leo galegarius»⁵⁴.

Non sorprende dunque la comparsa di un *vicus* che ha il nome specifico di Illasi: esso compare nel 1065, all'interno di una circoscrizione più estesa che pure da Illasi prende il nome. A indicare quest'ultima, si usa il termine *fines*, non raro nella documentazione veronese per indicare una circoscrizione estesa e importante (si pensi in primo luogo alla Gardesana, o «*fines Gardenses*»), ma inusuale per la circoscrizione di Illasi. La locuzione usata dal notaio è infatti «in finibus Hirase, tam infra ipso vico Irase, quamque et de foris», in cui la parte periferica del villaggio è indicata parallelamente a quella centrale⁵⁵. Altri documenti degli anni Settanta del secolo XI confermano che i patrimoni di chi risiedeva nella zona comprendevano 'strutturalmente' beni dentro e fuori il castello. Nel 1079⁵⁶ due fratelli che il notaio definisce, genericamente, «de loco Ilas» donano beni «in suprascripto loco et fundo Ilas tam infra castro quamque de foris eius territorio per singulis locis». È difficile dire con precisione cosa significhi quel «de loco Ilas», forse lasciato volutamente nel vago; e va rilevata anzi proprio l'indifferenza del notaio che prima usa «locus», poi di «suprascriptus locus et fundus» (e dunque, per lui, «locus» e «locus et fundus» sono del tutto intercambiabili), e sembra infine introdurre il concetto di «territorium castri», di una zona d'influenza diretta del castello. E in effetti i «singuli loci» che nel prosieguo dell'atto si menzionano sono in alcuni casi abbastanza prossime al castello, come Cellore e Semonte, ma in altri casi piuttosto lontane, come il monte Calvarina, sul versante occidentale della val d'Illasi e come la località «Cenderario», che potrebbe riferirsi a un terreno incolto esterno ai confini naturali della valle, in pianura⁵⁷.

Qualche decina di anni dopo, nel 1098, in un atto del monastero dei SS. Nazaro e Celso, il *vicus* di Illasi appare ancora in primo piano nella descrizione dei beni locati: due case (una «infra vico Ilasi ubi dicitur Muselle» e un'altra «ubi dicitur a Fano»), numerosi terreni arativi e vitati, con l'indica-

54) L'ipotesi è evidentemente alquanto fragile e attende ulteriori conferme, se ne emergano dalla documentazione. Va comunque osservato che questo «vicus Mercado» dei primi del secolo X, dal quale è denominato un artigiano sicuramente radicato e residente in val d'Illasi, costituisce un *hapax* assoluto, del tutto ignoto com'è alla documentazione veronese dei secoli X e XI (cfr. al riguardo CASTAGNETTI 1976; CASTAGNETTI 1977; CASTAGNETTI 1984, per studi concernenti sia la pianura che la collina). Quanto alla prima attestazione della chiesa di S. Giustina, cfr. qui sopra, nota 23.

55) ACVR, perg. I. 5. 4v, 16 febbraio 1065 (a tergo, per sciogliere ogni dubbio, «in Ilase»).

56) ASVR, S. Maria in Organo, perg. 47.

57) L'espressione «terre prative hubi dicitur Cenderario» richiama in effetti un altro toponimo, *Cendranus*, che nel 1142 è attestato come località del territorio di Porcile (ASVR, S. Nazaro e Celso, perg. 544).

zione dei «loci ubi dicitur» («Fokano», «Figarolo», «Bolparole», «Marao», «ad locus qui dicitur Torculus Sancti Zenonis»), preceduti però dalla determinazione generica in *valle Longazeria*⁵⁸.

A conti fatti, dunque, senza tener conto qui delle case attestate nelle numerose località sopra menzionate (in particolare nel documento del 1046), entro la fine del secolo XI si riscontra l'esistenza di abitazioni in almeno quattro località del fondovalle riconducibili all'attuale centro di Illasi: Giara, e nella seconda metà del secolo verosimilmente S. Giustina, e le località «Fano» (attuale via Ghetto, nelle vicinanze di viale Pompei, nel centro del paese attuale⁵⁹) e «Muselle» (attuale contrada S. Giacometto)⁶⁰. È possibile dunque cogliere l'infittirsi delle abitazioni; in qualche misura, percepiamo l'attuale nucleo 'urbano' nel suo progressivo costituirsi.

3.2. *Tra val d'Illasi e val Tramigna: due valli e un territorio nei secoli XI-XII*

Tutti i documenti analizzati nel paragrafo precedente riguardano il fondovalle della valle di Illasi: non vi è dubbio che è lì, in quell'ampia plaga costantemente minacciata dalle esondazioni del progno, eppure ricca di spazi e di risorse, che si verificano le novità maggiori. Esse si verificavano nel quadro di una organizzazione territoriale che raramente è definita dalla documentazione superstite in riferimento ad Illasi (per quanto in alcune occasioni si parli di «fines», come sopra si è accennato), ma che – va ribadito subito – manteneva ben saldo l'impianto assestatosi in precedenza, che comprendeva le due vallate.

Le permutate e gli acquisti di terre, che costituiscono come è ovvio la maggior parte delle carte pertinenti a Illasi e al suo territorio rogate dai notai (cittadini o locali: non ne mancano, di questi ultimi), consentono infatti di accertare con sicurezza che i legami tra val Tramigna e val d'Illasi restano saldi, e gran parte dei patrimoni fondiari che è possibile descrivere si dislocano sull'uno e sull'altro versante.

Ciò vale ovviamente e innanzitutto per il secolo XI. Lo dimostra per esempio l'importante atto del 23 aprile 1046⁶¹, sopra citato, col quale Cadaulo ottiene il terreno suburbano sul quale fonderà il monastero di S. Giorgio in Braida cedendo al vescovo (che invia all'uopo due vassalli 'rurali' di prestigio, Lancio «de Coloniola» e Milo «de Seratico») terre «in comitatu Veronensis tam infra castrum Illas quamque et foris in valle Longazeria et in valle Treminianense». La descrizione specifica, con tutte le cautele del caso, sembra seguire il seguente ordine: prima il terreno dentro il castello, poi quelli

58) ASVf, S. Nazaro e Celso, perg. 543.

59) SCHENA 1991, p. 105.

60) Cfr. sotto, nota 93 e testo corrispondente.

61) CAVALLARI 1965, pp. 133-137 (doc. XXIII); SG, perg. 6792 (copia del secolo XI).

della val Tramigna, infine quelli – più numerosi – della val d’Illasi. Ma anche nel 1034 due fratelli abitanti in Verona concedono «de ficto ad census reddendum» terre in Illasi ad abitanti nella valle del Tramigna⁶². Nel 1074, poi, Vidulinda e tre suoi figli, «habitaturis in vico Illas», promettono al monastero di S. Maria in Organo di rispettare la vendita fatta dal padre e marito concernente beni «in finibus et in comitatu veronensis, in valle Longazeria, tam infra castrum Illas quamque et de foris in ipso vico et foris ipso vico in loco Aroni in Braida seu in Fumentone atque in valle Treminianense et in eius fines et territorium»⁶³. C’è in questa lunga ed articolata formula ubicatoria la tessera mancante nelle altre, ossia il riferimento alla valle Tramigna, anch’essa dentro il sistema amministrativo organizzato attorno al *castrum* ed al *vicus* di Illasi, e peraltro qui provvista di una sua autonomia. Non crediamo infatti di sottolizzare troppo se osserviamo che il notaio distingue mediante la congiunzione «atque» due ambiti territoriali che percepisce distinti, ma nello stesso tempo inscindibilmente uniti. Per la *vallis Longazeria* egli fa riferimento iniziale al castello di Illasi, e procede ripetutamente poi dall’interno verso l’esterno: menziona così il *vicus* dello stesso nome («in ipso vico», fuori del castello); e la *braida* nel luogo di *Arone* (fuori dal *vicus*). Per definire la *vallis Treminianensis*, che forse gli era meno familiare, questo notaio veronese usa invece una terminologia più ampia e comprensiva, «fines et territorium».

A proposito del rapporto tra le due valli, appare poi assai significativo l’errore di un notaio, che roga nel 1103 «in suprascripto Alto Suave» (località che sembra qui coincidere con la parte più a monte dell’abitato di Soave, ove è la chiesa oggi detta di S. Maria della Bassanella, «sita in loco qui dicitur Basiano») ⁶⁴ l’acquisto da parte di detta chiesa di un appezzamento arativo che confina con la «buscalia de suprascripta Bruganisca», e scrive prima erroneamente *Longazeria*, per poi correggersi e scrivere *Treminianense*⁶⁵.

Le tracce di patrimoni di privati proprietari distribuiti sui due versanti, e in tutto il vasto territorio della circoscrizione di Illasi, sono numerose. Tra XI e XII secolo, i coniugi Alberico e Cuniza donano al monastero di S. Maria in Organo oltre ad arativi e a vigne in val d’Illasi un prato «cum medietate de ariale et vualcatorio in suprascripto loco ubi dicitur Arzere», che confina con la «aqua Traminia»⁶⁶. Nel 1124 si tratta di un affitto che S. Maria in Organo fa a Fusco di Domenico «de Vidolenda» per viti in val d’Illasi e prati in val Tramigna (questa associazione si ripete più volte, per una evidente integrazione di carattere colturale); il censo è da consegnare «in pla-

62) SG, perg. 6773.

63) ASVt, *S. Maria in Organo*, perg. 42.

64) VARANINI 2002, p. 48.

65) ASVt, *S. Nazaro e Celso*, perg. 1207.

66) ASVt, *S. Maria in Organo*, perg. 63.

no de Illas», ciò che prova che il fondovalle stava diventando sempre più un luogo di attrazione, economicamente parlando⁶⁷.

Il comune destino delle due valli appare chiaro anche da due scritture sicuramente ascrivibili al pieno XII secolo, anche se non databili con precisione. Non si tratta in questo caso di singoli contratti di locazione, ma di descrizioni di carattere 'panoramico', redatte da istituzioni ecclesiastiche a scopo di inventariazione patrimoniale, definite come d'uso dai redattori (amministratori ecclesiastici, più probabilmente che non notai) «*brevia recordationis (ad memoriam retinendam)*».

In un «*brevia recordacionis de hoc quod habemus in Ilase*»⁶⁸ vengono elencati i beni del capitolo della cattedrale di Verona. Su una proprietà estesa complessivamente per oltre venti campi veronesi, almeno i $\frac{3}{4}$ appaiono ubicabili nella val d'Illasi, i rimanenti nella val Tramigna (salvo due ultimissimi *item* relativi al castello e a Cellore d'Illasi, omessi per dimenticanza e poi aggiunti in calce). L'elenco prende in considerazione prima di tutto i terreni abitativi posti nel castello e nel fondovalle della val d'Illasi. Il blocco più consistente di abitazioni riguarda proprio il castello, al cui interno il capitolo possiede ben quattro *clusi de casa* più un'altra casa nelle vicinanze del castello («*foris castro una casa murada cum arunco*»). Ma diversi terreni abitativi, siti nel cuore del *vicus* illasiense, sono descritti prima di tutti: la casa con torchio presso la chiesa di S. Andrea e le altre case a *Fano* (come si è visto presso l'attuale viale Pompei), *Semonte* (*Somonte*) e *Aruni* (da identificare con la «*contrà Arumi*» attestata nel Settecento a sud di Giarà). Dopo aver elencato il disperso patrimonio fondiario posseduto in val d'Illasi, si elencano i beni della val Tramigna (anch'essa ricompresa nella dizione *in Ilase*, come recita l'intestazione). Sono importanti mulini e gualchiere, ovviamente (tre, ciascuno posseduto per una quota della metà); sono indicate diverse località ancor oggi riconoscibili della val Tramigna, mentre soltanto un terreno abitativo – *casa et ara et orto* – è invece posseduto a Cazzano. Come si vedrà più avanti, del resto, il centro della val Tramigna non ha, nei secoli centrali del medioevo, rilevanza di villaggio e neppure risulta nel fondamentale elenco delle ville del territorio veronese del 1184 che figurava in apertura al *liber iurium* del comune cittadino.

Analoghe considerazioni si possono fare per il *brevia recordacionis terre* di S. Maria in Organo, un elenco di affittuari ed affitti pagati per le terre del monastero site a Illasi e Colognola (con un'appendice per Soave) nel secolo XII, scritto con ogni probabilità da un notaio non veronese come mostrano diversi tratti fonetici. Per il territorio di Illasi sono elencati 15 concessionari di terre, cinque dei quali hanno in concessione dal monastero una

67) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 69. Anche nel 1172 il censo in olive dovuto a S. Maria della Vangadizza deve essere condotto «per planum Illasii» (*Carte del capitolo* 2006, doc. 55, p. 97).

68) Cfr. Appendice, n. 7.

«casa in castro». I loro poderi gravitano in buona parte verso la val d'Illasi; ma almeno nel caso di Martino, alle terre a Sorcé e *Maregnole* si affiancano campi sull'altro versante: in località «a Tremegna ad Arzere», «in sorte de Prad Tremannino» e «in braida prope casam de rodamento», termine da ric collegare verosimilmente a *roda* e dunque alle infrastrutture idrauliche presenti sul fiume Tramigna⁶⁹.

In entrambe le preziose fonti manca ogni dato riferibile alla valle di pertinenza dei singoli terreni: evidentemente la stessa tipologia dell'atto richiedeva completezza e concisione, portando l'estensore ad omettere quanto doveva allora apparire scontato, ossia che il territorio di Illasi era concepito come entità sovra-intesa, sovrapposta alla realtà geografica della valle.

Con la larga prevalenza accordata agli insediamenti posti nella *vallis Longazeria*, questi due ultimi documenti confermano che essa tende ad assumere, coi suoi ampi spazi destinabili all'agricoltura, un ruolo baricentrico. Eppure la tenuta dell'impianto territoriale della *curia illasiensis* così come si era venuto configurando tra X e XI secolo è ancora solidissima nel secolo XII. Basterà qui a confermarlo ancora un cenno per gli estremi embi occidentali, al confine con Lavagno, in pianura e in collina. Assai significativo è il fatto che il complesso fondiario locato nel 1124 dal monastero di S. Maria in Organo a Fusco di Domenico «de Vidolenda», sopra menzionato, sia completato dalla concessione in fitto di un appezzamento prativo «ad locum qui nuncupatur Epegla», cioè a Lepia presso Lavagno, la località contesa oltre un secolo prima nel placito imperiale del 998. Resistesse ancora o no l'unità circoscrizionale della «curia» di Illasi sino a comprendere quella lontana località, quanto meno le relazioni economiche non erano interrotte; i 'poderi' dei coltivatori della bassa val d'Illasi si avvalevano per la fornitura di foraggio di prati lontani diversi km. Lo stesso accadeva del resto in altre aree della collina veronese, pur esse fittamente coltivate e dunque carenti di prato e foraggio: numerosi coltivatori di Marzana, Quinto, Grezzana avevano in concessione prati nella pianura a sud dell'abitato di S. Michele Extra, a Vigomondone e Centagnano presso l'Adige⁷⁰. Non meno interessante è il fatto che sia regolarmente ubicato nel territorio della *curia* di Illasi – questa volta sulla destra orografica del *prognò* o torrente di Illasi, «in loco ubi dicitur Squarzagus» (attualmente Squarzego), non lontano dal confine con il comune di Lavagno – il bosco che nel 1153 viene venduto al monastero di S. Michele in Campagna, da un venditore d'eccezione, significativo per la sua ap-

69) Cfr. Appendice, n. 9.

70) Anche nel XII secolo *vicus* ha ovviamente significato sia insediativo che territoriale. Cfr. a puro titolo di esempio due atti del 1141 e 1142: l'uno «actum in vico Ilasi» relativamente a un appezzamento «in loco Ilasi in valle Longazeria in sorte de Arunio»; l'altro «factum in suprascripto vico Illas», relativo a una vigna «in valle Longazeria in vico Illas a locus ubi dicitur Liticlari» (rispettivamente, *Carte di S. Giorgio* 2007, n. 112, pp. 265-266 e n. 113 pp. 267-269).

partenenza famigliare. Si tratta infatti di un esponente del ramo cadetto dei conti di Sambonifacio, che agisce alla presenza di un altro esponente della casata comitale e di Giovanni Monticoli⁷¹.

Del tutto salda è anche l'appartenenza alla *curia* di Illasi della destra orografica della val Tramigna. Quando, in un documento, era necessario distinguere – descrivendo un patrimonio, o una serie di beni venduti, o permutati – l'una e l'altra valle, il notaio poteva essere incentivato a menzionare la val Tramigna. Ma sono numerosi, sino all'inoltrato secolo XII, anche gli atti esclusivamente pertinenti a luoghi o beni posti oltre lo spartiacque nei quali i notai mantengono tranquillamente la gerarchia tradizionale tra territorio di Illasi e val Tramigna⁷². Sono testimonianze inequivoche, nella direzione ora indicata, locuzioni come «in loco Ilasi in valle Tremenia ad locum ubi dicitur Scodanedo pe de Ceredo»⁷³; «in valle Tremeniensi in curte Yllaxii in loco ubi dicitur Vao»⁷⁴; «in Yllaxio in valle Tremegne in Vado a molendino»⁷⁵; «pecia una terre que iacet in valle Tromenie in Ilasio in loco ubi dicitur Soplazane»⁷⁶; «in pertinentia Ylasii in valle Tremege in loco ubi dicitur Placii»⁷⁷.

Del resto, i fattori di rilievo economico che già alla fine del secolo X erano emersi, come caratterizzanti la val Tramigna, non erano certo venuti meno. Non solo sono relativamente numerosi nei documenti del XII e XIII secolo le attestazioni relative ad aspetti tipici del paesaggio locale, come la presenza di terreni adibiti a prato, in diversi casi ubicati in modo generico col solo riferimento alla valle: «terra pradiva in valle Tremenie ... prope funtana»⁷⁸ oppure «in pradaria Tremege, in hora vie vadi»⁷⁹, «pecia de tera pradiva in valle Treminiense, prope flume Tremenia»⁸⁰. Mantiene anche a lungo

71) ASVr, *S. Michele di Campagna*, perg. 66; RECCHIA 1970-71, pp. 3-4. Anche un secolo più tardi, nel 1266, il saltaro (guardia campestre) del bosco di Squarzego è un uomo di Illasi (*ibidem*).

72) Per il 1180, cfr. Lanza (a cura di) 2006, doc. 93, p. 163: «in valle Tremenie in loco Ilasi qui dicitur Soplazane prope funtana», e anche per il 1160 «in valle Tremeniense in loco Ilasi qui dicitur Pergolato» (doc. 27, p. 51); si tratta di due atti rogati dallo stesso notaio, Lafranco. Nel 1139 invece il notaio Dodo usa semplicemente «in valle Tremenia» per ubicare il «mulino de Cortelalta», interessante denominazione che rinvia all'omonima località urbana ove risiedevano vassalli del capitolo della cattedrale (*Carte del capitolo* 1998, doc. 95, p. 181).

73) *Carte di S. Giorgio* 2007, pp. 269-270.

74) Cfr. SG, perg. 10279, 8 gennaio 1250: alcuni abitanti di Illasi ricorrono al giudice cittadino per una questione riguardante i diritti su questo appezzamento prativo, divisi in quattro quote; viene esibita come prova documentale un'investitura sul terreno risalente ad oltre un secolo prima e a favore della famiglia di uno dei ricorrenti.

75) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 93, anno 1155 e 1156.

76) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 130.

77) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 555, anno 1224.

78) Cfr. qui sopra, nota 73 e seguenti, e testo corrispondente.

79) ASVr, *Clero Intrinseco*, reg. 13, c. 108r.

80) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 69.

il suo rilievo lo sfruttamento dell'acqua come forza motrice nei mulini e nelle gualchiere già in precedenza segnalate. Così, ad esempio, in un documento dell'avanzato secolo XI⁸¹ compare tra i beni donati a S. Maria in Organo una «pecia de tera pradiva cum medietatem de ariale et vualcatorio», in riferimento ad un impianto ovviamente collocato sulle acque del Tramigna.

4. IL SECOLO XII: VERSO NUOVI ASSETTI TERRITORIALI

Da quanto sin qui esposto, si può dunque dare per assodata l'esistenza di un più che secolare equilibrio, di carattere ad un tempo economico e politico, tra i due versanti della dorsale sulla quale sorge il castello. Ed è una constatazione che rinvia anche a scenari più ampi, che coinvolgono l'intero distretto cittadino. Tutta la porzione orientale della collina veronese in effetti sembra vivere, nei secoli X e XI (e ancora agli inizi del XII) in una sorta di limbo, in assenza di poteri signorili 'forti', come prova la pur rada presenza delle autorità pubbliche (il placito di Ottone III nel 996, il placito comitale del 1073). Nulla di simile all'intensa presenza delle signorie (e dei castelli, numerosissimi!) che punteggiavano la Valpantena (ove era soprattutto il capitolo della cattedrale a esercitare diritti signorili) e la valle di Negrar e la Valpolicella in genere (ove avevano una posizione importante il monastero di S. Zeno e l'episcopio)⁸².

Ma nel secolo XII, in quel medesimo secolo XII nel quale abbiamo ritrovato, nel paragrafo precedente, tante solide tracce degli assetti antichi, molte cose iniziano a cambiare. Il potere dei Sambonifacio diventa un potere genuinamente signorile, più radicato al territorio; nuovi monasteri 'di seconda generazione' hanno una presa fondiaria e anche signorile più forte su questi territori (i SS. Nazaro e Celso, i SS. Pietro Vito e Modesto di Badia Calavena, la stessa fondazione signorile – dovuta appunto ai conti di Sambonifacio – di S. Pietro di Villanova, poco a sud di Soave, allo sbocco della val Tramigna)⁸³. L'affermazione del lanificio cittadino, e in generale dell'economia città, erode progressivamente l'importanza delle gualchiere ubicate sul Tramigna (a vantaggio di quelle di Montorio): è solo una ipotesi, mancando la documentazione al riguardo, ma è significativo che a partire dall'età comunale per due secoli e più nessuno pensi all'utilizzazione della forza idraulica del Tramigna, se non per la molitura⁸⁴. Si affermano, inoltre, il castello e il borgo di Soave, via via demograficamente più consistenti, anche grazie alla

81) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 63.

82) CASTAGNETTI 1991, pp. 172 ss.

83) Per la quale cfr. VARANINI 1991, pp. 47-63.

84) Per un tentativo tardo-quattrocentesco di impiantare un follone da parte della famiglia veneziana dei Tron, cfr. VARANINI 2002, p. 68.

presenza di forti famiglia cittadine appartenenti al ceto dirigente comunale del secolo XII⁸⁵. Gli stessi interessi politici ed economici della comunità di Illasi graviteranno verso occidente e verso la città, come dimostra la vicenda della fiera di santa Giustina, che si svolgeva verosimilmente presso la chiesa omonima⁸⁶.

In prospettiva, dunque, la porzione del territorio di Illasi posta sul versante della val Tramigna, nel nuovo assetto territoriale egemonizzato dal comune, era destinata a perdere di importanza. Ma il ricordo dell'assetto altomedievale resterà presente per sempre, dall'età comunale in avanti, nella denominazione ufficiale dei due comuni rurali, che si chiameranno «Illaxium Cazani» e «Illaxium Sancti Bartholomei» (dal nome della chiesa parrocchiale)⁸⁷. Sia pure con lentezza, anche le strutture della organizzazione ecclesiastica del territorio, sempre conservative, recepiranno infatti questa trasformazione. Esamineremo distintamente i diversi aspetti nei sotto-paragrafi che seguono.

4.1. *La bassa val d'Illasi tra poteri pubblici e presenze patrimoniali urbane nel secolo XII*

Alla vigilia dell'affermazione politica del comune cittadino, e del – contestuale, e connesso con essa affermazione – consolidamento dei comuni rurali, il territorio di Illasi risulta in alcuni atti ufficiali dei decenni centrali del XII secolo ancora sottoposto alla giurisdizione delle due autorità – comitale e vescovile.

Nello specifico le notizie sull'autorità del vescovo ci vengono genericamente da un noto privilegio pontificio del 1145 in cui vengono riconosciuti all'episcopio, oltre alla pieve, *dimidia curtis* di Illasi («plebem Illasii cum capellis et decimis et dimidia curte») ove il termine *curtis* indica la circoscrizione territoriale⁸⁸. Parallelamente, due privilegi dell'imperatore Federico I degli anni 1164-1165 e 1178 indirizzati rispettivamente ai conti Bonifacio e Sauro di Sambonifacio – discussi dal punto di vista formale, ma considerati sostanzialmente attendibili quanto al contenuto – assegnano Colognola ed Illasi alla giurisdizione comitale, che peraltro in questo periodo è considerata ormai dallo stesso impero alla stregua di ogni altro potere signorile⁸⁹.

85) *Ibidem*, pp. 51-52 (oltre ai Greppi, si tratta dei da Broilo, dei Polmoni, degli Spongati, dei Ribaldi).

86) Sulle complesse vicende della quale cfr. SEGALA 2004, pp. 101-102, e quanto accennato sopra, nota 23.

87) FERRARI 1907, p. 62.

88) Basti qui il rinvio a MILLER 1998, pp. 178-179; ma cfr. anche PIGHI 1988 (il testo risale al 1914-1926), pp. 19-25 (p. 24 per la citazione specifica), utile per alcune notazioni erudite.

89) CASTAGNETTI 1981, p. 89; VARANINI 2002, p. 46, e per il testo CIPOLLA 1978, p. 384 (e successivamente CASTAGNETTI 1984, pp. 179-180). Si usa la seguente formula: «in villa et castro

Ma la spartizione a metà, tra conte e vescovo, dei diritti esercitati sul territorio di Illasi (una spartizione che difficilmente potrebbe essersi generata *ex novo* nel secolo XII, e che dunque è sia pure con prudenza proiettabile anche all'indietro, sul periodo precedente), è esemplarmente testimoniata da un interessante atto del 4 ottobre 1139, più o meno in coincidenza con la prima comparsa dei consoli cittadini (1136), che segna per convenzione storiografica la data di nascita del comune di Verona. In tale data, entrambe le autorità, oltre al comune di Illasi, compaiono a dare il consenso alla vendita di un terreno (genericamente ubicato «in braida») al rappresentante del monastero di S. Maria in Organo. La stipula avviene «in vico Illas»; il notaio «rogavit» Carbogno, Ulivero, Vualperto, Liziardo, Corrado gastaldo e Martino «per consensum comune de Illas, per consensum domnum Tebaldum episcopum, per consensum dominum Malregoladum comnes». Pure significativo appare il fatto che la stessa pergamena contenga, prima della *rogatio* notarile, un atto del 1133, il cui contraente è un abitante del castello della vicina Colognola; l'atto viene anch'esso confermato nel 1139, e si tratta (ancora) dell'ennesima traccia dell'antica amplissima estensione della *curia illasiensis*⁹⁰.

Tra le maglie ormai allentate dei poteri ufficiali, c'è spazio per l'espansione politica e patrimoniale di enti come il monastero dei SS. Pietro e Vito di Badia Calavena, cui si deve anche il *corpus* più consistente di documenti inerenti il territorio della valle. La geografia dei patrimoni e dei poteri sugli uomini si movimenta. Anche ad Illasi l'abbazia dell'alta valle è dotata di beni cospicui che manterrà fino al XVI secolo; ma soprattutto è accertata l'esistenza di un centro amministrativo, la chiesa di S. Andrea, cappella rurale citata già nell'XI secolo e sita nel *vicus* illasiense, in fondovalle. Una chiesa dunque, regolarmente officiata⁹¹, ma anche degli edifici annessi, una *domus* ed un *porticus*⁹²: molti contratti riguardanti il monastero sopra citato vengono lì stipulati, lì forse venivano immagazzinate le merci e i prodotti forniti dai livellari, anche se il formulario non ci consente di essere molto precisi. L'esistenza di un *torculum* in un terreno abitativo nelle vicinanze della chiesa stessa – attestato fin dal 1046 – fa tuttavia ipotizzare che la stessa lavorazione delle uve e la vinificazione fosse effettuata in loco. Non così avveniva, viceversa, per la Congregazione del clero intrinseco (l'associazione

Soavi... in Colegnola... et in Ylaxio, Lavagno et eorum pertinentiis et in utriusque Lixinis. Quest'ultima espressione sembra richiamare consapevolmente la locuzione adottata dal *preceptum* del re Adalberto del 960 («usque Lisinum maiorem et minorem»).

90) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 73.

91) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 551, in cui sono citati «prior et dompnus Lafrancus et Marcus conversus ecclesie Sancti Andree de Ilasio», ossia la piccola comunità chiericale che verosimilmente reggeva la chiesa.

92) Nel 1198 l'abate di Calavena conclude un contratto «sub porticu caminate Sancti Andree» e tre anni dopo loca un terreno stando «in domo nova ecclesie Sancti Andree» (cfr. rispettivamente ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 550 e 332).

che riuniva i chierici della città di Verona), che richiedeva ai concessionari il trasporto dei prodotti corrisposti direttamente in città, «ad caneavam congregacionis». Solo a partire dalla fine del secolo XII la Congregazione poté disporre, in Illasi, della chiesa di S. Giacomo «in pertinentia Illaxii in loco ubi dicitur Muselle»⁹³.

La presenza anche fondiaria del monastero di Badia Calavena costituisce un importante elemento di 'movimento' economico, e crea un polo economicamente attrattivo verso la media e alta val d'Illasi. Ma contemporaneamente, prende maggiore consistenza nella bassa valle la presenza della proprietà fondiaria urbana. Si è detto dei monasteri, i maggiori tra i quali sono provvisti anche di gruppi di vassalli: S. Maria in Organo (1125), S. Zeno Maggiore (1192)⁹⁴ – che peraltro doveva ricorrere agli uomini della bassa Valpolicella per trasportare il vino da Illasi a Verona⁹⁵ –, Calavena (1160)⁹⁶. Come ovunque, emerge nella società rurale del secolo XII la fascia più 'elevata', quella dei dipendenti (villici, gastaldi, amministratori, fiduciari...) dei vari enti; uomini posti in ruoli di amministratori, responsabili di un patrimonio fondiario e che spesso troviamo citati nei contratti agrari sopra menzionati. Per Illasi un esempio è la famiglia già ricordata dei «de Vidolenda», abitanti nel *vicus*, presente (come indica la denominazione cognominale, derivante da una «Vidulinda» attestata mezzo secolo prima e già radicata *in loco* da un paio di generazioni⁹⁷), che nel 1125 risultano investiti di beni da S. Maria in Organo e contemporaneamente livellari della Congregazione del Clero Intrinseco. Ebbene, i discendenti di questi primi conduttori sono protagonisti anche in avanzata età comunale, quando di fronte ai giudici del comune cittadino esibiscono come prova dei loro diritti contratti stipulati oltre un secolo prima⁹⁸.

La documentazione in questi anni comincia ad infittirsi: e questa maggior ricchezza documentaria è la conseguenza e la prova, nello stesso tempo, della crescente compenetrazione tra città e territorio. La stessa più decisa azione delle magistrature comunali cittadine nel contado, che si riscontra negli ultimi decenni del XII secolo, è senz'altro accompagnata ed agevolata dalla diffusione della proprietà cittadina laica, particolarmente evidente nei

93) ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 95v (copia trecentesca): Iacobino del fu Girardo «de Arcu», col consenso della moglie Gisla, dona la chiesa di S. Giacomo «et omne ius quod habebati in superscripta ecclesia». Per le vicende successive, cfr. *ivi*, c. 97v (assegnazione al chierico Iacopino, 1196), c. 99r (assegnazione al prete Zeno da Mezzane; la chiesa è ubicata «in loco Illaxii»).

94) ASVr, *Ospitale civico*, perg. 159c.

95) «Vidit illos Cassiani [S. Dionigi, presso Parona] ... carecare vinum tali vice ab Ylasio et ab aliis terris monasterii»: così in un testimoniale del 1187 (CASTAGNETTI 1984, p. 188, doc. 25).

96) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 183 («Nitikerius de Ilas»); *Le carte del capitolo* 2006, doc. 27, pp. 51-52.

97) Cfr. sopra, nota 61 e testo corrispondente.

98) ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 69; ASVr, *Clero Intrinseco*, reg. 13, c. 94v; ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 93, 94.

centri di fondovalle. Tra le famiglie cittadine prestigiose presenti patrimonialmente sul versante illasiense, si possono menzionare ad esempio i Malerba⁹⁹, oppure – significativamente, provenienti da Soave, ma legati in città alle consorzierie aristocratiche dei da Castello e a S. Giorgio in Braida – i Greppi¹⁰⁰. Anche la proprietà ecclesiastica si rinnova: oltre che con l'abbazia di Calavena, con quella di S. Pietro di Villanova di S. Bonifacio, dietro la quale si scorge il radicamento signorile della casata comitale¹⁰¹. Ma non è questo il luogo per un approfondimento di storia sociale e politica, che pur avrebbe molti risvolti interessanti; tra l'altro, nelle fortune politiche di notai e giudici originarii di Illasi nella società politica cittadina, a cavallo dei due secoli XII e XIII, come – tra altri – quel Guasco da Illasi¹⁰² che raggiunge una posizione di rilievo.

4.2. I comuni rurali nel secolo XII: tracce

Come si è anticipato all'inizio di questo paragrafo, il profilo dell'antica unità amministrativa tra i vari centri del fondovalle della val d'Illasi, della val Tramigna e della pianura allo sbocco della val d'Illasi, delineato nei già citati atti imperiali, non scompare affatto nelle carte del XII secolo, neppure nella seconda metà del secolo. Ma in quei decenni cruciali della fine del secolo XII l'eredità del passato e le novità indotte dall'azione politica del comune cittadino, via via più incisiva, si intrecciano ancora una volta, e in modo inestricabile.

La disgregazione dell'antica circoscrizione era incipiente, e in questa direzione aveva lavorato, in modo sotterraneo (o per meglio dire, non percepibile dalla nostra documentazione) ma potente, il consolidamento sociale e politico delle comunità rurali, che nei decenni centrali e finali del secolo XII interagiscono con le autorità locali e cittadine perlopiù individualmente, con magistrature e rappresentanti propri.

Per quanto riguarda Illasi, si è accennato poco sopra all'episodio, di rilevante significato, del 1139, quando il «comuno de Illas» appare come 'controparte' del conte e del vescovo. A Colognola, la comunità dei *vicini*, ossia degli abitanti del *vicus* appare ben delineata già alla metà del XII secolo e soprattutto risulta dotata di una certa autonomia amministrativa, se è in grado di decidere riguardo al possesso di beni comuni di villaggio¹⁰³. L'impressio-

99) SG, perg. 7380.

100) SG, perg. 7290; VARANINI 2002, pp. 50, 52-54.

101) SG, perg. 7347.

102) Si tratta del giudice Guasco, ben noto esponente della fazione dei conti: possiede beni ad Illasi nel 1221 e ancora nel 1230 (ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, cc. 99r, 101r).

103) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 322 e 324, in cui gli interlocutori del monastero di Badia Calavena sono il «marinus vicinorum Colignole» e almeno due *decani*, che agiscono tuttavia «per consensum aliorum vicinorum Colignole».

ne che si ricava, almeno relativamente ai due centri di fondovalle, è che vengano sempre più considerati come entità diverse, il che è confermato nelle tecniche ubicatorie, in cui le espressioni «in pertinentia», «in pertinentia et curia» sono sempre seguite dall'indicazione del centro demico di riferimento: ossia Illasi o Colognola. Un ulteriore indizio della tendenza 'centrifuga' di Colognola può essere considerata la vicenda relativa alle controversie di confine con la comunità di Soave¹⁰⁴. il fatto, eclatante anche per le modalità di soluzione della lite – una pugna giudiziaria – affidata al duello tra due campioni scelti all'uopo dalle comunità rurali, testimonia una crescita del senso di appartenenza, dell'identità stessa delle comunità locali, ma pure nel caso specifico due linee di tendenza nella definizione dei nuovi assetti territoriali. In primo luogo l'affermazione di Soave, comunità e insediamento verosimilmente in crescita attorno al proprio castello¹⁰⁵, non può prescindere dal controllo di un'area strategica quale la val Tramigna, intaccando forse i confini inter-valle dell'antica *curia*.

Le comunità rurali di Colognola ed Illasi sono protagoniste, nella documentazione ora un po' più abbondante, di una serie di iniziative, talvolta contenziosi, relative in linea di massima ai cosiddetti beni comuni, come terreni *vigri* – ossia non coltivati – ed estensioni boschive, adiacenti alle proprietà di enti ecclesiastici detentori di beni nel territorio. Come si è già accennato il periodo in oggetto conosce una generale pressione demografica alla quale si fece fronte soprattutto con l'estensione degli spazi coltivabili, con la lotta all'incolto e con la messa a coltura di nuove terre. Ciò significò anche nella bassa val d'Illasi spesso un progressivo venir meno, per larghi strati della popolazione rurale, della possibilità di godere di diritti di sfruttamento dell'incolto lungamente goduti. Questo si verifica a Colognola nel 1149¹⁰⁶.

4.3. *L'affermazione politica del comune cittadino negli ultimi decenni del secolo XII*

Su questo scenario in movimento, prende sostanza e forma nella seconda metà del secolo XII l'affermazione politica del comune di Verona: un processo ben noto, che le ricerche recenti di Castagnetti, riprendendo le indagini ancora validissime di Simeoni, hanno articolato nei loro vari aspetti, anche in riferimento alle diverse aree del territorio veronese, compresa la porzione orientale che qui ci interessa¹⁰⁷.

104) *Liber iuris civilis* 1728, pp. xix-xx.

105) La documentazione è purtroppo molto debole; per qualche modesto cenno cfr. comunque VARANINI 2002, pp. 58 e 60.

106) Cfr. nota 103. L'oggetto del contratto sono in un caso tutte le terre aratorie, incolte e con siepi situata nel territorio di Colognola ai confini con i beni del monastero cui vengono cedute. Vent'anni dopo la comunità rinuncia analogamente a parte delle proprie terre comuni.

107) CASTAGNETTI 1991; cfr. anche VARANINI 1994.

Si possono qui assumere come punti di partenza due celebri documenti, che esprimono negli anni Settanta e Ottanta le linee fondamentali della politica del comune cittadino verso il distretto. Ambedue riguardano, in vario modo, anche il territorio che qui interessa. Il primo è il «breve recti mercati», vale a dire il documento promulgato nel 1176 (e poi lievemente modificato nel 1184) mediante il quale il comune cittadino fece «il punto», sulla base di una serie di testimonianze raccolte dal podestà nel 1173, sui prelievi daziari riscossi alle porte della città e all'ingresso nel mercato di piazza Erbe: fece il punto, per rivendicare la propria competenza. Illasi non è menzionato espressamente, ma si ricordano le esenzioni delle quali godevano «pro portenaria», qualora introducessero in città genericamente «res ad vendendum» trasportate su carro oppure cuoi (specificamente menzionati), gli uomini di Porcile (Belfiore), Caldiero e Calavena. Viceversa, si ricorda in modo esplicito che gli uomini di Villanova e di S. Bonifacio erano soggetti al prelievo daziario, evidentemente perché la loro dipendenza dalla famiglia comitale metteva a repentaglio la regolare percezione di quanto dovuto¹⁰⁸. Questi dati rinviano in modo indiretto ma sicuro al ruolo rilevante assunto da Illasi nella seconda metà del secolo XII nella vita economica della parte orientale del territorio veronese, che è rivelato dalla testimonianza resa nel 1217 da un uomo di Calavena, al quale la badessa di S. Michele in Campagna contestava le sue esenzioni:

interogatus si mercatum sancte Iustine quod coniuntum erat mercato sancti Michaelis fuerat hominum Ylasii, qui respondit et dixit: 'ego audivi dici quod illud mercatum sancte Iustine fiebat Ylasio, sed nunquam interfui ad illud mercatum quod fiebat Ylasio nec nescio si fuit hominum Ylasii'.

E uno strascico delle stesse questioni lo si ha nel 1222, quando Pelagalio di Illasi risponde alle richieste del monastero di S. Michele in Campagna che egli era uso pagare il toloneo «ad forum sancti Michaelis et non ad forum sancte Iustine»¹⁰⁹. È certo dunque che a Illasi si svolgeva, in continuità temporale tra il 29 settembre (festa di san Michele arcangelo) e il 7 ottobre (festa di santa Giustina), con ogni verosimiglianza nei pressi della chiesa omonima sita a sud del centro demico principale¹¹⁰, un mercato di una certa importanza, che fu poi «attratto» dalla città e svolto prima a S. Michele in Campagna e poi nel Campo Marzio¹¹¹.

Il secondo ancor più celebre documento è ovviamente l'elenco dei «nomina villarum que per Veronam ad presens distinguuntur et ex antiquo di-

108) CIPOLLA 1978, pp. 354-355.

109) SIMEONI 1957-1958c, pp. 240-241.

110) SEGALA 2004, p. 102, con rinvio al Biancolini. L'insediamento monastico non sembra anteriore al secolo XIII.

111) Cfr. SIMEONI 1899, ripreso in VARANINI 2009a.

stringuebantur»¹¹², che apriva nel 1184 il *liber iurium* del comune di Verona e che costituì un po' il manifesto della politica cittadina verso il territorio: siamo negli anni della pace di Costanza (1183) e delle grandiose iniziative di politica e di trasformazione territoriale attuate dal comune (la fondazione di Villafranca nel 1185, a fini agrari e militari, la bonifica di Palù dal 1194)¹¹³. I procuratori del comune inserirono in questo elenco anche i centri ancora soggetti alle autorità signorili presenti in città (e quindi solo in via indiretta e mediata soggetti al *districtus* dell'ente pubblico); in alcuni casi menzionarono espressamente le giurisdizioni pertinenti ad importanti enti o famiglie cittadine. L'elenco ricorda ad esempio Marzana «cum suo castelatico», vale a dire con il territorio gravitante su quella fortificazione per gli obblighi (la giustizia) e i diritti (il diritto di incanevere, per esempio); e lo stesso accade per Grezzana, sempre in Valpantena, e per Castelrotto in Valpolicella («Castrum Ruptum cum Setemo et alio suo castelatico»)¹¹⁴. Inoltre, in numerosi casi provvidero ad accorpare gli insediamenti minori ad un centro vicino (maggiore, o di identica consistenza), presumibilmente perché in due raggiungessero una 'massa critica' sufficiente dal punto di vista demografico e fiscale: compare per esempio «Suave cum Bossono» (da emendare verosimilmente in *Bassano*)¹¹⁵, oppure nella collina presso Verona 'Moruri con Magrano' («Maururius cum Magrano»), abbinando due modeste contrade. Nel territorio della *curia illasiensis*, invece, i procuratori non compirono né l'una né l'altra operazione, e si limitarono a elencare separatamente i diversi comuni, secondo questa sequenza (nella quale abbiamo mantenuto anche i nomi delle località circostanti, non facenti parte della *curia*):

Lavagnus, Colognola, Illasius, Tregnagus, Marsimicus, Centole, Cogollo, Caldero, Suave cum Bossono, Monsfortis, Brollanicus, Montecleta, Vestena, Castelverus, Castrum Ecerini, Villanova, Sanctus Ioannes in Aucara, Sanctus Bonifacius.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello degli accorpamenti, non ci sorprende, dopo quanto si è esposto nelle pagine precedenti, la salda tenuta dell'organizzazione territoriale (e in prospettiva fiscale) imperniata soltanto su Illasi. Per quanto riguarda il primo e più rilevante aspetto, la spiegazione risiede nel fatto che il comune cittadino ha nel territorio che ci interessa una controparte signorile debole o inesistente, e ritiene assodato l'esercizio del *districtus*. Come si è già accennato sopra, nella seconda metà

112) CIPOLLA 1978, pp. 360-362.

113) Per una ricostruzione sintetica cfr. CASTAGNETTI 1977, pp. 62-63, 86 ss., anche per un inquadramento generale.

114) Per il testo del documento, pervenuto in una copia cinquecentesca oggi irripetibile, cfr. CIPOLLA 1978, p. 361; e inoltre le osservazioni di sintesi, più volte citate, svolte in VARANINI 2009b, con rinvio alla bibliografia.

115) Si tratta del borgo cresciuto nel secolo XII attorno alla chiesa di S. Maria della Bassanella; VARANINI 2002, p. 48.

del secolo XII il comune di Verona non incontrò infatti particolari difficoltà ad affermare la propria autorità sulla porzione orientale del comitato veronese (nella fascia collinare beninteso; ben altro discorso concerne il territorio del Fiumenovo, conteso a Vicenza e acquisito sì al controllo veronese in questi decenni, ma con difficoltà e incertezze). Le premesse di questa facile penetrazione venivano da lontano; da sempre mancavano nell'area presenze signorili robuste. E quello che qui si afferma per Illasi, vale anche per le altre località della fascia pedecollinare. Per quello che si può infatti ricavare da una documentazione debole ma non inesistente, nessuno tra i numerosi castelli di Lavagno, Caldiero, Colognola costituì un centro di resistenza signorile; nella seconda metà del Duecento, essi sono in genere controllati da gruppi di *consortes* tra i quali non mancano (persino) famiglie dell'aristocrazia consolare cittadina (come i Montecchi a Lavagno)¹¹⁶.

Le conseguenze della situazione politica che il «breve recti mercati» e l'elenco del 1184 prefigurano e lasciano intravedere non si fecero attendere, e ci si avviò velocemente verso l'affermazione politica del comune. La prima eloquente testimonianza è una sentenza emessa nel 1189 dai procuratori del comune di Verona allo scopo di dirimere una questione tra la comunità illasiense e il rappresentante della Congregazione del clero intrinseco e il procuratore del comune di Illasi. Oggetto della vertenza è il possesso di una siepe e di un appezzamento con viti siti al confine con una *clausura* di proprietà della congregazione cittadina. La sentenza emessa dal console di Illasi dà ragione all'ente ecclesiastico ed è in qualche misura la spia di un radicamento ormai capillare sul territorio della vallata e della proprietà ecclesiastica cittadina e non cittadina, che è forse il dato più significativo emergente dalla documentazione. Ai fini della presente indagine è importante osservare anche la sentenza è proclamata «supra terrallum castelli ante pusterlam Arani», ossia sul terrapieno del castello di fronte alla porta prospiciente su Arano¹¹⁷.

Di lì a poco, inoltre, cominciò ad apparire il podestà di Illasi, testimoniato per la prima volta, allo stato attuale delle ricerche, nel 1217: nell'occasione, il comune di Verona gli impone di far rifondere i danni inferti a un mulino sul Tramigna, appartenente a un privato. La normativa statutaria cittadina, allora in formazione, prevedeva infatti che le comunità rurali fossero responsabili in solido dei reati (civili e 'penali') commessi entro i limiti del loro territorio¹¹⁸.

Questo tranquillo, 'fisiologico' inserimento non va considerato come ele-

116) SIMEONI 1957-1958b, p. 107; SCARTOZZONI 1988, pp. 76-80.

117) ASVT, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 95r.

118) ASVT, *S. Giuseppe e Fidenzio*, perg. 59; edizione in SIMEONI 1957-1958a, pp. 84-85, in cui la sentenza del giudice veronese appare leggera (6 lire di risarcimento) rispetto alla somma richiesta dal danneggiato (25 lire).

mento di totale rottura col passato, ma sicuramente come lo sviluppo di potenzialità latenti. Anche in Valpantena, o in Valpolicella, o nella Gardesana il comune di Verona afferma la propria autorità senza grande difficoltà: ma sono pur sempre necessarie, come risulta dagli studi di Simeoni e Castagnetti, trattative complesse tra le comunità rurali soggette, le autorità signorili e il comune cittadino, con l'esborso di forti somme da parte dei comuni rurali per il riscatto dalla giurisdizione¹¹⁹. Per Illasi, di ciò non si ha traccia; il processo è del tutto lineare, ed è particolarmente significativo che Illasi appaia, nel panorama d'insieme del distretto veronese del primo Duecento, come il prototipo del comune 'libero', svincolato dalla giurisdizione di un qualsivoglia potente. Nel 1217, in una controversia fra il comune di Vigasio e il monastero di S. Zeno di Verona, i vicini di Vigasio «citano a loro difesa il fatto che Vigasio dipendeva da Verona come Illasi, e il sindaco del monastero osserva che Illasi è villa libera, a cui contrappone S. Bonifacio e Isola dei Conti [*l'attuale Isola della Scala*] aventi un signore in possesso della giurisdizione», rispettivamente i conti di Sambonifacio e i conti da Palazzo¹²⁰.

Per quanto concerne i territori esterni ai confini della val d'Illasi, oggetto delle controversie del secolo X, particolarmente significativa appare la vicenda di Lepia, alla quale si è fatto già più volte riferimento e che costituisce, proprio per la sua eccentricità geografica, un indicatore sensibile e importante delle modificazioni degli assetti territoriali. Si è visto, sopra, come nella prima metà del secolo XII il territorio di Lepia risultasse appartenere a tutti gli effetti ad Illasi. E la vischiosità e la conservatività delle formule ubicatorie dei notai fa sì che essa risulta ancora in due documenti del 1214 e 1218 formalmente inclusa «in pertinentia vel curia» di Illasi¹²¹. Tuttavia dal 1176, in seguito alla concessione ottenuta da Bozoto degli Avvocati per la fondazione del monastero femminile di S. Giuliano¹²², prende forma un'area territoriale sottratta agli interventi diretti della comunità di Illasi e gravitante (per il tramite di quella grande famiglia) verso la città. Per di più nel 1184 al monastero viene concesso, da parte di Armanno, marchese della Marca Veronese, il diritto di caccia, pesca e pascolo su tutto il territorio di Lepia, e compare timidamente una qualche forma di autonomia territoriale¹²³. Non dovette

119) SIMEONI 1962a, pp. 89 ss., *passim*; SIMEONI 1962b, pp. 203-250; CASTAGNETTI 1983, pp. 43-44.

120) ASVR, *Ospitale civico*, perg. 329, citato da SIMEONI 1961b, p. 249.

121) Il notaio che roga un atto del 1214 ha infatti un significativo pentimento e dopo aver scritto «in pertinentia Illasii in loco ubi dicitur Epilla» aggiunge nello spazio interlineare, sopra «pertinentia», «vel curia»; *curia* prevale anche nel 1218 (ASVR, S. Nazaro e Celso, perg. 763, 764).

122) CASTAGNETTI 1974, pp. 276-279.

123) Nel 1195 Isnardino dalle Carceri dona un appezzamento di terra «prope Epella ... que est de illa warda illius Epelle» (ASVR, S. Nazaro e Celso, perg. 761, anno 1195). *Warda* indica presumibilmente 'contrada rurale sorvegliata da una guardia campestre'.

essere una perdita da poco per gli abitanti della valle, evidentemente consapevoli della produttività dell'incolto. Lo conferma un contratto del 1213, in cui un abitante di Illasi è investito dal suddetto monastero di tutta la terra nella palude di Lepia con una clausola specifica: qualora avesse piantato dei salici nella terra locata, sarebbe stato tenuto, su richiesta della badessa, a fornire, in luogo dell'affitto in denaro concordato, *medietas perticarum*, ossia metà delle pertiche / pali ricavati dalle piante messe a coltura¹²⁴.

È certo dunque che il comune di Illasi non rinunciò a cuor leggero ai propri diritti, se a distanza di un secolo registriamo un duplice intervento del comune cittadino, che ingiunge ai rappresentanti della villa di Illasi di non molestare in alcun modo i coloni del monastero di Lepia¹²⁵. Ma ancora nel 1244 beni ivi ubicati sono oggetto di una vertenza col monastero di S. Giorgio in Braida¹²⁶ ed in definitiva la questione iniziale non sembra risolta neppure nella documentazione del tardo XIII secolo. Se infatti compare nelle formule ubicatorie l'espressione «in pertinentia Epeie»¹²⁷ oppure «in loco et pertinentia Epeia», a suggerire una raggiunta autonomia amministrativa dell'area in oggetto, altri notai mantengono la subordinazione, tanto per Lepia («in pertinentia Illaxii in ora Epeie»¹²⁸) che per Formighé («in pertinentia Ylasii, in sorte Formigedi»¹²⁹); la vischiosità delle antiche strutture, la loro capacità di 'durare' nella memoria, è davvero straordinaria.

Tutte le armi vengono usate, nella difesa delle antiche prerogative. È sicuramente a seguito di una iniziativa assunta dal comune d'Illasi con la connivenza del clero della pieve (oppure per dare un altolà preventivo) che nel 1267 Nuvolono, giudice del podestà di Verona Azzolino Lambertazzi, diffida massari, rettori e uomini di Illasi, nonché preti e chierici della *villa*, dall'effettuare a Lepia la rituale processione delle rogazioni («ambulare cum letaniis ad Epeiam nec ad domos Lepie»¹³⁰), che aveva precisamente l'obiettivo di riconoscere e confermare i confini di un territorio ecclesiastico. È in questo arco di tempo, del resto, che si collocano (sicuramente non per caso) la trascrizione in forme semi-imitative del placito ottoniano del 996, forse non esente da qualche interpolazione, e con buona probabilità anche la pretesa trascrizione – in realtà una falsificazione, come è noto – del diploma dell'imperatore Ludovico II, dell'873, che pretende di disegnare un accuratissimo confine della *curia* di Illasi. Tale confine avrebbe racchiuso un territorio enorme, comprendente non solo l'intera val d'Illasi, ma anche la parte

124) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 762.

125) Cfr. sotto, nota 130 e ss., e testo corrispondente.

126) SG, perg. 9986.

127) Ad esempio nel 1260, quando Uberto Avvocati vende un appezzamento «in pertinentia Epeie in ora Formigei» (ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 768).

128) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 782.

129) ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 21.

130) Cfr. Appendice, n. 11.

collinare e montana del territorio veronese sino al confine con Vicenza, e la porzione di pianura individuata dal corso del Fibbio e dell'Adige¹³¹. Non sarebbe, questo, il primo diploma imperiale manipolato agli inizi dell'età scaligera. I documenti pubblici (di Berengario I, di Enrico II) trascritti in questi anni così importanti di riassetamento anche documentario sono infatti numerosi; ad esempio, ben tre diplomi di Ottone III indirizzati al monastero di S. Zeno sono pervenuti in copia duecentesca, e una loro interpolazione durante l'abbaziato di Giuseppe della Scala è possibile¹³². Nel caso del diploma di Ludovico II, va ipotizzato il coinvolgimento della comunità di Illasi.

In questa lite «occasione terotorii Epeie quod dictum comune et homines Yllasii ... dicebant esse de curia et pertinencia Yllasii», si arrivò a una transazione tra la badessa di S. Giuliano e la comunità di Illasi, rappresentata dal vicario giurisdicente (il conosciuto notaio veronese Benedetto *de Maiello*), solo nel 1287. Il 10 agosto di quell'anno, «super platea Sancti Bartholomei» – luogo che veniva assumendo evidentemente un forte valore simbolico; nel secolo precedente le fonti parlano semplicemente di una *crux*, di un crocicchio di strade, come di un luogo riconoscibile nell'abitato che andava infittendosi¹³³ – si riunì allo scopo di eleggere il suo procuratore, *ad sonum*

131) Allo stato attuale delle ricerche, il solo indizio per la datazione della pergamena (scritta sul lato lungo, ma senza particolari pretese imitative) è peraltro la grafia, dato che né il nome del notaio trascrittore, «Rodolfinus quondam magistri Bonifacii» (che non figura nella matricola dei notai veronesi dell'anno 1268) né quello del giudice procuratore del comune di Verona («Iacobus de Vaio»), menzionati in calce al testo, sono altrimenti conosciuti. L'indicazione dei confini segue una 'logica' territoriale ben riconoscibile. Nell'ordine, si indica la serie di toponimi concernenti la dorsale sinistra della val d'Illasi e le valli di Tramigna e d'Alpone (si riconoscono facilmente Soave, Cattignano, Bolca, Volpiana, Campello, il fiume Tramigna, Sarmazza, fino a Montebello Vicentino); poi, la serie di toponimi relativa alla val d'Illasi (il progno d'Illasi, Gusperino e il monte Guala sulla destra orografica della valle, poi Montecurto, e verso nord fino ai monti Lesini); e infine alcuni toponimi relativi alla cruciale e contesa zona della bassa valle e alla pianura (il torrente Vago, il fiume Fibbio sino alla sua confluenza nell'Adige, Formighé). Questo il testo: «Hec autem sunt propia que comunia ad supra dictam curiam pertinentiam: montem silicet, que nuncupatur Foscarino a via, que est supra villam Soave, Zeredulo Busuncello Gategnano Pergo que cunctas silvas in Bouorca Uulpiana Seitara usque in Canpella, item ad Termignam usque ad silvam, cui vocabulum est Sarmatica, et deinde usque ad Montebelli. Concedimus itaque et donamus ac nostro iure et dominio – Faymaiore Plazole Tregonzo usque dum trahit Pruneum, cum silva usque ad Lissinum et Cusparinum, Vuala Fusano usque ad Montecurto et deinde usque ad Uagum et per Rauzano usque ad fubium *(cosi)* et, dum trahit flubium in flumine Athesis et Formigedo atque Batalola – prefate curie de Ylasi transfundimus et delegamus omnem communiam nostri iuris, que videntur esse ad Termignam et inde, dum trait flumen Athesis in capite Alponis, cum omni servicio exhibicione necnonque publica functione, que ad illam curiam pertinere videntur, silvis saletis santonibus venationibus rivis ac paludibus ripis rupinis ventigalibus piscationibus molendinis cum aquimulis que arialis suis integre cum omnibus pertinentiis, quantum ad ipsam curtem iuste et legaliter pertinet aut pertinere debet» (riportiamo *ad verbum* l'edizione recente di *Urkunden Ludwigs II*. 1994, n. 82, pp. 227-229, con alcune piccole modifiche alla punteggiatura e la segnalazione dell'erroneo uso della minuscola a proposito del fiume Fibbio, «Fubium»).

132) VARANINI 1996, pp. LXIV-LXVII.

133) Nel 1172, una «terra de sedimine» (cioè un lotto edificato o edificabile) investito in

campane, la vicinia, forte di ben 220 capifamiglia. Questo ordine di grandezza consente di ipotizzare circa un migliaio di abitanti in totale, applicando il coefficiente usuale di 4,5 componenti per nucleo familiare¹³⁴. È un dato veramente cospicuo ed eloquente, tale da spiegare per sé solo la forza delle rivendicazioni comunitarie; tanto più che nell'elenco non sono pochi i notai, gli artigiani, e i *domini*. Si tratta insomma di una società borghigiana complessa e articolata, che dà vita a un comune robusto, che non a caso pochissimi anni dopo (nel 1292) si costruisce una sede municipale nell'attuale centro del paese¹³⁵.

4.4. *La temporanea egemonia della chiesa castrense e il definitivo spostamento della sede pievana (secoli XII-XVI)*

Nella seconda metà del secolo XII il cospicuo collegio della pieve di S. Giorgio di Illasi compare ripetutamente a pieno organico nella documentazione: otto effettivi nel 1175¹³⁶, guidati dall'arciprete; e altrettanti ne compaiono nel 1194 e nel 1195¹³⁷. L'istituzione appare florida e robustamente organizzata: nel 1194 il vescovo Adelardo conferma i diritti decimali sui novali «*illius curtis et plebatus et pertinencie*»¹³⁸, adottando dunque una formulazione 'larga' che probabilmente rispondeva alle ambizioni del clero pievano di percepire la decima sull'intera circoscrizione civile di Illasi.

Come si è ricordato sopra, il titolo della pieve era infatti quello antico della chiesa ubicata a Cazzano. Ma tra i dati più rilevanti emersi dallo spoglio documentario effettuato spicca proprio l'esistenza e l'importanza che la chiesa castrense dedicata a S. Maria aveva assunto, in conseguenza del ruolo cruciale che il castello era venuto assumendo nel corso del XI e XII secolo¹³⁹. Essa nel XII secolo doveva essere il vero fulcro di un'intera comuni-

feudo dal monastero di Calavena ai fratelli Enrico e Corrado si trovava «in Ilasio in cruce» (ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 547).

134) ASVr, *S. Nazaro e Celso*, perg. 774. L'accordo fu raggiunto nel settembre seguente, individuando un numero minimo di nuclei familiari residenti sulle terre del monastero in Lepia che fossero obbligati a *solvere scuffa et factiones* con il comune di Illasi.

135) Non siamo riusciti a ritrovare la fonte documentaria di questa notizia, data peraltro da un autore assolutamente affidabile (SIMEONI 1909, p. 463: «la vecchia casa comunale eretta nel 1292 che si vede un po' a destra della nuova»).

136) SG, perg. 7253 (30 maggio 1175).

137) SG, perg. 7721 e 7722. Cospicuo numericamente, ma ben diverso nella struttura (con 46 chierici non residenti, ciascuno titolare di una porzione clericale), apparirà il collegio pievano nel 1248: cfr. testo corrispondente a nota 183.

138) SG, perg. 7664, 3 giugno 1194. Sono eccettuati tre quarti della decima dei *novalia* dei monti Fosano e Alzano.

139) Per svolgere le sue argomentazioni (pienamente condivisibili) sul limitato, o comunque non decisivo né generalizzabile, impatto dell'incastellamento sulla situazione politica e fondiario-patrimoniale delle chiese veronesi nei secoli centrali del medioevo, Maureen Miller prende (igno-

tà se alcuni atti vengono rogati «in castro Illasii, in curia ecclesie»¹⁴⁰ oppure «in castro Illasii... prope ecclesia»¹⁴¹. Sull'esistenza di questa chiesa castrense la documentazione successiva fornisce ulteriori dati: nel 1248, nell'atto molto importante che sembra preludere alla ricostruzione del castello da parte di Ezzelino III da Romano¹⁴², entro le mura viene segnalato il *campanile*, e soprattutto il «cimiterium ecclesie Sancte Marie», segno quest'ultimo di un esercizio effettivo di cura d'anime. Che si trattasse di un edificio importante e di una istituzione vivace e attiva, è confermato dall'esistenza nel castello di una «domus presbiterorum» (già attestata, si è visto, alla fine del secolo XII¹⁴³), nella quale si svolge l'attività amministrativa, nonché di un «dormitorium presbiterorum»¹⁴⁴, destinato ovviamente ad ospitare, presso S. Maria, preti e chierici della chiesa di S. Giorgio di Illasi.

Alla metà del XIII secolo la chiesa pievana di Illasi risulta detentrica di beni «in castro Ilaxii» e «extra castro Ilaxii», ossia anche *in burgo*, nel vicino borgo del castello ed in diverse località del territorio, come confermano dati pertinenziali relativi a *iura plebis Ilaxii*, sia in val d'Illasi che in val Tramigna. Ma negli anni Ottanta del XII secolo si constata un fatto nuovo, di rilevantissima importanza in prospettiva. Più o meno negli stessi anni nei quali (lo si è accennato di sopra) il collegio pievano – destinatario dei privilegi del vescovo Adelardo – appare numericamente robusto e florido, compare infatti nei documenti una nuova chiesa nel *vicus* di Illasi, la chiesa di S. Bartolomeo¹⁴⁵, dotata di una *domus* nella quale vengono stipulati atti relativi ai beni della congregazione del clero cittadino (Clero intrinseco)¹⁴⁶. Si tratta della futura chiesa parrocchiale edificata non lontano dalla più piccola ed antica chiesa di S. Andrea, fino a quell'epoca forse l'unico edificio religioso del *vicus* illasiense, a parte S. Giustina (che come si è accennato sopra fonti trecentesche menzionano come antica cappella, prima – pare – della sua trasformazione in monastero¹⁴⁷). Sempre nei pressi di questa nuova chiesa troviamo nel 1282 l'arciprete Gerolamo, assistito nella stipula di un atto da almeno cinque persone, tra fratelli e canonici *dicte plebis Illasii*¹⁴⁸.

Dovranno passare tuttavia altri duecento anni e più perché la chiesa di S. Bartolomeo assuma il titolo di pieve; occorre arrivare, come si è già accennato, ai primi decenni del Cinquecento. Il processo è allora in via di con-

rando l'esistenza della chiesa di S. Maria) proprio l'esempio di Illasi, che va invece nella direzione esattamente opposta. Cfr. MILLER 1998, p. 69 nota 44.

140) *Carte del capitolo* 2006, doc. 18, pp. 36-38, 1° novembre 11[57], a p. 37.

141) *Carte del capitolo* 2006, doc. 93, p. 163, 28 aprile 1180.

142) Cfr. qui sotto, nota 181 e testo corrispondente, e Appendice n. 10.

143) Cfr. sopra, nota 134.

144) SG, perg. 9863.

145) ACVr, perg. II. 8. 2v; l'atto è stipulato «in Illasio, iusta ecclesia Sancti Barto(lo)mei».

146) ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 101v.

147) Cfr. qui sopra, nota 23.

148) ASVi, *Santa Corona*, b. 81, perg. 67.

clusione, e non è un caso che le visite pastorali del Giberti registrino nelle dichiarazioni dei rappresentanti delle comunità una situazione estremamente confusa, quanto alle dipendenze ecclesiastiche. Nel 1525, infatti, S. Giorgio di Cazzano è detta «ecclesia seu plebana», e S. Bartolomeo di Illasi semplicemente «ecclesia». Ma nel 1530 S. Bartolomeo è «ecclesia parochialis, plebs nuncupata»; contemporaneamente, gli uomini di Cazzano pretendono invano il contributo del comune di Illasi alla manutenzione del cimitero di S. Giorgio, detta peraltro (in modo del tutto inopinato) «parochialis ecclesia Sancti Georgii de Caciano capella infra limites Sancti Iacobi de Ilasio», chiesa altrove denominata anch'essa *plebs*¹⁴⁹; ma nello stesso tempo, e infine, l'antica tradizione pievana della chiesa di Cazzano non è spenta perché gli uomini di Castelcerino dichiarano che la loro «dependet a plebe Illasii de Caciano»¹⁵⁰. Tutto si chiarisce nel 1553, quando come si è accennato in occasione della visita pastorale di Luigi Lippomano l'evidente opportunità dello spostamento, conseguente al maggior sviluppo demografico del centro di Illasi, è espressamente dichiarata:

ecclesia antedicta est parochialis curata, plebs nuncupata, Sancti Bartholomei, seu alias Sancti Georgii de Ilasio, et hec diversitas vocabuli est quia antiquitus ecclesia Sacnti Georgii de Cazzano erat plebania, et litigatum est super sede reverendi domini archipresbiteri et deffinitum fuit quod dominus archipresbiter haberet electionem residenti vel in ecclesia plebe veteri Cazzani vel in ecclesia Sancti Bartholomei de Ilasio, vel in ecclesia Sanctae Mariae Magdalenae Castri Icerini sub eadem plebe.

Il cappellano (l'arciprete titolare, il patrizio Gianfrancesco Emilei, non è residente) menziona dunque ben tre sedi possibili; anche la chiesa di Castelcerino, villaggio sperduto e modesto, era dunque, verosimilmente, una dipendenza antica se poteva aspirare almeno in via teorica alla residenza dell'arciprete. Non viene invece menzionata la cappella castrense; ma ormai il castello era da tempo residenza della famiglia Pompei¹⁵¹. E viste le distanze considerevoli ed il disagio, l'arciprete «voluit et elegit ponere sedem suam in ecclesia Sancti Bartholomei de Ilasio, ubi est maior pars populi»¹⁵². Termina così, attorno a metà Cinquecento, la 'migrazione' della pieve di S. Giorgio da est ad ovest, verso il centro che già era divenuto nel frattempo autonoma sede parrocchiale, ma che soprattutto era egemone punto di vista eco-

149) S. Giacomo è la chiesa soggetta alla congregazione del Clero intrinseco (cfr. sopra, nota 93).

150) Cfr. *Riforma pretridentina* 1989, pp. 59-60 (1525), 668, 672, 678 («plebs Sancti Iacobi de Ilasio»), 679-680 (1530).

151) Cfr. ALBASINI 1905; VECCHIATO 1986.

152) Per quanto sopra, citazione compresa, cfr. *Luigi Lippomano* 1999, pp. 217-218. Anche BIANCOLINI 1749, p. 565 ricorda che S. Bartolomeo è la «chiesa principale», «benché ritenga l'arcipretura quella di S. Giorgio anco dopo il secolo XV».

nomico: lo era da lungo tempo, e lo sarebbe rimasto per sempre come confermano gli estimi di età viscontea e poi veneziana¹⁵³.

Proprio nell'edificio della 'nuova' chiesa pievana di S. Bartolomeo, costruita accanto alla *platea* vecchia del *vicus* – l'attuale piazza Bonifacio Sprea – troviamo sin dal Quattrocento una probabile traccia dell'antica chiesa castrense di S. Maria, la cui sorte è indissolubilmente legata a quella del castello, interessato in quei turbinosi anni ad un processo di ristrutturazione che ne modificherà definitivamente l'aspetto. Papa Martino V costituì infatti una cappellania perpetua con 12 porzioni clericali della parrocchiale di S. Bartolomeo, con *ius presentandi* riservato all'arciprete; e il fatto che questa «cappella duodecim porcionum» sia «sub titulo beate Marie», e abbia dunque il titolo della chiesa castrense lascia pensare che la creazione della cappellania sia la conseguenza di un trasferimento di questa rendita dall'antica chiesa, all'interno di quella che era ormai chiesa principale della *villa* di Illasi¹⁵⁴.

5. TECNICHE UBICATORIE, DINAMICHE INSEDIATIVE E STRUTTURA MATERIALE DEL CASTELLO NEI SECOLI XII-XIII

5.1. *Tecniche ubicatorie e dinamiche insediative nel secolo XII. Fuori e dentro il castello*

Naturalmente, i fenomeni ai quali abbiamo qui sopra velocemente accennato sono nel XII secolo semplicemente in incubazione, ancora lontani dal realizzarsi appieno in modo dispiegato. Quanto alle dinamiche insediative, il XII secolo e l'età comunale, come del resto si è già anticipato, non rappresentano una fase di discontinuità rispetto alle tendenze già in atto ma semmai una ulteriore evoluzione.

Varie e particolareggiate sono nei documenti le espressioni usate per localizzare i terreni, che fanno seguire normalmente all'indicazione del centro maggiore il nome di località minori incluse nel territorio di riferimento. Mentre va via via scomparendo il riferimento alla *vallis Longazeria* (peraltro occasionalmente usato ancora verso la metà del Duecento¹⁵⁵), registriamo così appezzamenti siti «in loco et in fundo» – almeno fino alla metà del XII secolo – oppure «in pertinentia», o «in curia», ossia nel territorio di Il-

153) Per limitarsi al dato di fine Trecento, Illasi ha un allibramento circa sei volte superiore a quello di Cazzano: FERRARI 1907, p. 62.

154) Riporta la lunga sequenza di arcipreti commendatari (spesso illustri) e di prebendati (da un certo momento in poi, tutti appartenenti alla famiglia Emilei) BIANCOLINI 1749, pp. 564-565, che si avvale di un registro oggi perduto di *Acta plebis Sancti Georgii de Illasiis*. Cfr. anche *Riforma pretridentina* 1989, p. 395.

155) Anno 1244: «in pertinentia Illasi in valle Longazeria in loco ubi dicitur Campanea»; cfr. *Imbreviature di Oltremarino* 1982, p. 58.

lasi, ma sempre con la specificazione «locus ubi dicitur»: un luogo detto, ossia una località minore, talvolta identificabile anche nell'odierna toponomastica. È il caso di Gusperino, Cisolino, Pagnaghe, Samonte, Colaré.

Ma torniamo alle tecniche ubicatorie, e all'analisi del lessico usato dai notai. Registriamo anche per Illasi la progressiva sostituzione del termine *vicus* con *villa* a partire dalla seconda metà del XII secolo, in concomitanza con l'affermazione del potere cittadino sui principali centri demici del territorio veronese. Nei documenti ufficiali essi vengono ora definiti *villae*, ossia abitati rurali, dei quali si precisa negli Statuti Veronesi (peraltro piuttosto tardi: si tratta di quelli della seconda metà del Duecento) che «non sunt clausae, sed multum diffusae», a rimarcare le caratteristiche primarie di abitati rurali a maglie larghe¹⁵⁶. La prima attestazione della *villa* di Illasi – cioè dell'insieme degli insediamenti nel «planum Illasii», menzionato proprio nello stesso anno – è del 1172¹⁵⁷.

Possiamo comunque asserire che in piena età comunale, in un'epoca caratterizzata da maggior condizioni di sicurezza locale che consentono quella diffusione delle abitazioni nel fondovalle che era già in atto dalla prima metà del secolo XI, l'insediamento in altura di Illasi 'resiste', come area fortificata contenente una pluralità di edifici.

Appaiono infatti ancora piuttosto numerose le case ubicate nel castello; come accennato, nel solo *breve recordacionis* di S. Maria in Organo se ne menzionano cinque, per la quale il concessionario corrisponde il censo ricognitivo di un cappone («unde dat capun»¹⁵⁸). Nel corso del secolo XII è possibile anzi individuare uno snodo importante del rapporto reciproco tra insediamento esterno e castello: o quanto meno, è possibile rilevare un dato di fatto che la documentazione non aveva consentito sino ad allora di percepire. Si tratta della almeno parziale modifica della destinazione d'uso degli edifici esistenti all'interno del castello d'Illasi: dalla funzione di residenza e di abitazione, si passa a quella di deposito e ricovero¹⁵⁹. Già agli inizi del XII secolo, infatti, di un terreno edificato sito entro il castello di Illasi cui si dice «que est caneva»¹⁶⁰. A cederlo ad un cittadino veronese è un certo Balduino «de loco Ilas», che risulta risiedere verosimilmente fuori dal castello stesso. Così pure nello scorcio tra XIII e XIII secolo, nella descrizione di un feudo tenuto da un «dominus Oliverius» di Bernardo di Castello, appartenente ad una delle famiglie di *militēs* di quel quartiere urbano (variamente collegati da relazioni di vassallaggio agli enti ecclesiastici ubicati in quel-

156) SETTIA 1984, p. 324.

157) ASVr, S. Nazaro e Celso, perg. 547; per il «planum Illasii», cfr. qui sopra, nota 67.

158) Cfr. Appendice, n. 9.

159) Sulla tipologia, le trasformazioni e la geografia del castello-deposito (diffuso per lo più nelle aree collinari), cfr. SETTIA 1984, pp. 446-456 (par. 3, «Struttura e funzioni del castello deposito»; par. 4, «Et in ipso incanevant»: dal diritto all'obbligo).

160) ACVr, perg. III. 7. 5v, 1118 ottobre 20; *Carte del capitolo* 1998, doc. 40, pp. 81-83.

la parte della città come S. Maria in Organo, S. Giorgio in Braida, la chiesa battesimale di S. Stefano, e all'episcopio) compaiono beni nel castello di Illasi tra cui una *caneva*¹⁶¹.

Come è noto, le *caneve* potrebbero suggerire l'esercizio di diritti signorili e il passaggio dal diritto all'obbligo di 'incanevare', cioè di collocare e conservare in un deposito beni, da parte di chi risiedeva fuori dal castello. Ciò pone un problema che la documentazione non permette di risolvere: qualcuno esercitava diritti signorili sul castello, in questo momento di transizione nel quale funse almeno parzialmente da deposito? È una domanda allo stato attuale senza risposta. Sta di fatto che delle *caneve* (che potevano essere abbandonate anche in modo abbastanza repentino, come accadde ai primi del Duecento a Poiano in Valpantena¹⁶²) le fonti duecentesche non parlano più, per il castello di Illasi. Se su questa evoluzione restano margini di incertezza, sicuro è invece l'esito del processo in atto: la trasformazione duecentesca in una fortezza sede di guarnigione. Ma di questo si tratterà in un paragrafo successivo.

5.2. *La struttura materiale del castello-villaggio (e del borgo) sino alla metà del secolo XIII*

Ma possiamo ora riassumere sinteticamente, sulla scorta dei dati disponibili, la struttura del *castrum* di Illasi tra XI e XIII secolo, anticipando in questa sede, per ragioni di coerenza espositiva, anche la valorizzazione dei dati forniti dal documento del 1248 (relativo alla cessione di un buon numero di appezzamenti a Ezzelino III da Romano) che viene analizzato nel paragrafo seguente.

In linea generale, va sottolineato che nelle prime testimonianze gli elementi insediativi appaiono preponderanti rispetto a quelli più tipicamente fortificatori; ma va qui ricordato il fatto, ben noto, che le strutture difensive dei primi castelli erano piuttosto 'primitive' ed elementari. La cinta difensiva era probabilmente costruita con l'impiego di legname e terra battuta, così che il venir meno di una costante manutenzione, anche senza l'intervento di una situazione violenta, poteva essere sufficiente a deteriorarne l'efficienza difensiva nel giro di qualche decennio.

Dunque soprattutto edifici. Una casa di terra battuta con tetto in scando-

161) Cfr. Appendice, n. 8: «item una caneva in castello de Ilasii, de uno latere habet idem dominus Oliverius pro ostiariis ad fictum, de alio latere ecclesia Sancte Marie de Ilasii». Per Oliviero e i suoi fratelli Guido, Bernardino e Malabotto cfr. CASTAGNETTI 1987, p. 39. Egli appare anche altrimenti in relazione con Illasi: sin dal 1164 vi possedeva beni, che dona a S. Giorgio in Braida (SG, perg. 7093). Cfr. anche ASVr, *S. Nazario e Celso*, perg. 551 (investitura dall'abate di Calavena di una terra pertinente alla chiesa di S. Andrea di Illasi, 1205); SG, perg. 7836.

162) L'esempio è menzionato da SETTIA 1984, p. 456 (anno 1216).

le con annessi ‘rustici’ nel X secolo; ma poi, soprattutto «clusi de casa», ossia sedimi edilizi, spesso dotati di orti, con una densità che non trova riscontri in altre analoghe strutture del veronese. Sono soprattutto i due *brevia recordacionis*¹⁶³ già in precedenza segnalati ad offrirci una ‘fotografia’ abbastanza nitida del villaggio castrense nel XII secolo: in essi infatti compaiono contemporaneamente almeno sette attestazioni di terreni abitativi, spesso «cum muris», ossia delimitati da recinzioni in muratura, in un caso dotati di orto e di *curtis*, termine che qui indica ovviamente lo spazio circostante l’edificio stesso. Sulle forme e le dimensioni di questi spazi abitativi, già la documentazione di XI secolo¹⁶⁴ ci consente qualche rilievo: dovevano essere di dimensioni ridotte, attorno alle due pertiche di lato, ossia circa di quaranta metri quadrati (facendo riferimento convenzionale alla pertica lineare veronese, di 2 m circa), con forme abbastanza regolari. Ricorre inoltre nelle pertinenze degli stessi terreni la formula «via percurent», ad indicare una strada che verosimilmente attraversava il villaggio, mentre nel 1034¹⁶⁵ un terreno è ubicato «prope porta de ipso castro», dunque in prossimità della porta d’entrata al castello, sulla cui ubicazione tuttavia non è possibile alcun preciso riferimento.

A proposito delle case ubicate nel castello, la documentazione più tarda (XII e XIII secolo) fornisce dati tutto sommato inferiori alle attese. Quelli più consistenti vengono dal citato documento del 1248 che riguarda nove appezzamenti, due dentro il castello, uno attiguo alle mura e sei nel borgo. Dei due intramurari, il primo è sicuramente di una certa estensione («cum muris, curte et ortis»), contiguo al campanile e al cimitero della chiesa, e confinante altresì con la strada che si trovava all’interno del ‘castello-villaggio’; il secondo, edificato, si trova presso la pusterla «Buzagi» (attestata da secoli).

Si deve far cenno poi ad altri spazi ed edifici, attestati all’interno delle mura e adibiti a funzioni diverse. Sin dal 971¹⁶⁶ si segnala, nelle formule pertinentziali, l’espressione *comunia*, ad indicare l’esistenza di spazi esterni alle case recintate ed adibiti evidentemente ad uso comunitario. A completare il quadro di un villaggio autosufficiente, ecco una *citerna*, ossia una cisterna per la raccolta delle acque (attestata peraltro molto tardi, nel 1270¹⁶⁷) e soprattutto la chiesa – dedicata a S. Maria –, con campanile e cimitero adiacenti. Si è già ricordato poi, a sancire la frequentazione stabile di questa chiesa castrense, di cui peraltro sinora non è emersa traccia nelle indagini archeologiche, che esisteva una *domus* con funzione di dormitorio per il collegio chiericale.

163) Cfr. Appendice, n. 6 e n. 7.

164) SG, perg. 6748, Appendice n. 4, in cui le misure del terreno sono «per longum perticas duas et pedes duo et de ambobus capitibus equaliter perticas una et pedes novem».

165) SG, perg. 6773.

166) Cfr. Appendice, n. 1.

167) ASTn, *Principato vescovile, Sezione Latina*, caps. 70 n.14 («in castro Yllasii intus a citer-na»).

Per quanto concerne caratteristiche della cinta muraria, essa è caratterizzata nei primi documenti da alcune *pusterle*, porte secondarie, rivolte verso nord e verso ovest (con denominazioni stabili nei secoli) e da un *terrallum*, ossia un terrapieno davanti ad una di esse. Poi, nel XIII secolo, risulta un'entrata, «quidam ingressus», senza altre precisazioni; e nel 1248 «*unus pes turris in muro dicti castri*», ossia la base di una torre inglobata nella cinta, che suggerisce tuttavia una fase di deperimento della struttura stessa.

Qualche considerazione di natura 'urbanistica' ci consente infine la documentazione circa il *burgus*, sorto a ridosso del *castrum* (come prova l'ubicazione di due terreni ortivi: uno appunto «in dicto burgo, apud teralium», l'altro in cui lo stesso terrapieno del castello appare due volte nella stessa formula pertinenziale¹⁶⁸). Case ubicate fuori, ma nelle vicinanze del castello ne erano esistite ovviamente da lungo tempo; ma nella documentazione sinora nota, un borgo del castello di Illasi denominato come tale è attestato per la prima volta nel 1240¹⁶⁹, e poi in modo piuttosto fitto negli anni immediatamente successivi. Al riguardo, potrebbe apparire seducente l'ipotesi di un collegamento tra l'impianto o l'infittimento del borgo e la ricostruzione susseguita alla (parziale?) distruzione del castello avvenuta – lo si accenna nel paragrafo successivo – pochissimi anni prima (nel 1235). Ma allo stato attuale delle ricerche l'ipotesi deve restare tale, perché evidentemente il *post hoc, ergo propter hoc* non può bastare. Sta di fatto comunque che negli anni Quaranta di quando in quando si trova menzione di abitazioni che vi si trovano, come è del resto ovvio: la «*domus abitacionis*», nella quale Guarnerio di Castelcerino detta il suo testamento¹⁷⁰, e soprattutto la «*curtis domini Gerardi de Monte*» in cui viene stipulato un contratto nel 1243¹⁷¹. Nel 1248, poi, Ezzelino III da Romano ottiene dal collegio pievano la concessione in fitto di sei parcelle che si trovano nel borgo: una casa con portico, orto e cortile («*pecia cum domo cupata et cum porticu et orto et curte*»), un appezzamento recintato ma privo di casa («*pecia terre cum muris, ara et orto, cupata*»), due orti, un oliveto dismesso e un appezzamento di natura non precisata; alcuni di essi sono vicini al «*terrallium dicti castri*».

Alcuni atti di questi anni consentono ulteriori specificazioni, riguardo ai rapporti reciproci tra borgo e castello. In particolare, nel 1242 un atto è rogato «in staionata castri Ilasi, in via publica, ante portam burgi castri»¹⁷². L'espressione fa pensare ad un collegamento tra i due 'agglomerati' rappre-

168) Appendice, n. 10.

169) SG, perg. 9791. Quanto all'esistenza di case nei pressi del castello, basti qui una menzione tratta dal *breve recordacionis* del capitolo della cattedrale, del secolo XII: «*foris castro una casa murada cum arunco*» (Appendice, n. 7).

170) SG, perg. 9899.

171) SG, perg. 9983.

172) SG, perg. 9863.

sentata da una via che doveva condurre allora direttamente dal recinto del castello al vicino borgo; ma anche – e non ci sembra di sottolizzare troppo – a una doppia recinzione. Alla cerchia murata sembra essere stata aggiunta, esteriormente, una «staionata», che è sì detta ‘staccionata del castello’, ma che è posta all’esterno del borgo e che ha la funzione di proteggere il borgo. Non avrebbe senso, altrimenti, l’espressione «porta burgi castris»; se si fosse trattato della porta che divide il borgo dal castello, sarebbe stata usata l’espressione «porta castris».

6. IL CASTELLO DI ILLASI NEL SECOLO XIII: DA EZZELINO III DA ROMANO AGLI SCALIGERI

6.1. *Il castello di Illasi, le lotte di fazione e la dominazione ezzeliniana (1233-1248)*

Attorno al 1220, si è visto, Illasi era soggetta senza contrasti all’autorità del comune di Verona. Ma negli anni seguenti, il fatto di gravitare nell’aria di egemonia dei S. Bonifacio, che era stato in qualche misura una opportunità, diventa un rischio e un problema, quando assumono forme violente di guerra guerreggiata (nella città e nel distretto) i contrasti tra le due fazioni politiche veronesi, la *pars Monticulorum* e la *pars Comitis*¹⁷³. Leader di quest’ultimo partito era appunto la famiglia dei conti, che aveva le sue basi di potere nelle immediate vicinanze di Illasi. E le conseguenze sulle vicende del castello furono di grande rilievo.

Nel 1233, l’anno dell’*Alleluja* e delle grandi iniziative di pace, dopo aver preso il potere in Vicenza fra Giovanni da Schio si trasferì a Verona, esercitando anche qui la sua opera di pacificazione tra i partiti. Narra con precisione gli eventi il cronista Gerardo Maurisio, un giudice vicentino molto adentro nella vita politica di quegli anni. Giunto a Verona, fra Giovanni «fecit venire comitem et partem eius in civitatem; accepit obsides ab utraque parte, accepit in se castrum Sancti Bonifacii et castrum Yllaxii et Hostilium et omnes municiones sicut voluerit».

Dunque, oltre a farsi consegnare degli ostaggi da parte dei due partiti (una prassi comune, in occasione di queste sempre precarie riconciliazioni), prese il controllo diretto di tre fortificazioni di importanza cruciale, poste ai confini, e in generale di tutti i luoghi militarmente importanti («omnes municiones»). Un successivo passo, relativo alle richieste (avanzate qualche tempo dopo) dal conte di Sambonifacio, fornisce ulteriori particolari:

instat nunc comes quod sibi reddat obsides suos et castra similiter; frater autem Iohannis munierat castrum Hostilie per Bononienses et castra comitis et Illaxii per

173) VARANINI 1992a, pp. 126 ss., 136 ss.

amicos suos vicentinos. Castrum Calderii et castrum Sancti Bonifacii restituit comiti quamvis fuisset ficticie factum, quasi invitis custodibus fuisset ablatum, castrum Illaxii restituit Veronensibus. Set castrum Hostilie non restituit Veronensibus, sicque dimissis Veronensibus et Vicentinis ivit Bononiam¹⁷⁴.

L'interesse del passo, in relazione al castello di Illasi, sta nella precisa distinzione che Gerardo Maurisio fa tra i castelli del conte (S. Bonifacio e presumibilmente Caldiero) e il castello di Illasi: tutti quanti sono presidati da guarnigioni composte da vicentini, e dunque in qualche modo 'neutrali' tra le due fazioni veronesi, ma al momento della restituzione Illasi è restituita ai *Veronenses*, espressione con la quale il cronista intende ad un tempo la *pars intrinseca* e il comune cittadino. A quest'epoca dunque Illasi si trovava nelle medesime condizioni di dipendenza giurisdizionale diretta dal comune, che abbiamo sopra constatato per il 1217.

Il coinvolgimento del castello di Illasi in queste importanti vicende della politica cittadina porta infine, un paio d'anni più tardi, a un esito per certi versi inaspettato. Nel 1235 si giunse infatti a una ulteriore riconciliazione tra i partiti veronesi, e i legati papali «ibi [cioè a Verona] potestatem posuerunt et pronunciaverunt tunc concorditer quod castrum Ylaxii destrui deberet, quod postea per potestatem positam destructum fuit¹⁷⁵». La fonte è attendibilissima, trattandosi di un contemporaneo, e soprattutto di un personaggio che per funzione sociale svolta (era un giudice, come si è accennato) e orientamenti politici (favorevoli a Ezzelino III da Romano) aveva le mani in pasta. Per quanto almeno in parte sfuggano le motivazioni che portarono a una decisione così drastica (i legati ritennero probabilmente che il castello, così vicino a S. Bonifacio, potesse diventare una roccaforte della *pars Comitis*), si deve ritenere che il provvedimento sia stata eseguito: anche se in modo parziale, visto che pochi anni dopo (1241) le fonti documentarie attestano nuovamente l'esistenza del castello. Al riguardo, si può segnalare che il documento del 1248 che pone verosimilmente le premesse per un intervento di ricostruzione da parte di Ezzelino III da Romano, al quale qui sotto si accenna, menziona anche un «pes turris», il basamento di una torre.

Dopo alterne vicende di riconciliazione e di contrasti, la *pars* dei Sambonifacio venne bandita nel 1239 dall'imperatore Federico II, appoggiato da Ezzelino III da Romano. Costui, collegatosi (dal 1232) all'altra fazione, quella che prendeva nome da una delle più importanti casate cittadine, instaurò a partire dal 1239 un regime sostanzialmente personale sulle città di Verona, Vicenza, Padova, mentre il fratello Alberico (al potere in Treviso) militava

174) GERARDI MAURISII 1913, pp. 32-33. Più sintetiche, ma del tutto concordanti le informazioni che fornisce su questo episodio un altro cronista vicentino, Antonio Godi: fra Giovanni prese degli ostaggi «pro sua securitate personae» e «sumpsit et castrum Santi Bonifatii, Illasiumque, Hostiliumque et munitiones Veronae»; cfr. *Cronaca di Antonio Godi* 1908, pp. 10-11.

175) GERARDI MAURISII 1913, p. 35.

nel partito opposto, collegandosi agli Estensi, al ‘mondo’ guelfo e al papato, sempre più determinato nel corso degli anni Quaranta nella sua opposizione al da Romano, scomunicato per eresia¹⁷⁶.

Nelle valutazioni storiografiche recenti sulla politica svolta da Ezzelino III da Romano e dalla *pars intrinseca* al potere in Verona nel ventennio tra il 1239 e il 1259 (l’anno della sconfitta e della morte del signore bassanese), sono stati attutiti i toni moralistici e di condanna per la natura tirannica del suo governo. Certo, Ezzelino III non fu uno stinco di santo, ma si sa che lo scettro dei regnatori gronda di lacrime e di sangue, come dice il poeta. In specifico, per Verona si è sottolineato come il governo ezzeliniano abbia in sostanza perseguito, in particolare negli anni Quaranta, obiettivi militari e politici condivisi da buona parte della cittadinanza e oggettivamente rispondenti agli interessi della città di Verona. In questo quadro rientra anche l’intensa azione politica e militare volta a contrastare il potere esercitato sulla parte orientale del distretto dalla *pars Comitum*, saldamente radicata nella zona di S. Bonifacio e nei castelli dei conti¹⁷⁷.

Il castello di Illasi fu ovviamente oggetto di contesa. Nel 1241 era sicuramente in mano della *pars Comitum*, perché è presente in esso (il 29 e 30 ottobre) il vescovo di Verona Iacopo da Breganze, fuoruscito. Stando «in domo presbiterorum» egli emette infatti un privilegio per il monastero di S. Giorgio in Braida; e nel castello egli si trovava ancora nell’ottobre dell’anno successivo, quando in conseguenza delle precarie condizioni economiche nelle quali versava («privatus omnium bonorum episcopatus») è costretto a vendere un appezzamento di terra in Verona¹⁷⁸. Ma negli anni successivi Ezzelino III da Romano sviluppò un’offensiva militare contro i capisaldi territoriali del partito avverso. Nel 1242 acquisì mediante spontaneo assoggettamento di chi ne deteneva il controllo i castelli di Montebello Vicentino, e di Castelvero, Bolca e Vestena nell’alta val d’Alpone. Nei mesi successivi la guerra guerreggiata si spostò temporaneamente in altri settori; ma infine un’offensiva decisiva fu sferrata nel settembre 1243 quando coi tre eserciti di Verona, Padova e Vicenza Ezzelino attaccò il castello di S. Bonifacio. Ottenne rapidamente, il giorno 16, la resa spontanea di Ludovico di Rizzardo di Sambonifacio, con la condizione che il conte «et alia masnata et franchi homines qui erant in eo castro» andassero liberi, e distrusse la fortificazione¹⁷⁹. Il passaggio successivo non tardò: il 21 settembre «castrum Ylaxii traditum fuit

176) Per queste vicende, è sufficiente qui rinviare a MORSOLETO 1992 e BORTOLAMI 1992, e al parallelo VARANINI 1992a, che con essi costituisce la sezione del volume intitolata “Tres civitates”.

177) I tre saggi citati alla nota precedente concorrono alla complessiva revisione del giudizio storiografico sulla dominazione ezzeliniana, alla quale si fa cenno nel testo.

178) DE SANDRE GASPARINI 1992, p. 422 nota 29.

179) PARISI DE CERETA *Chronicon veronense, ad annum*: Oxford, Bodleian Library, ms. Canonici 288, p. LIII (gli altri principali manoscritti del *Chronicon* non danno varianti significative).

domino Ezelino et domino Enrico de Egna potestati Verone»¹⁸⁰. I veronesi contemporanei percepirono questa acquisizione come un fatto positivo, che riguardava tutta la città, al di là dei contrasti di partito: si ripristinava la situazione dei felici decenni a cavallo tra XII e XIII secolo. Ricordano in effetti questa notizia alcune fonti cronistiche, pur non appartenenti al filone principale della tradizione del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea, che pure come si è accennato è piuttosto attento (e non avrebbe potuto essere altrimenti) alle notizie di guerra provenienti dal confine orientale del distretto cittadino. Ma soprattutto è interessante che se ne abbia conferma da una testimonianza resa in giudizio l'anno successivo: chi si sofferma sull'evento usa infatti, incidentalmente e perciò tanto più significativamente, la formula «castrum Illasii venit ad preceptum civitatis et domini Ecerini»¹⁸¹: ricordando *prima* la città dunque, e *poi* Ezzelino III da Romano.

Comunque, la tradizione che attribuisce a costui un cospicuo intervento edilizio nel castello, se non proprio una sua ricostruzione, è confermata indirettamente da un importante documento del 9 agosto 1248, sinora inedito, e già utilizzato nel paragrafo precedente per quanto riguarda i dati relativi alle case poste entro la cinta muraria e nel borgo, e agli altri spunti per la storia 'edilizia' del castello-villaggio¹⁸². In tale data, nella chiesa di S. Cecilia in Verona è presente il collegio pievano di S. Giorgio di Illasi, con l'arciprete Guglielmo e un cospicuo numero di chierici: ben 46, tra i quali almeno tre preti. Si tratta evidentemente dei titolari dei benefici clericali della pieve; alcuni di loro appartengono a famiglie ben note (come i vicentini Marcio e Alberto Malacapella), e diversi altri sono figli di giudici (alcuni dei quali originari di Illasi, come Matteo figlio del defunto giudice Arduino da Illasi e suo nipote Ezzelino di Amico giudice¹⁸³) e notai. In questa occasio-

180) Si cfr. i frammenti di cronaca editi da CIPOLLA 1875, p. 709 (della ristampa, in CIPOLLA 1978); CIPOLLA 1893, p. 159, anche per l'indicazione del giorno del mese; i manoscritti principali del *Chronicon veronense* infatti (il citato oxoniense, il manoscritto di Aix-en-Provence, il Sigoniano) non menzionano Illasi, ma solo S. Bonifacio. Ricorda invece il fatto di Illasi Rolandino in una velocissima nota che sposta la presa di possesso a ottobre («Similiter et Ylasium est ei redditum sequenti mense octubris»; prima aveva parlato di S. Bonifacio e di Gambellara: ROLANDINI PATAVINI 1905, p. 79). Aggiunge qualcosa il cronista vicentino quattrocentesco Pagliarini (cfr. PAGLIARINI 1990, p. 205): così come distrusse a ferro e fuoco il castello di S. Bonifacio, Ezzelino III da Romano «illud idem fieri iussit in castro Hilasii»; ma si tratta ovviamente di una fonte molto tarda, che dipende dalle precedenti cronache vicentine. Del resto, il Pagliarini soggiunge subito dopo «Hilasium etiam fuit oppidum in agro Vicentino»: probabile vaghissima reminiscenza della contesa tra Verona e Vicenza per il controllo di quest'area. Menziona la presa di Illasi anche MORSOLETTO 1992, p. 279 nota 32.

181) VARANINI 1992a, p. 136 nota 76, con rinvio a *Le imbreviature* 1982, pp. 192-193.

182) Cfr. Appendice, n. 10. Il documento è menzionato da BORTOLAMI 1992, p. 184 nota 71, e MORSOLETTO 1992, p. 307 nota 111.

183) Che è menzionato peraltro tra i confinanti di uno degli appezzamenti affittati a Ezzelino III («dominus Amicus iudex filius condam domini Arduini iudicis»).

ne, «pro utilitate ipsius ecclesie» il collegio pievano affitta a Ezzelino III da Romano (presente in persona, con alcuni suoi autorevoli collaboratori, tra i quali il giudice Benvenuto da Sommacampagna¹⁸⁴ e il decretalista Bernardo¹⁸⁵), per 50 lire annue «nomine ficti vel pensionis» da corrispondere a Verona oppure a Illasi, un totale di nove appezzamenti di terra «in castro Ilaxii et extra castro Ilaxii», e in generale «[omne] alium ius quod ipsi fratres de ecclesia suprascripta habent in dicto castro et burgo». Il contratto ha la durata (piuttosto inusuale) di 25 anni.

È interessante constatare che la prassi statutaria veronese che regolava i contratti stipulati dalle istituzioni ecclesiastiche per l'amministrazione dei loro patrimoni è nella circostanza scrupolosamente osservata. Tre personaggi tra i più autorevoli dell'*entourage* ezzeliniano (Tasso [Tasio] da Castelrotto, Carnarolo Montecchi, e Federico della Scala¹⁸⁶, oltre al *dominus* Ranieri da Illasi) prestano fideiussione per Ezzelino, e il 12 agosto, previa la designazione di un procuratore dei «fratres et clerici» della pieve nella persona del giudice Benvenuto da Illasi, nel palazzo comunale il contratto viene ratificato dalla competente magistratura (i due giudici annualmente eletti dal comune cittadino «ad confirmandum contractus ecclesiarum»), ancora una volta alla presenza di personaggi prestigiosi (in più casi, ovviamente, i medesimi di pochi giorni avanti). Il feroce tiranno Ezzelino dunque (ché è lui in persona, lui e i suoi eredi, la controparte del collegio pievano) rispetta in tutto e per tutto le forme giuridiche.

Il documento ha tra l'altro il pregio di evidenziare il profondo coinvolgimento di alcuni uomini, tra i più eminenti espressi dalla società di Illasi, nell'attività di governo di Ezzelino III da Romano: non sorprende che sia un giudice originario di Illasi, Benvenuto, a svolgere le funzioni di procuratore del collegio pievano, ma non è meno importante che il *dominus* Ranieri da Illasi sia tra i fideiussori di Ezzelino. Un altro giudice (Amico del fu Arduino giudice), e diversi *domini*, oltre a qualche famiglia caratterizzata da un cognome già consolidato («de Bustis», «de Brazaforte»), sono tra l'altro menzionati tra i confinanti degli appezzamenti di terra affittati, nel castello o nel borgo. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una società nella quale la piccola aristocrazia ha un suo ruolo, e sicuramente non è appiattita su una prospettiva di ruralità; ciò è confermato, ad esempio, dal fatto che nel decennio successivo alcuni uomini di Illasi presidiano per conto di Ez-

184) Che ha un ruolo specifico nella convocazione del collegio pievano; tuttavia una lacuna non sanabile, in un punto cruciale del testo, rende impossibile comprendere quale.

185) Sul quale cfr. BORTOLAMI 1992, pp. 183-184, nota 71, anche per la sua «collateralità» al regime».

186) Per i primi due menzionati (poi caduti in disgrazia e giustiziati, pochi anni più tardi) cfr. VARANINI 1992a, p. 150; MORSOLETTO 1992, p. 294 e nota 72. Federico della Scala è in questi anni uno degli esponenti più in evidenza della casata.

zolino il castello di Creazzo, nel Vicentino¹⁸⁷. Quello che emerge è in altre parole un profilo sociale in parte diverso da quello di altri centri della collina veronese comparabili a Illasi per consistenza demografica come Grezzana, esclusivamente rurali; simile piuttosto, *si parva licet*, all'assai più importante castello di Cerea, ove è presente nei primi decenni del Duecento una robusta aristocrazia rurale¹⁸⁸.

Ma naturalmente importa qui soprattutto, ai fini dell'accertamento delle vicende del castello in quanto manufatto, l'espressa autorizzazione data a Ezzelino e ai suoi eredi di «uti et frui predictis rebus locatis et in eis construere et edificare», modificandone l'assetto («statum et formam dictarum rerum locatarum mutare prout ei videbitur et placuerit»), ed eventualmente di rimuovere le costruzioni alla fine della locazione:

sua auctoritate id totum tollere et admovere seu quicquid voluerit aliud facere sine contradictione archipresbiteri et fratrum dicte ecclesie qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, ita tamen quod res predictae non sint deteriores facte.

La supposizione che questo contratto costituisca la premessa di una iniziativa edilizia importante è dunque più che fondata, a nostro avviso. Del resto, anche la bolla papale che quarant'anni dopo (1289), alla conclusione di complesse vicende, confermò il possesso del castello ad Alberto I della Scala – ne facciamo cenno nel paragrafo successivo – asserisce che il signore bassanese edificò o riedificò il castello durante la sua vita («castrum Illasii ... edificari seu construi fecerit adhuc vivens»)¹⁸⁹.

6.2. Alberto I della Scala e il castello di Illasi nella seconda metà del Duecento

Nella seconda metà del Duecento, le vicende del castello e del villaggio di Illasi sono legate a quelle di un personaggio politicamente importante: Uberto dalla Tavola Maggiore, esponente di una famiglia autorevole della *pars Monticulorum*. Uberto fu un convinto sostenitore di Ezzelino III da Romano, come prova il fatto che nel 1254, negli anni più difficili del governo ezzeliniano, fece parte del consiglio minore del comune di Verona, e dunque della stretta cerchia dei collaboratori del *dominus*. Non è nota la sua carriera politica negli anni Sessanta, ma dovette schierarsi con gli Scaligeri e con Mastino I, protagonista tra il 1259 e il 1260 della presa di potere da parte del comune popolare. Nel 1269, infatti, in un momento molto difficile per l'ancora insicuro potere scaligero (è proprio in quell'anno che, dopo una se-

187) MORSOLETTO 1992, p. 310 nota 117 (dicembre 1257). Si può ricordare anche quel «Bodinus filius domini Adriani de Illaxio» che nel 1260 convoca la «curia vassallorum» di S. Maria in Organo (VARANINI 1985, p. 281).

188) Per qualche elemento di confronto, cfr. VARANINI 1991b; VARANINI 1991c.

189) Lo hanno osservato anche di recente D. PALLONI, N. PALLONI 2004, p. 38.

rie di disordini verificatisi in città, la parte guelfa e i Sambonifacio vennero banditi definitivamente), è capitano del popolo di Verona.

Forse nello stesso anno, tuttavia, egli acquisisce il controllo del castello di Illasi. Come tutta la porzione orientale del distretto veronese (al confine col territorio di Vicenza, a partire da quegli anni governata dall'ostile comune di Padova), la fortificazione illasiense non poteva non essere coinvolta nella nuova fiammata di lotte di partito. Alla data del 1269, il continuatore del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea annota infatti che «tunc Ponzinella a Carceribus» (appartenente dunque ai Dalle Carceri, una delle più autorevoli famiglie della *pars Comitum*) «aufugit de Verona et intravit seu invasit castra Leniaci, Villefranche, Illaxii, Suavi, Bubulche et Vestene»: dunque, oltre a Legnago e Villafranca quattro castelli della zona collinare a est della città¹⁹⁰. Del tutto analoga la narrazione di un'altra cronaca, trecentesca, che anticipa anche la conclusione della vicenda:

Poncinela cum multis Verona recessit, castra Liniaci, Villefranche, Ilasii, Suapis, Bobulce, Vestene <ms. Vesterne> et alia plura occupavit. Ligam etiam fecit cum Loy-sio comite et eius parte, que ex Verona expulsa fuerat. Contra dominum Mastinum castra annis duobus tenuerunt, que in potestate domini Mastini postea devenere¹⁹¹.

Orbene, il 4 giugno 1270 Uberto della Tavola Maggiore è fisicamente presente nel castello di Illasi: egli costituisce un cittadino trentino (Manfredino da Cunisbergo) e due veronesi (Boncambio Verità e Gregorio giudice di Valverde) per riscuotere un credito che – con tutta probabilità in ragione della sua attività professionale di prestatore – vantava dal 1265 nei confronti di Egnone di Appiano, fuoruscito vescovo di Trento¹⁹². È dunque del tutto verosimile che egli sia schierato con Pulcinella Dalle Carceri, contro Mastino I.

Poco dopo, tuttavia, durante una delle due consecutive podesterie di Gerardino Pio di Modena (che governò Verona per due anni pieni, dal gennaio 1270 al dicembre 1271¹⁹³), il controllo del castello di Illasi venne acquisito da Mastino I della Scala e dal comune di Verona, insieme con quello di Soave (precedentemente, in mano ai Greppi) e di Bolca e Castelvevo (controllato dalla famiglia di «Mezagonella de domino Aicho»): «ex postea [Mastino] pro comuni Verone et se ipso tenuit et possedit», ricorda un altro cronista. L'atto non è pervenuto, ma ad esso si riferisce con ricchezza di particolari la *posta* dello statuto del 1276 che (come in tanti altri casi simili) ratifica il

190) PARISII DE CERETA *Chronicon veronense, ad annum*; cito ancora Oxford, Bodleian Library, ms. Canonici 288, p. LXXV.

191) *Cronaca inedita* 1842, p. 10.

192) Documento citato sopra, nota 166.

193) La prima data, così come gli estremi cronologici delle podesterie del Pio, è data dal *Syllabus potestatum* (*Antiche cronache* 1890, p. 396 e note), la seconda dalla citata *Cronaca inedita*; e cfr. lo statuto citato alla nota seguente.

provvedimento¹⁹⁴; ivi si fa tra l'altro menzione della necessità di salvaguardare i diritti e le prerogative non soltanto della comunità di Illasi, ma anche di quella di Porcile (l'attuale Belfiore), e si tratta di un'ulteriore indizio della persistenza di consuetudini e di relazioni, che coinvolgevano le comunità un tempo appartenenti alla *curia illasiensis*¹⁹⁵.

Le circostanze di questa cessione non sono del tutto chiare. Non manca qualche indizio che suggerirebbe ostilità tra Uberto dalla Tavola Maggiore e il comune di Verona (e la *pars* al potere in città): alcuni suoi beni furono infatti venduti nel 1271 ai domenicani¹⁹⁶. Una fonte cronistica peraltro conferma che il passaggio di consegne avvenne sulla base di un *tractatus*, un accordo più o meno segreto gestito personalmente da Mastino I. Infatti, questi castelli

finaliter tradita fuerunt ipsi domino Mastino per tractatum habitum cum quibusdam et ea castra ex postea pro communi Verone et seipso tenuit et possedit, et sic ipse dominus Mastinus tenuit et posedit civitatem Verone usque ad ultimum vite sue¹⁹⁷,

e dall'ultimo commento del cronista, con quel nesso temporale e causale espresso da *et sic*, si può comprendere l'importanza politica attribuita a questi eventi. Sta di fatto, comunque, che negli anni successivi Uberto della Tavola Maggiore visse tranquillamente in città; nel 1275 possedeva beni in Verona (una tavola di cambio: «statio in bina campsorum et aurificum»), ed è attestato in vita ancora nel 1288¹⁹⁸. Ma prima di morire, come si vedrà tra breve, egli andò incontro a una nuova disavventura, legata anch'essa ai suoi trascorsi politici turbolenti.

Alla sorveglianza del castello fu presto deputata, come ricordano gli statuti di Verona promulgati nel 1276 da Alberto I della Scala, una guarnigione composta di quattro guardie, che dovevano essere rinchiusi nella torre

194) *Gli statuti veronesi* 1940, pp. 216-217 (libro I, st. CCLXXXI: «Ut pacta et promissiones facta et facte domino Uberto a Tabula maiori, super facto castri Ylasi, attendantur»).

195) Non mancano altri obblighi che coinvolgono ad un tempo i comuni di Illasi e di Porcile (insieme, nella circostanza, al comune di Soave), come l'obbligo di manutenzione del *dugale* Maserà (*ibidem*, pp. 637-638, libro IV, st. CLXVIII).

196) *Gli statuti veronesi* 1940, pp. 453-454 (libro III, st. LXXXXVII, anno 1279): «quod alienatio facta seu fienda fratribus predicatoribus de molendinis et radis domini Uberti a Tabula et de concessione dictis fratribus facta per commune Verone in viis sive stratis valeant et teneant et inviolabiliter observentur per commune Verone».

197) Cito ancora dal codice oxoniense, e questa volta si tratta del continuatore di Parisio da Cerea (Oxford, Bodleian Library, ms. Canonici 288, pp. LXXV-LXXVI). A proposito dello specifico caso di Illasi, una cronaca veronese pressoché contemporanea come il *Syllabus potestatum* (risalente probabilmente ai primi del Trecento) si esprime in termini più neutri, pur segnalando che il castello venne in possesso della *pars* (ma essa si identificava col comune): «et illo anno castrum Illaxii, qui (così) erat in forcìa domini Uberti de la Tabula, venit ad mandata comunis et partis Verone» (*Antiche cronache* 1890, p. 396).

198) VARANINI 2005b, nota 51 e testo corrispondente.

(«claudantur super turrim») in modo che non si potessero allontanare se non dopo un mese, al momento del cambio; conservava la chiave della torre un capitano, detto «capitano del palazzo di Illasi»¹⁹⁹. L'anno successivo, probabilmente dopo l'assassinio di Mastino I (ottobre 1277), si ribadì (e lo si scrisse appositamente nello statuto cittadino) che i castelli di Illasi, Soave, Gazzo e Peschiera dovevano essere custoditi a volontà di Alberto I della Scala, il nuovo signore²⁰⁰. Del resto, il confine con Vicenza (all'epoca governata, come si è detto, dal comune di Padova) era assai delicato, come mostrò pochissimi anni dopo, nel 1280, la guerra combattuta per il controllo di Cologna Veneta e del suo territorio²⁰¹.

Negli anni Settanta e Ottanta, il controllo effettivo del castello da parte di Alberto I della Scala – succeduto a Mastino I nel 1277 e assai attento, ovviamente, alla sicurezza del confine orientale del distretto veronese in una situazione di permanente tensione e ostilità con il comune di Padova²⁰² – non fu dunque mai in discussione. Tuttavia il signore scaligero colse l'occasione per una formalizzazione, sollecitando una bolla di papa Niccolò IV (27 luglio 1289), in uno dei non frequentissimi momenti di buone relazioni tra la signoria scaligera e la curia romana. A seguito di questa bolla, uno degli ultimi provvedimenti dell'inquisitore francescano in Verona Filippo Bonacolsi (il figlio del signore di Mantova; pochi giorni dopo, designato vescovo di Trento) fu quello di «concedere et donare» agli Scaligeri (non solo ad Alberto I in quanto signore, ma anche a Nicola figlio del defunto Mastino I e a Federico e Alberto figli del defunto Piccardo della Scala, a sua volta figlio di Bocca della Scala fratello di Alberto I e Mastino I: dunque è destinataria la casata scaligera) il possesso del «castrum quod vulgariter castrum Illasii nuncupatur» che Ezzelino aveva fatto edificare. L'inquisitore interviene, perché la motivazione riconduce al valoroso e zelante comportamento degli Scaligeri in occasione della cattura degli eretici di Sirmione, nel 1276 («in facto captionis patarenorum qui dudum in castro Sermionis morabantur»). Nella bolla, si menziona il castello come parzialmente in rovina («turris cum palatio et macerie, que de dicto castro superesse dicuntur, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis»); sulle modalità mediante le quali esso era pervenuto nelle mani degli Scaligeri resta, secondo il testo della bolla, qual-

199) «Et capitaneus palacii Ylasii debeat habere et tenere claves turris»: *Gli statuti veronesi* 1940, p. 145 (libro I, st. CLXXXIII). Cfr. anche VARANINI 2006 p. 33, e fig. 1 a p. 32.

200) *Ibidem*, pp. 146 e 156. Si tratta di due aggiunte, dello stesso tenore; alla seconda, segue la conferma dello stesso provvedimento a vantaggio di Bartolomeo della Scala, primogenito e successore di Alberto I, e per un numero ben maggiore di castelli (undici in tutto, tra i quali Illasi è menzionato per primo).

201) La cronaca redatta dal giudice Ubertino *de Romana*, intitolata dall'editore *Annales veronenses*, ricorda che in quell'anno l'esercito padovano si accampò a Villanova «faciendo guasta de blavis et arboribus Suapi, Illaxii, Colognole et Calderii» (*Antiche cronache* 1890, p. 422).

202) Per interventi del potere signorile scaligero nel 1279, in particolare a Soave e Villanova di S. Bonifacio, cfr. VARANINI 1984, pp. 79-100.

che riserva («predictus locus iusto *ut dicitur* titulo pervenisse») che viene dunque con l'occasione sanata.

È possibile anche che la successiva (1290) condanna irrogata a Uberto dalla Tavola Maggiore (ancora vivo e reo confesso; gli fu inflitta peraltro una pena abbastanza mite) come eretico – per aver riverito molti anni prima il vescovo cataro Bellasmanza, per aver ospitato eretici nella sua casa presso la *bina* dei cambiatori in piazza Erbe, e per aver ascoltato le predicazioni dei catari al ponte Rofiolo – abbia anch'essa un *background* politico, dati gli strettissimi legami tra gli inquisitori francescani presenti in Verona e Alberto I della Scala, e rientri in una strategia volta a togliere ogni minimo residuo dubbio sulla legittimità del controllo scaligero del castello. Ma ciò poco importa in questa sede²⁰³.

È verosimile infine che il castello di Illasi sia stato, in questi anni o in quelli immediatamente successivi (forse nei primissimi anni Novanta, dopo la bolla papale?), riportato in buone o discrete condizioni di efficienza, tali da consentire nel 1294 l'ospitalità di un confinato illustre, Tagino Bonacolsi, in rotta in quell'anno con Passerino Bonacolsi signore di Mantova. L'esponente della casata mantovana infatti «missus fuit Illaxium ad confines»²⁰⁴, ed è improbabile che lo si sia fatto alloggiare nel villaggio.

7. IL CASTELLO (E LA 'BASTITA') DI ILLASI NEL TRECENTO E NEL QUATTROCENTO

Sul processo di spopolamento del castello, e sul (progressivo? definitivo?) abbandono da parte della popolazione, dopo la cruciale svolta della seconda metà del Duecento, non si hanno allo stato attuale delle ricerche notizie precise. Fra Duecento e Trecento, la documentazione è tuttavia relativamente abbondante ed è possibile qualche ulteriore approfondimento. Ma il cambiamento di funzione allora determinatosi fu irreversibile: non più centro di un territorio debolmente controllato da autorità signorili, come era stato nei secoli XI-XIII, non più castello-villaggio, ma sede di una guarnigione con compiti di difesa e controllo di un territorio. Il centro politico era ormai, per sempre, la città.

Ci si aspetterebbe che le pur scarse notizie cronistiche del Trecento menzionino il castello di Illasi in occasione delle guerre sostenute dagli Scaligeri con le altre signorie venete: ad esempio in occasione delle guerre del secondo decennio del secolo tra il comune di Padova e Cangrande I della Scala,

203) Per l'edizione della lettera cfr. LANGLOIS 1887, II, p. 211. Riprendo qui, con qualche lieve correzione, quanto esposto in VARANINI 2005b, testo corrispondente a note 47-52, ove si rinvia puntualmente alle fonti e alla bibliografia.

204) Lo ricorda l'attendibilissimo cronista citato alla nota 201, strettissimo collaboratore di Alberto I della Scala (p. 443).

oppure in occasione della guerra combattuta contro Mastino II della Scala dalla lega costituita dai comuni di Venezia e Firenze nel 1336-1338. Ma né Albertino Mussato, né (per la guerra degli anni Trenta) il cancelliere veneziano Iacopo Piacentino, che pure citano altri castelli della collina veronese orientale (come Montorio), ricordano Illasi. Per qualche menzione occasionale del personale che il potere signorile scaligero deputò alla sorveglianza del castello e del territorio, o per qualche notizia sulla fortificazione, bisogna pertanto attendere la fine del secolo.

Dalla cinquecentesca cronaca del notaio Michele Cavicchia, sappiamo che nel 1375 era presente a Illasi come «prefectus ... pro Scaligeris» tale «Gerardinus del Coza», con funzioni forse di polizia e di controllo del territorio piuttosto che esclusivamente di castellano; ma l'uso di questa formula aulica impedisce di conoscere con esattezza il ruolo svolto da questo 'funzionario', che non sembra però assimilabile a quei capitani che furono dislocati nel territorio veronese e vicentino da Cansignorio della Scala e dai suoi figli e successori, Antonio e Bartolomeo, in quanto proprio nel 1375 è designato un capitano di Soave²⁰⁵. Nel 1387, nel corso della guerra che avrebbe portato alla definitiva scomparsa della signoria scaligera, gli eserciti padovani saccheggiarono l'intera fascia pedecollinare a est di Verona, immediatamente a nord della strada Verona-Vicenza: tra le località interessate il cronista vicentino Conforto da Costozza ricorda S. Michele in Campagna, S. Martino Buon Albergo, Ferrazze e Cartiere (vale a dire gli insediamenti industriali lungo il Fibbio), Colognola ai Colli, Monteforte d'Alpone e infine «Ilaxio totaque contrata»²⁰⁶. Forse fu costruita in quella occasione quella *bastita* di Illasi, che secondo un testo cronistico fu «derobata» nel 1391 dai soldati del celebre condottiero Giovanni Acuto (John Hawkwood).

Exercitus lige florentinorum, bononiensium et d. Francisci de Kararia, capitaneo d. Iohanne Aguto, invasit Veronensem, obtentaque bastiam Ilaxii a rusticis, castrum aliquibus diebus expugnavit; quo (*ediz.* que) non devicto, bastia derobata, ponte apud Iebetum (*ediz.* Rebetum) facto, versus Mediolanum Aticen transeundo iter arripuerunt²⁰⁷.

Dunque i rustici avevano acconsentito a consegnare all'esercito la *bastita* (che non sappiamo esattamente dove fosse ubicata, pur se la logica suggerisce che si trovava presso il castello; e lo conferma un documento di qualche decennio più tardi²⁰⁸). Tuttavia la resistenza opposta dalla guarnigione che difendeva il castello («expugnavit» – sarebbe stato più proprio «oppu-

205) Per la fonte cfr. VARANINI 1985, p. 291; riguardo al contesto, è ancora valido SIMEONI 1962c, pp. 183-229.

206) CONFORTO DA COSTOZZA 1914, p. 39.

207) VARANINI 1979, p. 129 nota 237, con rinvio a *Cronaca inedita* 1842, p. 21 (qui modificata nella punteggiatura e nei due luoghi indicati).

208) Cfr. qui sotto, nota 215.

gnavit» – sembra aver qui il significato di ‘attaccarono con continuità’, ‘assediarono’, in questo caso senza successo) fece sì che i soldati li ripagassero malamente col saccheggio della medesima. Si tratta di una di quelle fortificazioni ‘di campagna’, destinate di frequente a ricoverare la popolazione rurale, che ritroviamo in questi decenni segnati da grande preoccupazione per la sicurezza in diverse località del territorio veronese (Nogarole Rocca, Arcé, Vigasio, ecc.; nella collina, Montecchia di Crosara, e nelle vicinanze di Illasi a Castelcerino e ai primi del Quattrocento a Soave e Roncà): non diversamente da quanto accade in altri territori del Veneto e in generale dell’Italia padana (ove si usa la denominazione «ricetto» o «cortina»²⁰⁹).

Altrettanto significative, ma meglio documentate, sono poi le vicende degli anni 1404-1405, segnati dalla guerra tra la signoria dei da Carrara di Padova e la repubblica di Venezia, nel quadro della crisi politica apertasi in Italia centro-settentrionale al momento della morte di Giangaleazzo Visconti (settembre 1402): un biennio che si sarebbe rivelato decisivo, come è noto, per la storia politica della Terraferma veneta. Illasi in quegli anni aveva attraversato una crisi demografica e socio-economica molto grave, al punto da ottenere nel 1404, dal governo dei da Carrara allora al potere in Verona, una riduzione del 36% della imposizione del sale (i comuni rurali dovevano acquistare coattivamente il prodotto, secondo quantitativi proporzionati alla popolazione) perché «pro tercia parte et plus homines dicte tere instante epidemia deceserunt», e ci si riferisce probabilmente alla grave peste del 1399-1400²¹⁰. Ci si aggiunse, poi, la guerra. Già nell’aprile 1404 le truppe carraresi «a dì VII avrille si levaron de campo» a Cologna Veneta, «e chavalcò verso al chastelo d’Ilaxe»²¹¹, appunto nel corso della campagna militare che doveva condurre il signore di Padova a impadronirsi di Verona con Guglielmo della Scala; ma le fonti non dicono altro. Un anno più tardi, nell’estrema fase della guerra che gli eserciti veneziani condussero contro i da Carrara (dal maggio 1404 signori di Verona) – la guerra che portò alla dedizione di Verona alla repubblica di Venezia – il castello di Illasi è interessato direttamente dalle operazioni militari. Il 21 giugno indatti anche Illasi, come avevano fatto nei mesi e nelle settimane precedenti molti altri comuni rurali, si assoggettò all’esercito veneziano ormai vittorioso, negli ultimissimi giorni prima del suo ingresso in Verona (avvenuto il 24 giugno).

A dì domenica 21 zugno venne il campo de vinitiani a Ilasi, e li villani li dete la fortezza; ma il capitano della roccha e del palazzo vedendo el tradimento messe fuoco ne li casoni de li villani ch’erano in lo castello, per tal modo che abrusò ogni cosa; et quelli ch’erano dentro si assogorno per li merli, et forno fatti presoni²¹².

209) SETTIA 2001, con rinvio anche alla casistica veronese; VARANINI 1979, p. 129 nota 237 per i rinvii documentari alle località ricordate nel testo.

210) VARANINI 1985, p. 81.

211) GATARI 1908, p. 514.

212) VERCI 1790, doc. MMXXV, p. 60 dei *Documenti*.

Si resta incerti sul significato da dare al termine ‘fortezza’. Tuttavia, è probabile che esso indichi ancora la *bastita*, visto che per ritorsione il responsabile della guarnigione incendia gli edifici in paglia («casoni de li villani») «ch’erano in lo castello», usando dunque un termine diverso. Dunque, la *bastita* distrutta una quindicina d’anni prima era stata ripristinata: nel frattempo, oppure per questa occasione, non diversamente da quanto accadde in numerose altre località del territorio veronese (Bussolengo, Rivoli, Castelrotto, Arcé, Pescantina, Mezzane)²¹³. Non ci voleva molto, del resto, a ricostruirla, trattandosi di strutture piuttosto precarie. Essa è del resto menzionata in modo del tutto occasionale anche in tempo di pace, nel 1427²¹⁴, quando Matteo Cagnolo, castellano di Illasi, vi possiede un appezzamento a prato²¹⁵; e fu poi verosimilmente riutilizzata nel 1439, quando il territorio di Illasi e il castello furono un’altra volta teatro di guerra.

Così come era accaduto nel 1405, infatti, anche in questo episodio bellico la rocca del castello di Illasi, ora presidiata da un castellano inviato da Venezia (e cittadino veneziano), fu in grado di resistere agli attacchi dell’esercito nemico. Nel 1439, nel corso della guerra tra Filippo Maria Visconti e la repubblica di Venezia (per larga parte combattuta nel territorio veronese, tra il Garda e l’Adige), le truppe viscontee comandate da Niccolò Piccinino attaccarono il castello di Illasi servendosi anche di una bombarda; un proiettile colpì il bersaglio «in fenestram superiorem palacii», dove si trovava la moglie del castellano. Il castello fu difeso con valore dal castellano Tobiolo da Ledro; ma per il tradimento di Antonio da Brescello, uno dei componenti della guarnigione, la rocca fu alla fine consegnata ai viscontei²¹⁶.

Nei decenni successivi, il castello di Illasi continuò ad essere sorvegliato da una guarnigione veneziana, la funzione della quale fu evidentemente quella di preservare un manufatto che – trovandosi ben lontano dai confini dello stato territoriale – non aveva ormai alcuna importanza per la sicurezza dello stato. La guarnigione è in effetti di modestissima consistenza: nel 1479 è castellano un tale Cristoforo da Venezia, con due *paghe* ovvero guardie; poche, ma altrettanto poche erano quelle di altri castelli del territorio veronese, talvolta anche non lontani dai confini²¹⁷.

213) VARANINI 1979, p. 129 nota 237; VARANINI 1992b, p. 305. Sulla politica militare veneziana resta un solido punto di riferimento MALLET 1989².

214) VARANINI 1992b, p. 306 nota 36; ALBASINI 1905, p. 26.

215) «De Ilaxio. Una petia terre prativa iacens in bastita ⟨nel testo batpstita con tp depennato⟩ tere Ilaxii, undeque murata de muragiis lapideis. Matheus Cagnolus castelanus castri Ilaxii tenet ad beneplacitum». ASVr, *S. Antonio dal Corso*, reg. 8, c. 93r; cfr. VARANINI 1992b, p. 306 nota 36; ALBASINI 1905, p. 26.

216) ALBASINI 1905, pp. 21-24, che dipende *in toto* da un documentato contributo di Giuseppe Biadego; VIVIANI 1991, pp. 55-56.

217) Soave ha quattro guardie, Villafranca tre soltanto. Oltre a Peschiera, Legnago e Porto i castelli con guarnigioni consistenti non sono molti, e sono ovviamente presso i confini (ad esem-

Di lì a poco, con la guerra della Lega di Cambrai contro la repubblica veneta, e con la concessione ai Pompei della giurisdizione di Illasi (1509), la situazione politica e istituzionale del castello sarebbe cambiata in modo sostanziale, e il castello sarebbe diventato – frutto fuori stagione, nell’età degli Stati – quello che forse non era mai stato, o non era mai stato sino in fondo, nel medioevo dei ‘poteri locali’: un centro di potere signorile, quasi un emblema della ‘rifeudalizzazione’²¹⁸, del tutto estraneo alla vita della comunità di Illasi. Ma di questo si tratterà un’altra volta.

pio, Nogarole ne ha 13, la Crosetta a sud di Legnago 8), ma anche tra questi non mancano quelli che hanno organici assai scarni; cfr. VARANINI 1992b, p. 274.

218) VECCHIATO 1986.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1.

971 dicembre, Illasi

Anzeverto detto Acio figlio del fu Reginardo, abitante presso il castello di Illasi e vivente secondo la legge alamanna, vende a Urseverto figlio del fu [...]juverdo abitante nello stesso luogo un appezzamento di terra con una casa col tetto in legno, posta anch'essa nei pressi del castello di Illasi, per il prezzo di sei soldi.

Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, S. *Giorgio in Braida*, perg. 6733. Originale [A].

Edizione: ROSSINI 1966-1967, pp. 157-159 (e nota a p. 200), con alcune imprecisioni; si segnalano in nota le principali.

(ST) In nom(ine)^(a) domini Dei eterni et salvatori nostri^(b) Iesu Christi. Otto^(c) grac(ia) Dei imperator augustus hic | in Italia ann(o) decimo et item Otto filio eius idemque^(d) imperator in Dei nom(ine) | [an]n(o) quarto, sub d(ie) de mens(e) december, indic(tione) quartadecima. Feliciter. Constat me Anze | [ve]rtus^(e) qui Acio dicitur filius quondam Reginardo habitator prope castro^(f) Ilas ex Alemagno | rum genere, libenti animo et mea bona spontanea voluntatem, sine ulla vim pa[ti], | vendedissem et ita vi[n]dedit, tradedissem et ita tradedit tibi vero Ursevertus fili | us quondam [...]juverdo^(g) habitator in superscripto prope castro Ilas et per hac^(h) per presentem pagin(am) vendic(ionis) | et tradic(ionis) nom(ine) iusta lege mea Alemagnorum a die presenti et ora ad tuam proprie[ta] | tem ad habendum. Idest terra cum casa scadulata⁽ⁱ⁾ super se hab(en)t(e) in loco uno quod est terra | nea et cum omnem edificio suo super se hab(en)t(e) vel quam fines^(j) illa precignit iuris proprietatis | mee quas ego habere et possidere visus sum. q(ui) posita est in finibus Veronensis in valle Lun | gazeria prope castro Ilas, hab(en)t(e) per l(on)gu(m) pert(icas) duas, lato de ambabus capitibus etqua | liter pert(ica) una et pedes tres, ad pert(ica) legitima de pedes duodecim ad extensis^(k) brachiis men | suratum. q(ui) de uno latus me superscripto venditore hab(en)t(e), de alio latus communia ad | iacentem, de ambabus capitibus via percurrentem. Et infra designato loco vel eius | mensuras seo et predictas coherencias cum omnia super se hab(en)t(e) ego iam dictus venditor ex | inde mihi nullam reservo, una cum ingresso com(uni). Et pro suprascripte mea vendic(tione) haccipi ego iamdic | tus venditor ad te hemptore precio finito per argentum et alia merce valentem | solidos sex. Quidem^(l) spondeo atque re promitto me ego iam dictus venditor vel meis he | redes tibi suprascripto hemptori vel ad tuos heredes aut cui tu dederis si de suprascripta mea vendic(tione) | aliquando

te(m)pore molestare presumserimus et ab unumquemquem^(m) hom(ine) defendere | non potuerimus, tunc tantum et in quantum superscripta mea vendic(tione) cum omnia super se hab(en)t(e) | eo te(m)pore in consimile loco melioratum valuerit duplare promittimus⁽ⁿ⁾ et pro stipulacio[n]is^(o) nom(ine) pena aurum uncias dimidias argentum [...]a una et hanc pagin[*(nam)*] vendic(tionis) | sicut supra legitur omnia que te(m)pore firmam et stabilis inconvulsa et inrevocabilis permane|ad et in se omnique te(m)pore obtinead robore^(p) sine omni contradic(tione) hom(inum) cum stipula|cione subnixa et quia ego supers<(crip)tus^(q) Anzevertus hanc pergamena cum hac tra|mentario et pigna^(r) et duas manicias totum insimul de terra levavi iusta le<ge> | mea Alemagnorum et Sigibertus notarius atque^(s) iudice tradidit at scribendum et | testes in qua hic subter ad me rogitos obtulit ad roborandum. Acto in castro Illas. Feliciter.

Signum ✕ manus superscriptus Anzevertus qui hac pagin(a) vendic(tionis) fieri rogavi ad omnia suprascripta | et ei relectum est. Sign(a) ††† manibus Teudivertus et Gisevertus germanis fi|[i]s [q(uo)nd(a)m] Zenoni et Adelbertus filius quondam Reginardo ex Alemagnorum genere | testes. | Sign(a) †† manibus Dominico filius quondam Galivertus et Adelbertus quondam | Bonivertus de castro Illas testes. Sign(a) †† manibus Iohannes filius quondam Gisevertus et Mar|tino filius quondam Stavulo de suprascripto castro Illas testes.

(ST) Ego qui superscriptus^(t) Sigebertus not(ario) atque iudice domnorum regum rogatus | qui^(u) hac pagin(a) vendic(tionis) scripsi et postradita complevi.

(a) o aperta e con la sua parte destra innalzata al di sopra del corpo della lettera, dove forma una voluta simile a una S maiuscola. (b) La porzione destra del legamento ri è interessata da un tratto di penna verticale forse per lettera principata. (c) La seconda o corr. da altra lettera, forse t (d) i ripassata e prolungata sotto il rigo. (e) Rossini An[gevertus]. (f) o, eseguita in legamento con r, ripassata, come pare. (g) Rossini Minnardo. (h) Così A. (i) Così A. (j) A finest. (k) Rossini extensius. (l) Rossini exinde. (m) A unumq(ue)mq(ue)m con due segni abbreviati – lineette orizzontali – sulle due m superflui. (n) Rossini promittimus. (o) La seconda i corr. da e, come pare. (p) obtinead robo corr. su rasura. (q) Rossini super sta[n]s. (r) Rossini pagina. (s) t aggiunta nell'interlinea, q corr. da t (t) A s[up]er(er)s(crip)tus (u) A quia con a parzialmente dilavata.

2.

⟨977⟩ giugno, Illasi

Useverga moglie di Petrone del fu Zeno, abitante nel castello di Illasi, col consenso dei fratelli ⟨Ficohardo⟩ e Useverto/Gausiverto, vende a Uficia moglie di Bosono di Berono da Legnago una vigna nella valle Longazeria, nel luogo detto Lineclare, per il prezzo di 20 soldi.

Biblioteca Capitolare di Verona, ms. DCCCLV, Dionisi Gian Giacomo, *Diplomi e carte antiche per la storia veronese*, fasc. III, c. 1r; sull'angolo destro in alto, la data «962». Copia del sec. XVIII [B].

Edizione: ROSSINI 1989, pp. 61–63.

Regesto ivi, ms. CMXXXIX, Bartolomeo Campagnola, *Diplomi, estratti di cronache, memorie diverse relative alla storia di Verona*, f. 31: «Imperante domno nostro Otto magno imperato-

re hic in Italia anno decimo (mense ianuario *sul margine*) sub die de mense iunii indictione quinta. Useverga uxor Peroni abitaturu in castro Ilas lege romana vivens sicut et parentes sui sed modo ad lege tradita ut legitima uxor iugalis sui langobardorum, vendit Ufici uxori Bosoni de Leunico terras cum vineis in finibus Verone in valle Longazeria locus ubi dicitur Linteclare pretio solidorum viginti. Acto in ipso castro Ilas», cui segue l'annotazione «Ex domini Maphei membranis». Il Campagnola, che annota sul margine sinistro la data «977», trascrisse dunque dalle pergamene conservate da Scipione Maffei.

Riguardo alla datazione, va sottolineata la contraddizione tra la *completio* notarile, che rinvia al decimo anno di regno di Enrico II (cioè agli anni 1011-1012, l'uno e l'altro contrastanti con l'indizione), e l'indicazione nel protocollo, che rinvia al decimo anno dell'impero di un Ottone, che – combinato con l'indizione – non può che riferirsi a Ottone II e all'anno 977. In considerazione anche della congruità del formulario, si opta dunque per questa data, ipotizzando che il Dionisi abbia erroneamente apposto a questo documento la *completio* relativa a un altro documento. Non è probabile infatti che egli abbia trascritto una copia, vista la formula adottata dal notaio «Gaspardus» che fa riferimento ad una *rogatio*.

In nomine domini nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Otto magno imperatore hic in Italia anno decimo, sub die de mense iunii indictione quinta. Feliciter. Constat me Useverga honesta femina uxor Petroni filio^(a) bone memorie Zenonis abitatrici^(b) in castro Ilas que lege romana vivere visa sum sicut et parentibus meis vixerunt, set modo at lege lang(o)bardorum^(c) tradita sum ad legitima uxor est suprascripto iugale meo ex langobardorum genere et qua lege langubardorum vivere visa sum, sicuti ipse suprascriptus iugale meo vivere visus est, set una per ipsius iugale meo consensu et^(d) de Gausiverto germanis meis libenti animo et mea bona spontanea voluntate sine ulla vim pati vendidissem et ita vendedit, tradedissem et ita tradedi tibi Uficia honesta femina uxor Bosoni filio Beroni de Leuniacco a die presenti et ora ad tuam proprietatem ad tradendum, idest terra cum vineis super se habet in loco uno iuris proprietatis mee predictis iogalibus quas habere et possidere visa sumus^(e), que posita sunt in finibus veronesibus in valle Longazerie locus ubi dicitur Lineclare^(f), habet per longum perticas viginti et septem pedes sex, lato de uno capite perticas duas et pedes novem, et de alio capite lato perticas duas pedes sex, ad pertica legitima de pedes duodecim ad extensis brachiis mensuratum, qui de uno latus Wilielmo sculdasio habet et de alio latus Gasiverto et Martino germanis habent, de uno capite via percurrentem, et de alio capite Useverto^(g) habet. Et infra designato loco vel eius mensuras seu et predictas coherentias cum omnia super se habita^(h) ego iamdicta venditres⁽ⁱ⁾ exinde mihi nullam reservo una cum ingresso comuni. Et pro suprascripta mea venditione^(j) haccepi ego iamdictas^(k) venditres una cum suprascripto iogale meo ad te suprascripto emptore precio finito per argentum et alia merces valentem solidos viginti. Quidem spondeo atque repromitto me ego iamdictas venditres una cum suprascripto iogale meo vel nostris heredes tibi suprascripta emprese^(l) vel ad tuos heredes aut cui tu dederis, si de suprascripta mea vendicione aliquando tempore molestare presumserimus aut ab unumquemque hominem defendere non potuerimus, tunc tantum et in quantum suprascripta mea vendicione cum omnia super se habente eo tempore in consimile loco melioratum valuerit duplare promittimus. Acto in ipso castro Ilas feliciter.

Signum manibus suprascripto Petro iogales de femina in hac pagina consensi ad omnia suprascripta. Signum manibus suprascriptorum Ficohardo et Useverto germanis eiusdem femine in hac pagina consensimus ad omnia suprascripta. Signum + ma-

nibus Notekerio et Adelberto germanis et Useverto ...staldo^(m) filio bone memorie Zenoni⁽ⁿ⁾ ex langobardorum genere testes.te Marsilio filio bone memorie Giustino et Audiver[to].....^(o) filio^(p) bone memorie Iohanne testis.
 + Ego Gaspardus^(q) notarius adque iudex domno Henrico imperatore rogatus qui hanc pagina scripsi et post tradita complevi.

(a) *Rossini filia* (b) *Rossini abitatrix* (c) *B omette lang(o)bardorum* (d) *seguiva nell'antigrafo di B una lacuna, che il trascrittore cerca parzialmente di sanare scrivendo, dopo tre punti, una parola di sette lettere nella quale si riconoscono, come pare, una d iniziale e le lettere sen, senza che si possa congetturare un senso compiuto; seguono ancora tre punti* (e) *Rossini sum* (f) *Rossini Linteclare* (g) *Rossini Urseverto* (h) *Rossini habente* (i) *Rossini venditris* (j) *Rossini omette una intera riga da exinde a venditione* (k) *Rossini iamdicta* (l) *Rossini emtrese* (m) *Rossini [et] Staldo filius* (n) *Rossini Zenonis* (o) *Rossini non segnala i puntini che seguono il nome* (p) *Rossini filius* (q) *spa corretto su altre lettere; lettura incerta. Da rifiutare comunque Goffredus proposto da Rossini.*

3.

1004 giugno 19, Illasi

Urseverto del fu Adelberto e sua moglie Ramberga, «de castro Ilas», vendono a Mosé «de castro Ilas», diacono della pieve di S. Giorgio in val Tramigna, un appezzamento vignato sito in val Tramigna, in località Incanale.

Biblioteca Capitolare di Verona, ms. DCCCLV, Dionisi Gian Giacomo, *Diplomi e carte antiche per la storia veronese*, fasc. IV, c. 30^{rv} e 32^r, copia semplice settecentesca [B''], che costituisce la copia in pulito dell'altra copia [B'], c. 31^{rv}, sciolta dal fascicolo. La precedenza di [B'] si desume dalla presenza di alcune correzioni. Si pubblica [B''], identico a [B'] salvo alcune minime correzioni.

Non si tiene conto dell'originale [A], conservato in ACVr, perg. I. 6. 1^r, completamente inutilizzabile perché danneggiato nella inondazione del 1882. Che [B'] e [B''] derivino da [A], è confermato dalla indicazione della vecchia segnatura «A.C. 72 m. 5 n. 13», di mano del XVIII secolo, che figura in alto a sinistra in [B'']; gli strumenti di corredo dell'archivio permettono di constatare l'identità.

In nomine domini Dei eterni. Anni^(a) ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo quarto, duodecimo kalendas iulius, inditione secunda. Constat nos Ursevertus quondam Adelberti de castro Ilas seu et Ramberga iugalibus filia quondam itemque Urseverti qui professi sumus nos iugales ambos ex natione nostra lege vivere langobardorum ipso namque iugale et mundualdo meo mihi consencientem et supter confirmantem, et iuxta legem in qua nata sum una cum notitiam de propinquioribus parentibus meis sic suprascripta femina hic sunt Urseverti et Donado de suprascripto castro Ilas conseprinibus meis, in eorum presentia vel suprascripti Urseverti facio professionem quod nulla me pati violentia ad quopiam hominem nec ab ipso iugale et mundualdo meo nisi mea bonam spontanea voluntatem accepissemus nos quem suprascripti iugalibus communiter sicut et in presentia testium accepi ad te Moises diaconus de suprascripto castro Ilas, qui est de plebe^(b) Sancti Ieorii sita in vale Treminia argentum per denarios bonos et in alia merce valentem solidos decem et septem finitum pretium pro petia de vites cum area sua in loco uno iuris meis quem supra Ursevertus et Ramberga iugalibus quam abere visi su-

mus in finibus veronensibus in suprascripta vale Treminiense, que iacebat^(c) in loco qui dicitur Incanale, abet^(d) per longum perticas tredecim pedes septem, de uno capite perticas tres, et de alio capite perticas duas, coerit ei de uno latus iura Sancti Ieorii adiacentem, et de alio latus Martino habet, de uno capite plures omnes abet et de alio capite via publica percurrentem coeret ei et sibeque alii sunt coerentes. Que autem suprascripta petia de vites cum area suam iuris vestris qui supra iugalibus supradictis una cum acesione et ingresso seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius mensuras et coerentias legitur in integro ab hanc die tibi cui suprascripto Moises diaconus et pro suprascripto pretio vendimus, tradimus et mancipamus nullis aliis vendimus donamus alienamus obsignamus vel tradimus nisi tibi ad facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui tu dederis iure proprietario nomine quicquid volueritis qui supra iugalibus sine omni nostra et eredum nostrorum contraditione. Quidem et spondimus ad que repromittimus nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus tibi cui supra Moises diaconus tuisque eredibus aut cui tu dederis suprascripta petia de vites cum area sua qualiter superius mensuras et coerentias legitur in integrum ab omni homine defensare. Quot si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtraere quesierimus tunc in dublum de suprascripta venditia ut superius legitur vobis restituamus qualiter pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimili loco. Et nihil inde nobis iugalibus ex ipsum pretium aliquit reddere diximus, Acto intus suprascripto castro Ilas. Feliciter.

Signum ++ manibus suprascriptorum Urseverto seu et Ramberga iugalibus qui anca carctam venditionis fieri rogaverunt et suprascripto pretio acceperunt et eique relecta est. Signum ++ manibus suprascriptorum Urseverto et Donado qui eidem Ramberga conseprina eorum quibus eadem carctam venditionis interrogaverunt ut superius. Signum ++^(e) manibus Teupertio filius quondam Petronii de civitate Verone, seu Gisemperti qui Columbo dicitur de Lavaneo adque Zeno qui Bruto^(f) dicitur de suprascripto castro Ilas viventes leges langobardorum testes.

Ego Gauspertus notarius scriptor uius carctula venditionis post tradita complevi et dedi.

(a) Anni *manca in B'*. (b) B' blebe. (c) B' iacet. (d) B' habet. (e) B' +++ . (f) B' Buto.

4.

1014 maggio 31, Illasi

Vendrusa del fu Odelberto, vedova di Marao e abitante nel *vicus* di Illasi, vivente secondo la legge longobarda, col consenso del figlio di primo letto Albucio vende a Leone calzolaio del *vicus* detto *Mercado*, ora abitante nel castello di Illasi, un appezzamento di terra con una casa col tetto in legno, posta nel castello di Illasi sotto la pusterla detta di Buciago, per il prezzo di diciannove soldi.

Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, S. *Giorgio in Braida*, perg. 6748. Originale [A].

(SN) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Einricus gratia Dei imperator agustus, ano inperii^(a) | eius primo, pridie calendas iunias, indicione duo-

decima. Constad me Vendrusa femina filia^(b) quondam | Odelberto et est abitatri-
 ce in vico Illas et relicta quondam^(c) Marao, qui profesa sum ex natione mea lege
 vi|vere^(d) Langobardorum, consencientem mihi et subter confirmantem Albucio^(e)
 filio et mundoal|do meo, qui de andteriore^(f) viro meo fuit, acepise sicut et in^(g)
 presencia testium acepi a te Leo ga|legario de vico Mercado, modo est abitator in
 suprascripto castro Illas, argendtum^(h) denarios bonos et alia mer|ce valentem usque
 in solidos decem et novem finitum precium pro pecia una de terra cum casa scan-
 dolata⁽ⁱ⁾ quod | est terranea cum homnes edificia sua super se ab(en)t(e) in loco
 uno iuris mei quam abere viso sum in fini|bus Veronensis, in^(j) castro Illas, subtus
 pusterla de Buciago, in caput de scala^(k) de ipsa pusterla, a|bente per lo<(n)>gum^(l)
 perticas duas et pedes duo et de ambabus capitibus^(m) lato equaliter perticas una
 et pedes novem; de uno latu[s]⁽ⁿ⁾ Vuille|lmo abente et de alio latus et de a(m)babus
 capitibus via percurente si e^(o) sibeque aliis sunt coerentes. Que^(p) autem suprascripta
 | terra cum casa scandolata quod est terranea iuris mei in eodem loco et fundo in
 caput de scala | de iamdicta pusterla de Buciago^(q) superius dicta una cum acesio-
 ne et ingresso seu cu(m) superioribus et | inferioribus suis qualiter superius mensu-
 ra et coerencias^(r) legitur inintegrum ab ac die tibi cui supra Leo galega|rio et pro
 suprascripto precio vendo, trado et mancipio nulli aliis vendicta, donata, alienata^(s),
 obnosia^(t) | vel tradicta nisi tibi et facia exinde a presenti die tu^(u) et here<d)ibus^(u)
 tuis au cui tu dederis iure pro|prietario nomine quicquit^(v) volueritis sine homni
 mea et heredum meorum contradicione. Quidem et | spondeo atque^(w) promito
 ego qui supra Vendrusa femina una cum eos heredes tibi cui supra Leo tuisques he-
 redibus aut | cui tu dederis suprascripta terra cum casa scandolata^(x) quod est ter-
 ranea qualiter superius mensura et coerencias | legitur inintegrum ab homni ho-
 mine defensare. quit si defendere non potuerimus aut si vobis exinde ali|quit per
 covis^(y) ingenium subtragere quesierimus, tunc in dublum suprascripta eadem ven-
 dicta ut supra | legitur vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut va-
 luerit sub exstimacione in con|simile loco et nichil mihi ex ipsum precium aliquit
 redeberis dixit. Actum in^(z) castro Illas. Feiciter. Signum † manus Vendrusa femina
 qui hanc cartulam vendicionis fieri rogavi et suprascripto precio ac|cepi hab hom-
 nia ut supra et ei relecta^(aa) est. Signum † manus suprascripto Albucio qui eiusdem
 Ven|drusa genetrice^(bb) et mundoalda sua in hanc^(cc) cartulam vendicionis consen-
 sit^(dd) ut supra. | Signum ††† manibus Vito et Ademario, Marvino seu Berla^(ee) fili-
 is Aciperto viventes | lege Langobardorum testi. Signum †† manibus Petro gasta-
 do et^(ff) Kezo testes.

(SN) Erzo notarius scriptor uius cartule^(gg) vendicionis postradicta conplevj et
 dedj.

(a) A inperiii con la terza i erasa, come pare. (b) A fil(ia)a. (c) A q(uo)nda(m) con q agg. sotto
 la a di relicta e d corr. su lettera non distinguibile. (d) A vi|vivere. (e) 1 agg. nell'interlinea. (f) t
 corr. da e (g) n agg. nell'interlinea. (h) L'asta ascendente di d pare intenzionalmente dilavata, forse
 nel tentativo di cassare la lettera o, meno probabilmente, di correggerla in una a. (i) n corr. su m,
 come pare. (j) Segue i erasa, come pare. (k) scala corr. su rasura. (l) l corr. su lettera principia-
 ta. (m) cap(i)t(i)b(us) con t agg. nel sottolinea tra p e b e una t, erroneamente posposta di prima inten-
 zione alla b, non cassata. (n) de - latu[s] agg. nell'interlinea. (o) Così A. (p) La Q, dall'insoli-
 ta forma quadrata qui e più oltre, ha la u inscritta nel suo perimetro, è preceduta da q principia-
 ta e presenta il segmento orizzontale superiore attraversato da un tratto di penna diagonale. (q) b corr. da p (r) r
 corr. su c (s) l corr. su d, come pare. (t) A e et. (u) La d manca del suo elemento tondeggiate,

risultando, così, simile a l. (v) La prima q corr. da r, come pare. (w) La o di spondeo è il frutto di una maldestra corr. della a con cui il notaio intendeva principiare a scrivere atque, egli ha quindi scritto direttamente q(ue) contrassegnandolo con un tratto di penna verticale e ricurvo dal dubbio significato. (x) l corr. da t. (y) c corr. da g. (z) n corr. su lettera principciata. (aa) A relelecta. (bb) La terza e corr. su lettere dilavate. (cc) La h manca del suo secondo tratto, risultando così simile a una i alta; n corr. su c. (dd) consensit corr. su rasura. (ee) rla corr. su rasura con l agg. in un secondo momento. (ff) Seque z dilavata. (gg) A calr, con segno abbreviativo – taglio dell’asta ascendente – su l.

5.

1015 ottobre 2, Illasi

Leone calzolaio figlio del fu Petrone, abitante nel vicus di Illasi, vivente secondo la legge longobarda, vende a Ingone figlio del fu Vuikardo, rappresentato dal *fidelis* Amelfredo del fu Ansuino, abitante anch’egli nel vicus di Illasi, un appezzamento di terra con una casa col tetto in legno, posta nel castello di Illasi sotto la pusterla detta di Buciago, per il prezzo di diciotto soldi.

Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, S. *Giorgio in Braida*, perg. 6753. Originale [A].

(SN) In nom(in)e domini Dei e salvatoris nostri Iesu Christi. Henricus gratia Dei inperator a | gustus et reigni^(a) eius Deo^(b) propicio hic in Italia anno secundo, secundo | die mense^(c) octuber, indic(tione) quartadecima^(d). Constat me Leo ka | legario filio filius quondam Petroni, abitator in vico Ilas, qui profeso sum^(e) ex nac(ione) mea | legem^(f) vivere Langobardorum^(g), accepisem^(h) sicutti et in presencia testium accepi ad | te Ingone, filius quondam Vuikardi⁽ⁱ⁾, per miso et fidele tuo Amelfredo, filius quondam Ansuino, | abitator in suprascripto vico Ilas, argentum per denarios bonos^(j) et in alia merce valentem sol(i)d(o)s decem^(k) | et octo, finitum precium sicut inter^(l) nobis convenit pro pecia una de terra cum casa scandolata, | quod est terranea, cum omne^(m) edificia sua super se ab(en)t(e) in qua estat in loco uno iuris mei que⁽ⁿ⁾ su | p(eri)u(s) Leone kalegareo, quam abere viso sum^(o) in finibus Veron(e) ns(is), prope castro Ilas, subti^(p) | pusterula de Bunciago, in caput de scala de ipsa pusterula; et est per mensuram iusta per lon | gnitudinem^(q) p(er)t(icas)^(r) duas et pedes duos loto^(s) de ambabus^(t) capitibus etqualiter^(u) p(er)t(ica) una, pedes | novem^(v); coerit ei de uno latus Vuilielmo^(w) ab(en)t(e), et de alio latus et de ambabus capitibus | via percurentem^(x) si sibeque alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra cum casa^(y) | scandolata, quod est terranea, cum omnem edificio suo super se ab(en)t(e) in qua estat, qui iacet | a loco pede scala subtus pusterula de Bunciagio ibique prope iuris meis que^(z) sup(eri)u(s) Leoni ka | legario superius dicto, una cum haccesione et ingresso seu cum superioribus et inferi | oribus suis, qualiter superius mensura et coerencia l(e)g(itur) inin(tegrum). Ab hanc die tibi cui sup(eri)u(s) | Ingone, per miso et fidele tuo^(aa) Amelfredo et pro suprascripto precio, vendo, trado et mancipo, | nullis aliis venditis, donatis, alienatis, obnosiatibus vel traditis nisi tibi ad faciendum exinde a presenti die, tu et erediibus tuis aut cui tu dederis iure proprietario nom(in)e quicquid vo | lueritis, sine omni mea et eredium meorum contradic(ione). Quidem et spondeo adque promitto me ego | que^(bb) sup(eri)u(s) Leo kalegario, una cum meis ered(e)s tibi cui sup(eri)u(s) Ingone, per miso et fidele^(cc) tuo A | melfredo^(dd) vel contra^(ee) tuis ered(e)s aut cui tu dederis suprascripta pe-

cia de terra cum predicta casa scando | lata, quod est terranea, cum omne edificio suo super se ab(en)t(e) in qua estat, qualiter superius mensura | et coerencia l(e)g(itur) in(in)tegrum), ab omni homine^(ff) defensare, quit si defendere non potu | erimus, aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtraere quesierimus^(gg), tunc | in dublum eadem suprascripta vendita ut sup(eri)u(s) legitur vobis restituamus, qualiter pro te(m)pore | fuerit meliorata aut valuerit sub estimac(ione) in consimile locis, et nichilt | mihi ex ipsum^(hh) precium aliquit ret(dere) deberet diximus. Acto in suprascripto vico Ilas. Feliciter. | Sign(um) † manibus suprascriptorum⁽ⁱⁱ⁾ Leo kalegario, qui hanc cart(u)lam vendicionis fi | eri rogavit et suprascripto precio accepit ad omnia ut sup(eri)u(s) et ei relecta est. |

Signum ††† manibus Stado seu Ardemanno adque Bonaldo de suprascripto castro | et vico Ilas, viventes legem⁽ⁱⁱ⁾ langobardorum^(kk), testes.

(SN) Ego Gausspertus notarius, scriptor uius cart(u)la vendicionis po | stradita com-
plevj et dedj.

(a) Così A. (b) o esito di ripasso. (c) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su me. (d) ma corr. su altre lettere e, in parte, su dilavamento. (e) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su um. (f) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su em. (g) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su um. (h) Segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su m. (i) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su vui; la seconda i esito di ripasso. (j) la seconda o corr. su altra lettera indistinguibile. (k) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su ecem. (l) n corr. su u, come pare. (m) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su e. (n) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su que. (o) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su um. (p) così A. (q) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su nem. (r) segno abbreviativo superfluo – o soprascritta – su p. (s) così A. (t) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su am. (u) u esito di ripasso (v) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su vem. (w) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su vui. (x) segue p(er) una lettera erasa. (y) segue t(er)ra, come pare, erroneamente principiato e dilavato. (z) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su que. (aa) o corr. su u, come pare. (bb) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su que. (cc) segue tu, erroneamente anticipato, con u esito di ripasso. (dd) o esito di ripasso. (ee) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – sulla e finale. (ff) a corr. da ti. (gg) segno abbreviativo superfluo su q. (hh) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su um. (ii) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su um. (jj) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su em. (kk) segno abbreviativo superfluo – lineetta orizzontale – su rum.

6.

Verona, 1046 aprile 23

Cadalo, vescovo di Parma, permuta con Valterio, vescovo di Verona, trentatre appezzamenti di terra dei quali ventitre arativi e vignati e dieci edificati o edificabili, uno dei quali nel castello di Illasi, ubicati (nel territorio di Illasi) nelle valli Longazeria e Treminianensis, ricevendo in cambio un appezzamento di terra presso la città di Verona nel luogo detto Prato donico.

Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, S. Giorgio in Braida, perg. 6792. Copia autentica [B], del sec. XI. A tergo, di mano del sec. XII: «carta comutacioni (così) inter dominum Cadalum episcopum et Valterium veronensem episcopum».

Edizioni: CENCI 1923-1924, pp. 320-326, con diverse imprecisioni, ripresa in tutto e per tutto da CAVALLARI 1965, pp. 133-137. Si segnalano in apparato le varianti principali rispetto all'edizione Cenci.

Nella trascrizione, a fini di maggiore chiarezza, sono stati introdotti gli a capo nell'elenco degli appezzamenti di terra acquisiti da Valterio vescovo di Verona. L'abbreviazione *pos* è stata sciolta «posita» sulla base dell'unico caso nel quale questa parola è scritta per esteso (cfr. testo corrispondente a nota «u»).

In nomine domini Dei eterni. Anni ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo quadragésimo sexto, nono kalendas madii, indicione quartadecima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum ut vicem empcionis obtineat firmitatem eodemque nexu obliget | contrahentes. Placuit, itaque convenit bona voluntate inter donnum Vualterium episcopum sancte sedis veronensis ecclesie, nec non et inter donnum Kadalum sancte parmensis ecclesie presul ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicis | sim sibi unus alteri comutacionis nomine in perpetuum tradiderunt. Imprimis dedit ipse donnus Vualterius episcopus eidem donni Kadali episcopi in causa comutacionis pecia una de terra aratoria cum muris circumdatam ^(a) iuris ipsius episcopii sancte veronensis ecclesie | que est posita foris et non longe urbium veronens(e) ^(b) iusta fluvio Atdexis ^(c) ubi dicitur Prato donico, quidem pecia ipsa de terra aratoria cum muris diruptis in circuitu ^(d) se est per mensuram iustam per longitudinem de uno latus perticas octo | aginta ^(e), de alio latus per longum perticas sexaginta, lato de uno capite perticas sexaginta et quatuor, de alio capite lato perticas viginti; coherit ei de uno latus flumen Atdexis percurentem, de alio latus plures homines habent et via percurentem, | da uno capite ingresso comuno percurrit, da alio ^(f) capite via. Quidem et ad vicem recepit ipse donnus Vualterius episcopus ab eodem Cadalo item episcopos similiter in causa comutacionis ad partem ipsius episcopo meliauratam rem sicut lex habet idest pe | cia una de terra cum casa et pecias decem inter sedimen et vineis cum areis ^(g) suarum et de terris arabilis pecias viginti et tres iuris proprietatis eidem Kadali episcopi que esse videntur in iascripto comitatu veronense tam infra castra Illas | quamque et foris in valle Larga zeria ^(h) et in valle Treminianense:

– primo loco terrarum casa super se habente infra iascripto castro Illas ⁽ⁱ⁾, est per mensuram iustam per longum perticas duas, da uno capite pertica una pedes sex, da alio capite pertica | una pedes octo, que de uno latus Braco habet, de altero latus via, da ambobus capitibus ingresso comunis percurentem;

– secunda pecia de casa scandolata et terra vagiva insimul tenente in valle Treminianense ubi dicitur | Plazole, coheret ei da uno latus via, da alio latus ad uno capite terra Sancti Georgi, da alio capite ipso comuniter habet;

– tercio loco terra aratoria vbi dicitur Kamarano, coherit ei da uno latus Ocia ^(j), da alio latus ipso co | muniter habet, da uno capite plures homines habent, da alio capite via;

– quarto loco terra aratoria ibique prope, coherit ei da uno latus ipso comuniter habet, da altero latus et uno capite via, da alio capite plures homines habent; |

– quinto loco terra aratoria ibique non longe, coherit ei da ambobus lateribus et uno capite plures homines habent, da alio capite via;

– sexto loco terra cum ^(k) casa paladicia et curte et orto et terra cum vitis et terra aratoria to | tum insimul tenente ^(l) hubi dicitur Moretule, coherit ei da uno latus

Zeno habet, da alio latus Baretto et Tedemario^(m) habet, da uno capite ingresso percurrit, da alio capite plures homines habent;

– septimo loco terra aratoria | ibique prope, coherit ei da uno latus Maraldo et No-techerio habent⁽ⁿ⁾, da alio latus et uno capite via, da alio capite Tedemario habet;

– octavo loco terra aratoria in Codognato^(o), coherit ei da uno latus Benzo habet, da alio latus | et uno capite via, da alio capite terra Sancti Georgi posita et iamscripto Penzo abet;

– nono loco terra aratoria ibique prope, coherit ei da uno latus et uno capite via, da alio latus iamscripta terra aderentem ad Erizo et Vito ed Adelber|to habent, da alio capite iamscripto^(p) Penzo habet et iura Sancti Zenonis posita;

– decimo loco terra aratoria ibique insimul tenente, coherit ei da uno latus iura Sancti Zenonis posita, da alio latus iamscripto Vito habet, da uno capite | iamscripta terra qua super legitur aderentem, da alio capite iamscripto Penzo habet;

– undecimo loco terra aratoria ubi dicitur Selvaciola, coherit ei da uno latus iure Sancte Marie posita et Artemanno habet, de alio latus via, da uno capite | Erizo habet, da alio capite Lemizo^(q) habet; |

– duodecimo loco terra aratoria ibique non longe, coherit ei da ambobus lateribus et uno capite plures homines habent, da alio capite via;

– terciodecimo loco terra cum casa | paladicia cum corte et orto et terra cum vineis totum insimul tenente in iamscripta valle Longazeria ubi dicitur Favalina^(t), coherit ei da uno latus et uno capite via, da alio latus Toto et Ingelbertus et Benedicto et Pizulo | et Iohannes presbiter habent, da alio capite^(s) ingresso percurrit;

– quartodecimo loco terra cum casa et orto et vites insimul tenente ibi prope, coherit ei da uno latus Pizolo habet, da alio latus Ingelbertus habet, da uno capi|te via, da alio capite iamscripta terra quas supra legitur aderentem;

– quintodecimo loco pecia de vitis cum area hubi est et ubi dicitur in Tereno, coherit ei da uno latus iure Sancte Marie posit(o), da alio latus Dominici habet, da uno capite | Vuido habet, da alio capite via;

– sextodecimo loco terra cum casa et curte et area in simul tenente ubi dicitur Corubio, coherit ei da uno latus Iohannes et Aldesinda habent, da alio latus Ardemanno et Bonushomo diaconus habent, | da ambobus capitibus via;

– septimodecimo loco^(u) terra cum casa et curte et orto et area et torculo super se edificatum et terras vineis totum insimul tenente ibi non longe prope ecclesiam Sancti Andree, coherit ei da uno latus heredes | Erizoni abent, da alio latus et uno capite via, da alio capite iura Sancti Thomei posita;

– octavodecimo loco terra cum casa et orto et terra cum vineis uno tenente ad locum qui dicitur Terenciano, coherit ei da uno latus | iura Sancti Salvatoris posita, da alio latus iura Sancti Zenonis posita^(v), da ambobus capitibus via;

– nonodecimo loco terra cum vineis super habente ibi non longe, coherit ei da uno latus Iohannes habet, da alio latus heredes q(uondam)^(w) Anzeverti | habet, da uno capite Alderigo habet, da alio capite via;

– vigesimo loco terra aratoria ubi dicitur Plumacile, coherit ei da uno latus iura Sancte Marie posita, da alio latus Zeno et Addam habent, da ambobus capitibus via;

– vigesimo|primo loco terra cum casa et curte et torculo et terra cum vineis totum insimul tenente ubi dicitur Susiano, coherit ei da uno latus Gariardus abet, da alio latus iura Sancti Petri posita, de uno capite iura Sancti Proculi posita, de alio capite ingresso comuno percurrit; |

– vigesimosecundo loco terra cum vineis ibi non longe, coherit ei da uno latus heredes Gisoni et Albo et Gerardus et Gariardus habent, de alio latus Addam abet, da uno capite via, da alio capite ingresso abet;

– vigesimotercio loco terra aratoria ibique non | longe, coherit ei da uno latus iura Sancti Zenoni posita, da alio latus Burningo et Arnulfus et Toto g(e)r(man)is habent, da uno capite via, de alio capite ingresso comuno percurrit;

– vigesimoquarto loco terra aratoria^(w) ibi non longe, coherit ei da | uno latus Boso et Amelvertus abent, da alio latus ad ambobus capitibus via;

– vigesimoquinto loco terra aratoria ubi dicitur Doblado, coherit ei da uno latus via, da alio latus Lemizo^(x) abet, de uno capite Petrus abet, et de alio capite Vualderada | habet;

– vigesimosexto loco terra aratoria ibique prope, coherit ei da vno latus ipso Lemizo^(y) abet, de alio latus ingresso comuno, da uno capite plures homines habent, da alio capite Dominico^(z) abet;

– vigesimosebtimo loco terra cum vitis in Fava | line^(aa) ubi dicitur a Fosato, coherit ei da uno latus iura Sancti Petri posita, da alio latus da uno capite via, da alio capite iura Sancte Marie posita;

– vigesimooctavo loco terra aratoria ibique non longe, coherit ei da uno latus iura Sancti Petri posita, latus et | uno capite iura Sancte Marie posita, da alio capite Pizolo abet;

– vigesimonono loco terra aratoria ubi dicitur subtus Muronovo, coherit ei finis da uno lato Zeno habent, da alio latus et uno capite iura Sancte Marie posita, de alio capite via;

– trige | simo loco terra aratoria ibique non longe, coherit ei da uno latus Zeno habet, da alio latus iura donni Salvatoris posita, da uno capite via, de alio capite Matreverga abet;

– trigesimoprimo loco terra aratoria ibique prope, coherit ei da | uno latus Salicho abet, da alio latus iura Sancti Petri posita, de uno capite via, de alio capite Atinulfus abet;

– trigesimosecundo loco terra aratoria ubi dicitur Petramanio, coherit de uno latus ingresso comuno, de alio latus Berto presbiter abet, de uno capite iura Sancte Marie posita, de alio latus Ingo | merius abet;

– trigesimotercio loco terra aratoria ibique non longe, coherit ei de uno latus Daniel abet et iura Sancte Marie posita, de alio latus Amelvertus abet, de uno capite Teufredo habet, de alio capite iura Sancti Petri posita,

sibique omnia ab alii sunt coherentes, q(uo)d sunt iam dictis rebus in prelibatis | locis supradictis inter sedim(ina) et vineis cum areis suarum camporas duodecim, de terris arabilis sunt camporas quadraginta. Has denique iamdictis casis et rebus in prenominatis locis supradictis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum | qualiter supra mensuras legitur in integrum, sibi unus alteri per has paginas comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die quamque et successores vel heredes illorum aut cui ipsi dederint legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint sine omni uni alterius contradicione in integrum. Et spondide | runt se ipsi comutatores ad invicem tam ipsi quamque et successores vel heredes de predictis rebus sicut superius legitur legaliter proprietario nomine quicquid uolueerit sine omni uni alterius contradicione in integrum omni tempore ab omni homine defensare. Quidem et

ut ordo deposit et ad hanc previdendam comutationem^(bb) accipi | serunt super ipsi rebus ad previdendum idem Lancio de Coloniola et Milo de Saratico vassi ipsius donni Vualteri episcopi et missi da sua parte et da parte ipsius parmensis episcopi ab eo directi, una insimul cum eis boni estimatores qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt, idest Ubertus de | Castro veronense et Amizo^(cc) de Palacio antiquo et Meraldo notario omnibus estimantibus. Comparuit eorum estimauerunt quod meliauratam rem susciperet ipse donnus Vualterius episcopus ad partem ipsius episcopi quam daret, et legibus comutacio ipsa fieri poterit. De quibus et pena^(dd) inter se posuerunt | ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum non compleverint omnia qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine que ad invicem comutationis tradiderunt non defensaverint, componat pars parti fidem seruandi pena dupla^(ee) ipsis rebus sicut pro tempore fuerit meliaurata aut valuerit sub ex | timacione in consimilibus locis. Et pro honore^(ff) episcopiis et sacerdociiis eorum nec eorum liceant unquam ullo tempore nolle quod voluissent quod ad eorum semel factum vel conscriptum est inuiaulabiliter conservare promisissent, cum stipulacione subnixa. Unde due carte comutationis | tinore scripte sunt.

Actum civitate Verona, in domu ipsius episcopii facta pagina feliciter.

+ Ego Vualterius Dei gratia sancte veronensis ecclesie episcopus in hac comutatione manu propria subscripsi. Signum manibus iamscriptorum Lancio et Milo misi ut supra donni | Vualteri episcopi qui super ipsis rebus cum predictis extimatores ambulaverunt et laudaverunt ut supra. Signum manibus iamscriptorum Uberti et Amizo qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt et in hac carta comutationis manus suorum posuerunt. Sentichus | iudex donni imperatoris interfui. Ego Rasaldus^(gg) iudex sacri palatii, rogatus pro teste subscripsi. Heinricus iudex sacri palatii rogatus pro teste subscripsi. Signum manibus Iohannes et Everardus et alio Iohannes viventes lege romana testes. Signum manibus Hein | ricus et Senioreto testes.

+ Ego Ambrosius notarius atque iudex sacri palatii rogatus qui hanc pagina comutationis scripsi post traditam complevi.

+ Ubaldus iudex autenticum huius exempli vidi legi et sic inibi continebatur sicut in hoc legitur exemplo preter litteras plus vel minus. |

+ Ego Rotichildus^(hh) iudex autenticum huius exempli vidi legi et sic inibi continebatur quomodo in hoc legitur exemplo preter litteras plus nel minus. |

+ Ego Albertus iudex autenticum huius exempli vidi legi et sic ibi continebatur sicut in hoc legitur exemplo preter litteras plus vel minus. |

+ Ego Angelbertus iudex autentihco uius exempli vidi legi et sic inibi continebatur sicut in hoc legitur exemplo preter]itera plus minusve. |

+ Maginfredus iudex autenticum huius exempli vidi legi et sic ibi continebatur sicut in hoc legitur exemplo preter litteras plus minusve. |

(SN) Ego Hubertus notarius sacri palatii autenticum huius exempli vidi legi, et sic inibi continebatur qualiter in hoc legitur exemplo preter litteras plus vel minus, et hoc exenplum manibus meis exenplavi.

(a) *Cenci* circumdata. (b) *Cenci* veronensis. (c) *Cenci* athesis. (d) *Cenci* circuitui. (e) *Cenci* oct – aginta. (f) a *nell'interlinea*. (g) *Cenci* aeris. (h) *Così B*. (i) *Cenci* illa. (j) *Ocia esito di ripasso; lettura incerta*. (k) *Cenci* terras (*qui e in seguito, ripetutamente*). (l) *B tente*. (m) *Cenci* eredemario. (n) *Cenci* et Notecherio habet, (o) *corretto da Cognolo, con do nell'interlinea; la T ha un tratto orizzontale di dimensioni sproporzionate*. (p) *Cenci*

infrascripto (*qui e altrove, ripetutamente*). (q) *corretto da Lemezo; Cenci Bemzo.* (r) *Cenci savalina.* (s) *da alio capite ripetuto.* (t) *B septimo, per evidente omissione.* (u) *così B; posita per esteso.* (v) *Cenci omette q(uondam).* (w) *la seconda r corretta da l.* (x) *Cenci benizo.* (y) *Cenci lenizo.* (z) *Cenci dominica.* (aa) *Cenci savaline.* (bb) *Cenci comatacionem.* (cc) *z esito di ripasso.* (dd) *la n riscritta adottando un modulo più grande.* (ee) *B dpla.* (ff) *h nell'interlinea.* (gg) *Cenci tosaldus.* (hh) *Ro nell'interlinea.*

7.

Secolo XII

Possessi del capitolo della cattedrale di Verona a Illasi.

Archivio capitolare di Verona, perg. III. 10. 7r.

Breve recordacionis de hoc quod habemus in Ilase.

Prope ecclesia Sancti Andree casa una cum orto et ara et torclo. In alio loco qui vocatur Fano casa et orto et ara. A Somonte casa una et orto et ara et uno campo de vigna, et ibi cluso uno de casa et pecia una de terra et medio campo de vigna. Ad Aruni casa et pecia una de terra; ibi prope II casae et orto, pecia una de vigna. In castello uno cluso de casa, foris muro et Iohannes alios cluso, et tercio cluso de intus castro. De Niticar. Foris castro casa una et orto cum olivari qui fuit de Habraham de Bintonia. Intus castro uno cluso de casa.

De Giseverto in campagna medio campo de vigna. A progno III ordines vinearum. A Bonzago iuxta via medio campo de vigna. A Petra Marano medio campo de vigna. In campagna III ordines vinearum. A Lugnano III ordines vinearum. A Valvasuni I pecia de vigna. In Deblado medio campo de terra aratoria. In braida de Gunzago medio campo de terra aratoria. A Dorno I peciola de terra. A Vulpare III campos de terra. A Scodaneclle II campos. A Terrente medio campo. A Valvasuni I campus. A Gabiano medio campo. A Zorzello medio. A Valnogara III^{or} partes de uno campo. A Bunzago medio campo de vigna. A Campolongo III^{ta} parte de uno campo de vigna. A Lugnano I campo de vigna et I pecia de terra. A Configno uno campo de terra aratoria. A Cuzano I campo de terra. A Gabiano I campo. A Lugu III pecie de terra. A Zorzello medio campo. A Casanova medio campo. A Gazo III partes de uno campo. Al Cozo III^{ta} parte de uno campo. In Braida III vanegze. Foris castro una casa murada cum arunco.

A Magragnano medio campo de terra. A Brilano medio campo. A Cinglo Russo medio campo, a la Cruce medio. A la Tremegnola III^{or} partes de uno campo. A Saugo uno campo. A Carea I pecia de prato et medium molendinum et medio walcadoro. A Cazano casa et ara et orto. A Zuvi I campo de vigna. A Darungi medio campo de vigna. Ibi prope una parva pecia de terra et medio molendino et mezo walcadoro. A Frostanuio I pecia de terra. A Suplazano I campus. A Lugnano III ordines de vigna. In castro I pecia de terra et medio molendino et mezo walcadoro. A Frostanuio I campo de terra. A Cellule uno campo de terra. A castro I pecia de terra.

Secolo XII

Beni del monastero di S. Giorgio in Braida a Illasi infeudati a Olivero da Castello di Verona.

Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, *S. Giorgio in Braida*, perg. 7900 (documenti non datati del secolo XII).

Hoc est feudum quod dominus Oliverius Wido^(a) de domino Oliverio tenet ab ecclesia Sancti Georgii, silicet. Filii domini Grepri tenent feudum pro eo in Soavo quod est de feudo Sancti Georgi, et Walbertinus tenet in Ylasio, et filius Bocasi tenet duos campos vinearum in Colone, et domus que tenet filii Vedelli in Plaçola. Item una pecia terre pradiva que iacet a Tramegna, de uno capite via de alio Iohannes de Masa. Item una pecia terre que iacet in Casale de Squagnano. Item una caneva in castello de Ilasii, de uno latere habet idem dominus^(b) Oliverius pro ostiariis^(c) ad fictum, de alio latere ecclesia Sancte Marie de Ilasi. Item braida que i[ac]et in Cloçano que est terre et vinie et o[li]vi. Item una pecia terre cum vineis que iacet in vale Caçani que tenet Çenellus de Greca versus via, a medio et minus parum in ço.

(a) Wido scritto nel soprallinea dalla del medesimo scrittore del testo e al di sopra di Wido depennato. (b) Segue Wido depennato. (c) Sulla prima i si trova un segno abbreviativo per us non casato.

Secolo XII

Possessi del monastero di S. Maria in Organo a Illasi, Colognola e Soave.

Archivio di Stato di Verona, *S. Maria in Organo*, perg. 230, in mediocre stato di conservazione; in particolare un foro interessa la seconda la terza e la quarta riga, rispettivamente per 1/5, 1/4 e 1/4 dello specchio di scrittura. La pergamena è rigata, con forellini di riferimento. Nel verso, di mano del sec. XIII: «.....ionis terre de Ylaxii et Colegnole», alcune annotazioni archivistiche e, di mano del XIX secolo, «XII sec.», attribuzione che appare sulla base delle caratteristiche della scrittura del tutto plausibile.

Nella trascrizione, le lacune sono indicate da un numero di puntini corrispondente alle lettere presumibilmente mancanti. La parola «camp», in tutti i casi accompagnata dall'usuale segno di compendio (linea orizzontale), è stata sciolta convenzionalmente «camp.», mantenendo l'ambiguità tra i possibili scioglimenti «camp(um)», «camp(os)» e «camp» (nella locuzione volgare «mez camp»). La punteggiatura è uniformata all'uso moderno; non ho trascritto i punti che precedono e seguono i numeri romani né inserito le barre separatrici di riga. Per una maggiore chiarezza nella lettura, ho invece introdotto gli a capo allo scopo di separare gli elenchi di terre pertinenti a ciascun concessionario (il nome del quale è stampato in carattere corsivo).

Breve recordationis terre Sancte Marie in Organo.

Ilasio.

Gressaset [.....]. Cellole II camp. [...] [Tram]igna I camp. A Somont I camp. Vineam tribus locis. Casam cum [.....]I prati a Lavei, et spala[m] et fugacias II.

Stancar cum frate. A Redra da Lug [.....]arent II, et mez camp. vinee⁽⁴⁾. A Lignan I [.....]ad II. A Linticlar V camp., et casa in castro unde [.....] spatulam et fugacias II.

Auscell[...]. |[.....]II camp. A Somentan [.....]e mez camp. vine^(b). [..g.....] camp. vine, et peciam I terre vin[.... |.....] casam, ort et cort. Et casa in castro unde dat pullum. Pro casa ubi manet, spatulam et fugacias II.

Vernes^(c) [...] A Lug I camp. A Gabian I, A Volparole^(d) et a Septimo I campum. A Tremegna ubi dicitur Arzere mez camp. et ibi prope medium al(i)um. A Marao camp. mez, camp. I vinee, pratum I unde dat capun.

Martinus cum nepote suo. A Wolparole I camp. A Maregnole I. A Sorcelle medium, a Gorgedel I. A Sorcel I. Ad Arsice I camp. A Tremegna ad Arzere I camp. A Prad Tremagnin medium. In braida prope casam de rodamento peciam I terre. In sorte de Prad Tremannino medium, et ibi aliam peciam terre. A Confinio II camp. vinee. Ubi morantur, campum I et dimidium unius, casas II, spatulas II. Et casam in castro, et habet pratum I unde dant I minale frumenti, et alium pratum unde dant XX et IIII^{or} denarios.

Iohannes^(e). a Sorplazan II camp.

Lanz. I camp. vinee et medium. Et habet casam et ortum unde dat XII denarios. Et casam in castro unde dat capun.

Iohannes quem supra di[xi]mus^(f) dat gallinam cum XII ovis in LX.

Topaldus. I et mez^(g) vinee, et solvit tercium modium, po[rc]ell[um], VI denarios.

Martinus. debet dare VI denarios in mense augusto.

Turcus cum cognatis. VI denarios sancta Maria augusti.

Tebaldus. Pro casa I denarios II.

Gener Oti Petoni. Pro I casa IIII denarios.

Iohannes de Isnardo. Pro I casa IIII denarios.

Ubert Povellanno. Habet ortum unde dat denarios II faticii IIII^{or}, unus denarius, I cum candela et alius VI denarios.

Et Turcus cum cognatis VI denarios. Unus faticii tenetur nobis iniuste.

In Colegnola.

Baldus. A Nono clusure Penzi I camp., a Bono medium, a Zovo I, a Fornel VIII camp. / Aquatraversa V insimul. A Fontana Zoveng prope prati Calderii V insimul, et ibi prope camp. et medium. A Pedeboson alia peza de presbitero Ainardo, IIII camp. A Fontana Zovenca pratum I. Valleso camp. I pro prato. Walferoni camp. III. Ubi manet, II camp. | et casam et ortum atque aream, et dat spatulam et fugacias II.

Granf. In Nono IIII campos. A Strazan I et medium. A Calcava da Quarent campos II.

Gandulfus. Habet casam et ortum iuxta castrum unde dat VIII numos.

Iohannes et Albertinus cum Natalo. A Nono XV camp. In Palogne, in capite vinee Odi, III camp. A la peza Guntardi I. A la Biundella III. Al Vig I. A Campagna III camp. Palarino XII camp. Nogarole I. Sancto Iohanni a Zolag II. / a Salat I. Calcave medium vinee. A Zulag I. A Sorag I. A Cambrag II. A Palarin I. A Strazan I. Pratar / V. solvunt de prato I solidos II sancta^(h) Maria augusti. Et pro alio prato unde fe-

runt quicquid habemus excepto vino, et alia prata pro mansis⁽ⁱ⁾. Casam in castro I, XII denarios, [... ..] spatulas et fugacias pro uno quoque manso II. *Iohannes⁽ⁱ⁾ et Granf.* Habent terram fatizariam unde solvunt VIII denarios in purificatione Sancte Marie.

Suaw.

VII campos quos laborat Bonefacius filius Specie.

(a) mez camp. vinee *nell'interlinea*. (b) vine *così, qui e altrove*. (c) *la n di Vernes nell'interlinea*. (d) *la seconda o corretta da a*. (e) *Iohannes nell'interlinea*. (f) *possibile anche di[ci] mus*. (g) *et mez nell'interlinea*. (h) *la seconda a corretta da e*. (i) *A mansi seguito dal segno ; a indicare us. L'intenzione era forse di scrivere mansibus ma mancano segni di correzione*. (j) *così nel testo*.

10.

Verona, 1248 agosto 9 e 12

Il collegio pievano di S. Giorgio di Illasi loca per 25 anni a Ezzelino III da Romano nove appezzamenti di terra, tre siti nel castello di Illasi e sei nel borgo del castello, per un censo di 50 lire annue, con l'autorizzazione a costruirvi e a «mutare statum et formam» di queste terre. Il 12 agosto gli estimatori del comune di Verona, addetti al controllo dei contratti stipulati dai minori e dalle chiese, ratificano il contratto.

Archivio di Stato di Vicenza, *S. Corona*, b. 81, perg. 9 agosto 1248. Originale [A]. Sul verso, di mano del sec. XIII «carta locationis presbiterorum de [Illaxio]», e altre annotazioni recenti. La pergamena è in molto mediocri condizioni; presenta in molti punti la scrittura dilavata ed erasa, particolarmente sui margini e in corrispondenza delle piegature, e in moltissimi punti è necessario, per la lettura, l'ausilio della lampada di Wood. Nella parte centrale, inoltre, uno strappo interessa parzialmente due righe, impedendo la comprensione del dettato.

Nella trascrizione i punti tra parentesi quadre corrispondono al numero presumibile delle lettere mancanti. Sono stati introdotti gli a capo allo scopo di evidenziare gli appezzamenti di terra locati.

(SN) In nomine Domini nostri Iesu Christi die dominico nono intrante augusto, im Verona in ecclesia Sancte Cecilie, in presentia dominorum magistri Bernardi de decretalibus de Padua, Thomasii de Maxono, Bonaventure de Broilo, Bonacursii de Fabris de Tarvisio, Benevenuti de Summacampana iudicis et Gandulfini notarii de Vesica testium et aliorum multorum. Ibiq[ue] dominus Guilielmus archipresbiter ecclesie Sancti Georgii de Illaxio, presentibus et consencientibus fratribus et clericis eiusdem ecclesie: domino Bonfanto presbitero, Petro clerico, Ventura clerico, [...] s[.] clerico, Antonio filio Albrigeti, Bonincontro filio Aldrigini notarii, Bartolomeo filio Aicardi de Ficia, Gualpertino de Gualpertinis, Zilimia filio Sauri clerici, Engenulfo filio condam Tealdi de Carpeneo, presbitero Zi[...]cio, Leone filio quondam Venture clerici, Enrico condam Prevedelli, Desiderato filio Biaquini de Pantalleis,

Iohanne condam Dainesii, Pasqueto de Montagna, Marcio de Malacappellis, Erro de Iohanne de Plaza, Alberto de domino Girardo de Malacappella, Paulo de Enrico de Turdanis, Matheo filio condam domini Arduini iudicis, Ivano condam domini Bonincontri, Ecerino filio domini Amici iudicis, Ivano quondam domini Anselmi, Galvano de Nordelino, Gerardo filio condam Venture notarii, Bonaventura de Adaminno de Ripa, Omnebono filio Zenonis de Diana, Conradino fratre domini [...]b[...]ti, Vivianello filio Boner[...], Enrico nepote [...] [...]at[.....i], Bonaventura condam Gaspardi, Guilielmo filio [...]este de Cellolis, Bonomo filio domini Bertoloti, Bonaventura filio domini Montis, A[.....]o presbitero Sancti Iacobi, Benvenuto filio Biaquini notarii, Bonomo filio Bonincontri de [...]zol[...] [...]don., Ventura de Maldentis, Morando filio Salandini de Morando, Avancio filio domini Alberti de Viviano, Andrea filio Iacobini qui dicitur Iudeus, Bonifacio fratre Agustini de Diana, [...]o nipote domini archipresbiteri suprascripti et Iacobo filio Stefani beccarii [...], consider[...] ad pre[.....]^(a) domini Benevenuti iudicis, et iidem fratres et clerici ad hoc spec[...]^(b) sint convocati, habito tractu ac deliberatione pro utilitate ipsius ecclesie, pro ipsa ecclesia in concordia titulo et nomine locacionis et conducionis investivere dominum Ecerinum de Romano presentem de infrascriptis terris et possessionibus iacentibus in castro Illaxii et extra castrum Illaxii: in primis de una pecia terre cum muris curte et ortis que iacet in castro Ilaxii, de uno latere versus mane via comunis, de alio latere campanile et cimiterium ecclesie Sancte Marie, de uno capite Ravaninus et Boccassius fratres filii condam Atolini de Illaxio, de alio capite dominus Amicus iudex filius condam domini Arduini iudicis et Balduinus de Alberto et domina V [...] uxor Altemanni et via; item de una alia pecia terre que iacet in dicto castro, de uno latere via comunis, de alio latere quidam ingressus, de tercia parte heredes Bonvini clerici ecclesie^(c) de Illaxio; item de una alia pecia terre casalive iacente in dicto castro apud pusterlam Buzagi, de uno capite via comunis, de alio Massarius de Illaxio; item de toto iure si quid habent in uno pede turre si quid, que erat in muro dicti castri et de omni toto eo alio iure quod ecclesia Sancti Georgii et ipsi pro ecclesia habent in dicto castro; item de una pecia terre cum domo cupata et cum [edi]fficiis et orto et curte que iacet in burgo Illaxii, de uno capite dominus Rainerius de Illaxio, de alio capite heredes domini Ardoini iudicis, de ambobus lateribus via; item de una alia pecia terre cum muris, ara et orto cupata que iacet in dicto burgo Ilaxii | de duarum partibus via et de uno capite Benaxutus et Girardus fratres de Bustis et de alio capite Iohannis de Brazaforte; item de parte quam habent in una alia pecia terre ortive que iacet in dicto burgo apud teralium, de duabus partibus via et de uno capite Fridericus de Facino; item de una alia pecia terre ortive que iacet in dicto burgo, de uno latere et uno capite via, de alio latere terralium dicti castri et de alio capite dominus Amicus iudex; item de una alia pecia terre que iacet in dicto burgo, de uno latere et uno capite terralium dicti castri, de alio latere et alio capite Otonellus et Bonadicus fratres filii quondam Benevenuti Weschi in qua solebant esse olivi; item de una alia pecia terre que iacet in dicto burgo, de tribus partibus via de quarta parte filii quondam domini Arduini iudicis, et de toto alio iure quod ipsi fratres de ecclesia suprascripta habent in dicto castro

et burgo et si qui alii sunt coherentes predictis peciis terrarum et possessionum, et possessionem earundem peciarum terrarum quas ipsi et ecclesia predicta habent vel visi sunt habere in castro Ilaxii et locis predictis hinc ad vigintiquinque annos solvendo et reddendo annuatim archipresbitero et fratribus ecclesie suprascripte quinquaginta libras veronenses nomine ficti vel pensionis qui nunc sunt vel pro ipsi fuerint pro dicta locatione et investitura in festo sancti Michaelis in Verona vel in Illaxio in electione conductoris, et si tunc vel postea infra mensem non solverit pensionem predictam postea debeat induplare et nullam aliam penam paciatur contractu dicte locationis in suo stato et robore sempre permanente, ita quod dominus Ecerinus de Romano et sui heredes sive cui vel quibus dederint habeant et teneat hinc ad predictum tempus, pacto inter contrahentes ex certa scientia expresse apposito et facto quod predictus dominus Ecerino de Romano et sui heredes hinc ad predictum tempus possint uti et frui predictis rebus locatis et in eis construere et edificare ac statum et formam dictarum rerum locatarum mutare prout ei videbitur et placuerit. Finito tempore locationis, si edificatum vel constructum ibi fuerit quod dominus Ecerinus de Romano et sui heredes possit et possint sua auctoritate id totum tollere et admovere seu quicquid voluerit aliud facere sine contradictione archipresbiteri et fratrum dicte ecclesie qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, ita tamen quod res predictae non sint deteriores facte. Et quod idem dominus Ecerinus de Romano et sui heredes possint predictas res locatas sive conductas alii vel aliis locare et ius suum hinc ad dictum tempus in alium vel in alios transferre ad dictum fictum solvendum. Et dederunt dicto conductori parabolam intrandi tenutam et possessionem dictarum rerum locatarum et conductarum sua auctoritate quandocumque voluerit, manifestantes suprascripta omnia pro ipso domino Ecerino possidere vel quasi. Promiserunt quoque predicti archipresbiter et fratres pro se et suis successoribus et ecclesia pro stipulatione dicto domino Ecerino de Romano pro se et suis heredibus aut cui vel quibus dederit predictas res locatas et conductas [.....] de persona et parte cum [.....] vel dom[.....] [.....] usque ad predictus tempus [.....] aliquo iure comuni vel speciali, renunciando circa hec omni privilegio ecclesiastico et omni iuri, privilegio, rescripto competenti et competituro tam civili quam [eccl]esiastico, [.....] contra predicta vel aliqua predictorum venire, et se tueri remedio appellationis, remittendo insuper predictorum auxilia per pactum expressim. Et promiserunt dicti contraentes inter se vicissim predicta omnia attendere et observare cum dampno et stipendio sub ypotheca predictae ecclesie bonorum [.....] predicti domini Ecerini de Romano, manifestantes una pars pro altera vicissim possidere vel quasi. Et insuper dominus Carnarolus de Monticulis, dominus Tassus de Castroruto, dominus Rainerius de Ilaxio, et dominus Fridericus de Scala fuerunt fideiussores domini Ecerini de Romano et per stipulationem suprascriptis fratribus [.....] tamquam fideiussores omnia predicta et singula atendere et solvere promiserunt, cum dampno et stipendio sub ypotheca rerum suarum. Et insuper omnes predicti fratres et clerici fecerunt constituerunt et ordinaverunt dominum Beneventum iudicem de Ilaxio presentem suum et dicte ecclesie syndicum nuncium et procuratorem specialiter ad faciendum predictum contractum et predicta omnia et singula confirmare per extimatores comunis Verone vel per alias personas quas expedierit et fuerit utile et necessarium secundum quod sapiens homo dixerit utile fore, et in faciendo totum illud quod in predictis et circa predicta fuerit utile et necessarium, promittentes

tes per stipulacionem dicto sindico, nuncio et procuratori quod quicquid ipse dixerit et fecerit in omnibus et singulis suprascriptis sempre firmum et ratum habebunt et contra non venient, sub ypotheca suarum rerum et dicte ecclesie.

Item die mercurii duodecimo intrante augusto, in ponticello domus palatii comunis Verone, in presentia dominorum Bonacursii de Fabriis de Tarvisio, Bonaventure de Broilo, Benvenuti de Sumacampanea, Carnaroli de Monticulis, Bonaventure de Sancto Vitale, Alberti de Piçolbono, Iacobini de Guioto, Albertini notarii domine Danelle et Iohannis notarii de Quinto testium. Ibique coram dominis Morando de Centro iudice et Zunta de Bellana extimatoribus electis et constitutis pro comuni Verone ad confirmandum contractus minorum et ecclesiarum tempore domini Diatalmi de Capriaco potestatis Verone, dictus dominus Benevenutus iudex syndicus et procurator dictorum fratrum petiit suprascriptis extimatoribus ut dictum contractum secundum quod superius continetur deberent confirmare, et perlecto suprascripto contractu in totum ut superius continetur per me Nicolaum notarium dicti extimatores dixerunt “hunc contractum locacionis, conductionis, pacti, promissionis et obligationis et in omnibus et per omnia ut superius continetur laudamus et confirmamus, et auctoritatem et decretum nostrum pro comuni Verone pariter interponimus”.

Anno Domini millesimo ducentesimo quadragésimo octavo, indictione sexta.

EGo Nicholaus filius condam domini Nicholai de Urso sacri palatii notarius interfui rogatus et scripsi.

(a) *le quattro lettere che seguono, una delle quali ha l'asta verticale (forse una b), non sono distinguibili.* (b) *lettura incerta; non si vedono segni di compendio né c'è lo spazio per specialiter.* (c) *ecclesie nello spazio interlineare.*

11.

Verona, 1267 maggio 22

Nuvolono, giudice *super maleficiis* del comune di Verona durante la podesteria di Azolino Lambertazzi, vieta ai chierici, ai rettori e a tutti gli uomini di Illasi di effettuare la processione delle rogazioni nel territorio di Lepia.

Archivio di Stato di Verona, Archivi trasferiti da Venezia nel 1964, *S. Nazaro e Celso*, perg. 767. Originale [A].

(SN) Die dominico decimo exeunte maio, in domo nova comunis Verone, in presentia domini Fedencii de Fedenciis et Nigris notarii de Mezanis testium et aliorum. Nos Nuvolonus iudex comunis Verone super maleficiis tempore domini Azolini de Lambertaciis potestatis Verone per presens instrumentum seu per viatorem comunis Verone precipiendo mandamus massariis et rectoribus et singularibus^(a) personis Ylasii et presbiteris et clericis eiusdem ville ut ire non presumant nec debeant ambulare cum letaniis ad Epeiam nec ad domos Epeie nec sororibus et monachabus et personis et hominibus comorantibus ad Epeiam aliquam molestiam seu gravamina facere debeant, et per hoc^(b) non fuit hominibus, comuni et presbiteris

seu clericis Ylasii alliquot preiudicium in sua questione et lite exercenda et facienda hac procedenda, et si qua volunt contra predicta alegare coram nostra presencia infra triduum posquam^(c) predicta sibi nota fuerint debeant comparere et hec atendere sub banno ad voluntatem potestatis et dicti iudicis.

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indicione decima.

EGo Gabriel quondam domini Gilberti de Tumba domini regis Conradi notarius interfui rogatus et scripsi.

- (a) singularibus *corretto da* singulis. (b) hoc *con segno abbreviativo superfluo*. (c) *A* posqua.